CMXLV.

SEDUTA POMERIDIANA DI MARTEDÌ 1° LUGLIO 1952

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **MARTINO**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **TARGETTI**

INDICE

PAG.

Congedi 39374

Disegni di legge:

(*Annunzio di presentazione*) 39375

(*Deferimento a Commissioni*) 39374

(*Trasmissione dal Senato*) 39374

Disegni di legge (*Discussione e approvazione*):

Riorganizzazione dei servizi relativi alle opere marittime. (1886) 39375

PRESIDENTE 39375

POLANO 39375

GUARIENTO, *Relatore* 39378

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici* 39378

Concessione di una sovvenzione straordinaria di lire 18 miliardi a favore dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato, per il ripristino del parco del materiale rotabile. (2697) . 39381

PRESIDENTE 39381

IMPERIALE 39381

CARONITI, *Relatore* 39382

MATTARELLA, *Sottosegretario di Stato per i trasporti* 39382

Disegno di legge (*Seguito della discussione*):

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario 1952-53. (2507):

PRESIDENTE 39392

COPPI ILIA 39392

MONTERISI 39403

PAG.

CONCI ELISABETTA 39417

BIANCO 39417

LACONI 39418

MORO ALDO 39418

Proposte di legge (*Deferimento a Commissione in sede legislativa*) 39374

Proposta di legge (*Seguito della discussione*):

DE' COCCI ed altri: Norme modificative ed integrative agli articoli del testo unico di leggi sulle acque e sugli impianti elettrici, approvato con regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775, riguardanti l'economia delle zone montane. (2412) 39383

PRESIDENTE 39383

BETTIOL FRANCESCO GIORGIO, *Relatore di minoranza* 39383

COPPI ALESSANDRO 39383

FARINET 39385

RIVA 39385

CECCHERINI 39385

GIAVI 39387

TOZZI CONDIVI 39387

DE' COCCI, *Relatore per la maggioranza* 39388

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici* 39388

PACATI 39390

MORO ALDO 39391

GIACCHERO 39391

Risposte scritte ad interrogazioni (*Annunzio*) 39375

Votazione segreta dei disegni di legge nn. 1886 e 2697, e del disegno di legge:

Disposizioni in materia di finanza locale. (*Approvato dal Senato*). (2388) . 39392

La seduta comincia alle 16.

MERLONI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 27 giugno 1952.

(*È approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Bagnera, Bolla, Montini, Nenni Pietro, Orlando, Pecoraro, Pignatone, Salvatore e Togliatti.

(*I congedi sono concessi*).

Deferimento a Commissioni di disegni e di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta in precedenti sedute, ritengo che i seguenti disegni e proposte di legge possano essere deferiti all'esame e all'approvazione delle Commissioni permanenti sottoindicate, in sede legislativa:

alla I Commissione (Interni):

« Conferimento di posti di impiego civile ai sottufficiali, alle guardie scelte ed alle guardie di pubblica sicurezza » (2800) — (*Con parere della IV e della V Commissione*);

alla VI Commissione (Istruzione):

D'AMBROSIO, PARENTE e CREMASCHI CARLO: « Riduzione del limite di età per l'ammissione alla scuola media (Deroga al secondo capoverso del'articolo 14 della legge 1° luglio 1940, n. 899) » (2794);

« Conferma in servizio, per l'anno scolastico 1952-53, dei professori non di ruolo degli istituti e delle scuole di istruzione secondaria » (*Urgenza*) (2799) — (*Con parere della I Commissione*);

alla VIII Commissione (Trasporti):

« Autorizzazione di spesa per costruzioni edili e per l'acquisto e l'impianto di capannoni metallici per il collocamento di apparecchiature, fornite dall'E.R.P. per la revisione ed il controllo di autoveicoli » (2791) — (*Con parere della IV Commissione*);

« Sistemazione a ruolo del personale straordinario delle ferrovie dello Stato » (2792) — (*Con parere della I Commissione*);

« Modificazioni agli articoli 38 e 54 dell'allegato *A* del regio decreto 8 gennaio 1931, n. 148, relativo allo stato giuridico del personale delle ferrotramvie e linee di navigazione interna » (*Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato*) (2795) — (*Con parere della XI Commissione*);

« Modificazione temporanea all'articolo 3 della legge 6 febbraio 1942, n. 128, in materia di esami per il conseguimento dei certificati di abilitazione ai servizi radioelettrici a bordo delle navi mercantili » (*Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato*) (2796);

alla XI Commissione (Lavoro):

« Modificazioni alla tabella delle malattie professionali allegata al regio decreto 17 agosto 1935, n. 1765 » (2786) (*Con parere della IV Commissione*);

« Aumento della misura degli assegni familiari per i giornalisti professionisti aventi rapporto di impiego con imprese editoriali » (*Approvato dalla X Commissione permanente del Senato*) (2797) (*Con parere della I Commissione*).

Se non vi sono obiezioni rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

È invece deferita alla I Commissione (interni), in sede referente, con parere della IV Commissione, la proposta di legge d'iniziativa del deputato Spiazzi:

« Modifica al regio decreto-legge 4 febbraio 1937, n. 100, sul trattamento del personale non di ruolo in servizio presso l'amministrazione dello Stato » (2798).

Trasmissione dal Senato di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso a questa Presidenza i disegni di legge:

« Modificazioni ed aggiunte al decreto legislativo luogotenenziale 8 giugno 1945, n. 915, recante norme per le pensioni per il personale destituito delle Ferrovie dello Stato » (*Già approvato dalla Camera e modificato da quella VII Commissione permanente*) (1537-B);

« Compensi dovuti ai medici civili rappresentanti l'Associazione nazionale mutilati ed invalidi di guerra e le altre Associazioni di categoria in seno alle Commissioni mediche per le pensioni di guerra » (*Approvato da quella V Commissione permanente*) (2803).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi: il primo alla Commissione che già lo ebbe in esame; l'altro alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminato in sede referente o legislativa.

Annunzio di presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro del tesoro ha presentato alla Presidenza il disegno di legge:

« Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1945-46 » (2802).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Discussione del disegno di legge: Riorganizzazione dei servizi relativi alle opere marittime. (1886).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Riorganizzazione dei servizi relativi alle opere marittime.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare l'onorevole Polano, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, considerato che le sezioni autonome del genio civile per il servizio escavazioni dei porti marittimi di Livorno, Napoli, Bari e Venezia, istituito con l'articolo 3 del regio decreto 5 luglio 1934, abbiano svolto un'opera utile ed importante nella sfera delle attività ad esse attribuite, ritenuto che pertanto detto servizio non debba venire soppresso ed assorbito nel nuovo ordinamento dei servizi per le opere marittime, ma che debba invece venire conservato e potenziato nell'ordinamento autonomo che ha avuto finora, invita il Governo a procedere alla istituzione di un ente autonomo del servizio escavazioni porti marittimi, allo scopo di dare un maggiore sviluppo alla attività di detto servizio ».

Ha facoltà di parlare e di svolgere il suo ordine del giorno.

POLANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo disegno di legge, già assegnato in sede legislativa alla VII Commissione (lavori pubblici), è stato rimesso all'Assemblea su richiesta dell'opposizione.

Poiché non è stato possibile raggiungere un accordo in Commissione con il Governo e con la maggioranza su un punto che noi riteniamo di grande importanza, e precisamente sulla progettata soppressione (alla quale siamo contrarî) dei servizî di escavazione dei porti marittimi (costituiti in servizî autonomi), noi speriamo ora che qui in Assemblea Governo e maggioranza, dopo aver riesaminato il problema, possano assumere un atteggiamento diverso da quello tenuto in Commissione; così l'opinione pubblica, e particolarmente quanti si interessano al problema, potranno essere messi al corrente dello svolgimento del dibattito.

Noi abbiamo dichiarato in Commissione, e ripetiamo qui oggi, che in linea di massima siamo favorevoli a unificare i servizî relativi alle opere marittime in appositi uffici. Non v'è dubbio che il modo come hanno funzionato fino ad ora tali servizî sia stato tra i più difettosi dell'amministrazione dei lavori pubblici. Il fatto che tutta l'attività concernente i lavori marittimi da venti anni a questa parte, cioè dal 1933, sia stata eseguita dagli ordinarî uffici del genio civile, inquadrati nei provveditorati regionali alle opere pubbliche; il fatto che da tanto tempo la gestione dei lavori marittimi sia frazionata in ben 40 uffici del genio civile, considerata come attività secondaria, e, a volte, persino trascurata; il fatto che le opere marittime siano state affidate quasi sempre a personale tecnico non specializzato, che non aveva né ragione né stimolo a specializzarsi in quanto obbligato ad occuparsi anche di attività di altra natura e frequentemente spostato da una sezione all'altra; tutto ciò, è chiaro, ha creato gravissimi inconvenienti e deficienze nella gestione dei lavori pubblici. Perciò, opere come quelle marittime, che comportano, per la loro stessa natura tecnica, spese ingenti e nelle quali occorre una competenza tecnica altamente specializzata, sono state spesso affidate a personale tecnico non specializzato, il quale, pur con la migliore buona volontà, non ha potuto evitare errori e difetti.

Ora, errori sono stati commessi nella progettazione e nella esecuzione di queste opere, creando, per esempio, opere non idonee alla protezione dei bacini portuali dalle traversie e dagli insabbiamenti; errori che comportano conseguenze assai gravi per le opere stesse e per l'amministrazione dello Stato. E non si può qui non deplorare che una tale caotica e dannosa gestione dei lavori marittimi abbia potuto durare tanto tempo. La responsabilità di ciò ricade, evidentemente, su tutti

coloro che hanno, per lunghi periodi di tempo, avuto nelle mani la gestione dell'amministrazione dei lavori pubblici e hanno tollerato un tale stato di cose, con grave danno per lo Stato.

E non è a dire che inconvenienti derivanti da un tale stato di cose non siano stati rilevati, denunciati e segnalati anche dai tecnici, dai competenti, dai dipendenti dei servizî. Al contrario, i tecnici, gli studiosi di problemi marittimi, i dipendenti dei servizî stessi spesso indicarono inconvenienti, errori e danni. Era stata anche, fra l'altro, avanzata la richiesta della istituzione in Italia di un apposito ufficio studî di idraulica marittima, dotato di mezzi adeguati per l'assolvimento del suo compito.

Dopo tante segnalazioni e tante insistenze, convintosi ormai della necessità di uscire da una tale situazione caotica e dannosa, il Ministero dei lavori pubblici ha finalmente riconosciuto la necessità di procedere alla riorganizzazione dei servizi relativi alle opere marittime e con il disegno di legge in esame ha inteso procedere ad una centralizzazione dei servizi portuali e marittimi, dando alla gestione dei lavori marittimi un ordinamento – come dice il relatore – organico ed unitario e predisponendo uffici tecnici adeguatamente preparati per le opere ad essi affidate.

Noi – come ho detto all'inizio – riconosciamo che un provvedimento di questo genere potrebbe essere utile, ma, – e l'osservammo in Commissione – alla base di esso v'è un problema di fondo: non basta, cioè, modificare organizzativamente questi servizî; si tratta di sapere secondo quali indirizzi tecnici ed economici si vogliono affrontare i problemi delle opere marittime.

La relazione ministeriale afferma che questa riorganizzazione non comporterà alcun aumento di spesa. Che cosa significa tutto ciò? Che cosa si intende di fare? Forse un semplice spostamento di personale o di uffici? Se si tratta solo di questo, evidentemente non si avrà che il vantaggio concreto della specializzazione del personale e di un ordinamento unitario delle opere. È importante anche questo, ma soprattutto è importante l'elaborazione di un programma di sviluppo di lavori e di opere marittime per la sistemazione, l'ampliamento e il miglioramento delle attrezzature dei nostri porti; di un programma cioè che si inserisca in un piano generale di ricostruzione e di rinascita del nostro paese.

Ma, anche se noi siamo favorevoli ad una riorganizzazione dei servizi inerenti alle opere marittime, specie se vista nella prospettiva di un incremento di tali opere per lo sviluppo sia dei nostri porti sia delle loro attrezzature, vi è tuttavia – come ho accennato prima – un punto sul quale noi profondamente dissentiamo: non noi possiamo accettare quanto dispone il secondo comma dell'articolo 1 e cioè la soppressione delle sezioni autonome per l'escavazione dei porti marittimi di Livorno, Napoli, Bari e Venezia.

Il servizio di escavazione dei porti marittimi venne istituito con l'articolo 3 del decreto-legge 5 luglio 1934. Da allora, in 18 anni di attività, esso è andato a mano a mano perfezionandosi, compiendo un'opera che secondo l'opinione generale è stata non solo proficua ma anche encomiabile. L'attività di questo servizio è tipicamente quella di una grande impresa statale, che deve eseguire lavori e non progettarli: per bene funzionare esso deve quindi avere la possibilità di agire con la massima rapidità, come richiede la natura stessa del lavoro; possibilità che si potrà assicurare mantenendo la funzione autonoma delle sezioni di detto servizio così come l'hanno avuta fino a questo momento a partire dal 1934. Il fatto che entrino a far parte dei nuovi uffici anche queste sezioni, sia pur ferma restando la dipendenza delle escavazioni dal servizio centrale esistente presso il Ministero dei lavori pubblici, finisce con lo sminuire questo importante servizio dell'escavazione dei porti, facendone un'appendice dei progettati uffici speciali marittimi. Ciò significherebbe appunto la fine del servizio escavazioni porti, inteso come azienda statale viva ed operante nell'interesse nazionale attraverso l'esecuzione diretta dei lavori e l'azione calmieratrice che essa ha esercitato nei riguardi delle imprese private.

La soppressione di queste sezioni autonome finirà col portare gli uffici del genio civile non solo a spezzettare questi lavori, ma anche, piano piano, ad affidare l'esecuzione di questi lavori a imprese private. Il nuovo ordinamento proposto nel disegno di legge non libererà il servizio escavazione porti dalle pastoie burocratiche, ma ve lo affonderà, semmai, ancor più. Il servizio escavazioni, perché possa meglio compiere la sua opera, non soltanto non deve venire assorbito negli uffici specializzati opere marittime, ma deve anzi venir potenziato elevandolo appunto ad azienda autonoma, così come è stato fatto con la creazione della Azienda nazionale autonoma delle strade statali, servizio al quale, ormai per opinione

generale, è riconosciuta una più che proficua attività nell'interesse dello Stato.

A questo proposito viene fatta una considerazione che ci sembra giusta, e cioè che una azienda statale a carattere esclusivamente industriale, eseguente lavoro produttivo, non può essere amministrata e regolamentata con le stesse leggi con le quali vengono amministrati e regolamentati uffici statali che hanno attribuzioni del tutto diverse, quali la progettazione e il controllo dei lavori eseguiti da altri. Per cui, se nella regolamentazione dei servizi relativi alle opere marittime si può ammettere la necessità di togliere la gestione delle opere marittime agli attuali uffici del genio civile che si occupano di tutte le opere, se si può riconoscere la opportunità che si creino uffici speciali destinati alla materia marittima, (la quale per sua natura particolare richiede una speciale competenza tecnica), se si può convenire su ciò, sarebbe tuttavia commettere un errore grave il far passare i servizi escavazione, che sono uffici esecutivi, operativi, alle dipendenze dei nuovi uffici speciali marittimi.

La riorganizzazione più razionale delle opere marittime, come noi abbiamo proposto in Commissione e come ci permettiamo di riproporre ora in Assemblea, è, invece, quella di provvedere, sì, a concentrare nei previsti uffici speciali l'attività relativa al concepimento delle opere marittime e al controllo della loro esecuzione, ma a costituire in azienda autonoma il servizio escavazioni porti, perché abbia, nell'ambito delle sue funzioni e competenze, tutte le possibilità per il migliore e più proficuo svolgimento della sua opera.

In questo senso mi son permesso di presentare all'attenzione dell'Assemblea e del Governo il mio ordine del giorno.

La legge prevede poi l'istituzione di otto uffici marittimi, e su questo saremmo d'accordo, sempre che venga reso chiaro che in questi uffici non rientrerà il servizio delle escavazioni porti marittimi. Però anche sulla distribuzione delle sedi di questi uffici abbiamo qualche osservazione da fare. Vorrei osservare che la sede più appropriata per il primo ufficio, come da tabella allegata al disegno di legge, sarebbe non Genova ma Livorno, per le ragioni che dirò ora. Intanto pare che nel primitivo schema del disegno di legge la sede prevista per questo ufficio fosse Livorno; e che soltanto nella compilazione definitiva del disegno di legge si sia passati da Livorno a Genova, senza apparente ragione e neppure pressione da parte di Genova. Non si ha infatti notizia che Genova abbia chiesto di essere sede del primo ufficio opere marittime. Né la stampa di Genova né gli enti del porto interessati hanno fatto tale richiesta. Esiste già a Genova il consorzio autonomo del porto, che provvede a tutto quanto riguarda il porto stesso, comprese le attrezzature e compresi i lavori di escavazione, come del resto è detto nella stessa relazione ministeriale. Quale è dunque la ragione per cui è stata scelta Genova anziché Livorno? Noi non sappiamo quali argomenti potranno essere portati dai fautori di Genova. Forse potrebbe sostenersi che Genova è più centrale rispetto alla zona di circoscrizione. Ma, secondo me, questo è un argomento abbastanza debole in quanto la distanza fra Livorno e il confine francese in linea ferroviaria è di 326 chilometri, mentre quella fra Roma e Livorno è circa uguale, per cui Roma sarebbe a sua volta decentrata rispetto a Livorno. L'ufficio marittimo di Napoli ha giurisdizione su Reggio Calabria, che trovasi a ben 473 chilometri di distanza dalla stessa Napoli. Le distanze via mare danno inoltre 118 miglia fra il confine francese e Livorno e 156 miglia fra Livorno e Roma. Restando sempre in campo geografico, devesi osservare che Livorno è il porto naturale per le comunicazioni con l'isola d'Elba e tutto l'arcipelago toscano. Se la legge passasse così come attualmente è, avremmo come risultato che Livorno verrebbe a cadere sotto la giurisdizione di Roma, restando il porto più decentrato dell'ufficio marittimo di Roma. Non credo sia necessario insistere sulla assurdità che un porto importante come Livorno debba dipendere come lontana appendice da un ufficio regionale residente a Roma. Se vi è un porto in Italia che offre le maggiori possibilità di sviluppo per la sua posizione geografica e per le sue aree utilizzabili, sia in direzione del traffico sia dal punto di vista industriale, questo è il porto di Livorno. Perciò noi chiediamo che venga riconosciuta la necessità di mantenere a Livorno, come pare fosse nel primitivo progetto, la sede per il primo ufficio istituendo dei servizi relativi alle opere marittime.

Del resto, oltre all'aspetto geografico della questione, v'è l'aspetto economico: la spesa per gli uffici previsti. Riferendomi alla relazione ministeriale che accompagna il disegno di legge, osservo che in essa è detto che « la riforma proposta non comporterà alcun aumento di spesa: attualmente, infatti, esistono già quattro sezioni autonome per le escavazioni portuali (a Livorno, Napoli, Bari e Venezia) che possono agevolmente ampliarsi in uffici ».

Ora, uno di questi uffici è precisamente a Livorno. Esso potrebbe ampliarsi per tutti gli altri servizi opere marittime, avendo già sul posto un'attrezzatura dei locali e un personale disponibile e utilizzabile. Non ci si spiega pertanto nemmeno da questo punto di vista perchè si vorrebbe trasferire il centro di questo istituendo ufficio a Genova. È almeno strano che, mentre, infatti, tre sezioni si ampliano in uffici (Napoli, Bari e Venezia), la quarta, Livorno, non solo non si amplî, ma prenda improvvisamente il volo verso lidi più lontani e non richiesti. Da tener presente che, in relazione al primitivo progetto che prevedeva la sede a Livorno, la sezione escavazione porti di Livorno si è ampliata da tempo e dispone dei locali adatti per poter accogliere in nuovo ufficio. A Genova, invece, nulla esiste e tutto dovrebbe essere impiantato. La sezione escavazione porti esiste a Livorno fin dal 1927 e pertanto gravitano su di essa interessi cittadini non disprezzabili, come cantieri, officine, fornitori varî, ecc. Inoltre gravita sulla sezione un non indifferente numero di operai e di impiegati livornesi, i quali sono fortemente preoccupati di fronte a questo pericolo e si rivolgono a noi, facendoci presente che questo pericolo dovrebbe essere per essi evitato. Confermando a Livorno la sede dell'istituendo ufficio marittimo, nulla eviterebbe di istituire una sottosezione dell'ufficio stesso a Savona, rientrando ciò nell'organizzazione interna dell'ufficio. Anzi, sottosezioni o sezioni distaccate dovrebbero essere previste per altri uffici, per esempio per la Sardegna, dove il centro regionale dell'ufficio sarebbe Cagliari, cioè molto decentrato rispetto a tutti i porti del nord della Sardegna (Porto Torres, Olbia, ecc.) anche al nord dell'isola sarebbe quindi necessario istituire una sottosezione. .

Questo potrebbe essere previsto, se non nella legge, in una eventuale disposizione interna del Ministero.

Qualora si accogliesse di lasciare la sede del primo ufficio istituendo a Livorno, si dovrebbe in tal caso modificare il confine dell'ufficio stesso portandolo al confine tra le province di Livorno e di Grosseto.

Concludendo, se queste nostre osservazioni dovessero essere accolte, noi potremmo votare a favore di questo disegno di legge; in caso contrario, non potremmo dare il nostro consenso ad un disegno di legge che, pur proponendosi di apportare dei miglioramenti nel funzionamento dell'attività del genio civile e del Ministero dei lavori pubblici in materia di opere marittime, porterebbe tuttavia un danno evidente con la soppressione delle sezioni autonome del servizio escavazione porti, compromettendo i buoni risultati che altrimenti i previsti provvedimenti potrebbero apportare.

Invito, pertanto, il Governo e la maggioranza a riflettere su queste considerazioni e ad accogliere le nostre proposte.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

GUARIENTO, *Relatore*. Non avrei che da confermare quanto è stato esposto nella relazione scritta.

La Commissione si è manifestata contraria, nella sua maggioranza, alla proposta di mantenere in vita le sezioni autonome per la escavazione dei porti, in quanto si creerebbe un dualismo, una interferenza di funzioni che potrebbe essere dannosa al servizio stesso.

Anche la costituzione di un ente per la escavazione dei porti porterebbe a sottrarre al Ministero il controllo delle spese, e provocherebbe altresì un aumento di spesa e di personale.

Per questi motivi la maggioranza della Commissione è contraria all'accoglimento delle proposte dell'onorevole Polano.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il Governo potrebbe limitarsi ad associarsi a quanto ha detto l'onorevole relatore: ma ritengo opportuno, a maggior chiarimento del suo punto di vista ed anche allo scopo di dissipare quello che a me sembra – me lo consenta l'onorevole Polano – un equivoco, aggiungere alcune brevissime considerazioni.

Il disegno di legge tende a creare alcuni uffici specializzati ai quali sia affidato d'ora in avanti il compito delle costruzioni marittime e quindi della manutenzione di tutto quello che occorre nei nostri porti. Come gli onorevoli colleghi hanno potuto rilevare dalla relazione, attualmente questo servizio è frammentario quanto mai, perché è distribuito fra 40 uffici del genio civile. Ora, il concetto informatore di questo disegno di legge è quello di concentrare in 8 uffici marittimi specializzati tutto quanto attiene alle opere marittime.

E allora i casi sono due: o si accetta questo criterio informatore con tutte le sue conseguenze, o lo si respinge. Io posso anche capire che lo si respinga; ma, dal momento

che nessuno, a quanto sembra, lo ha respinto, bisogna, a mio avviso, accettarne tutte le logiche conseguenze.

E le logiche conseguenze, onorevole Polano, sono anche quelle che riguardano il servizio dell'escavazione. Questo servizio è uno dei servizi marittimi che il Ministero già disimpegna direttamente con amministrazione accentrata. Si tratta quindi di questo: se creiamo gli 8 uffici marittimi previsti da questo disegno di legge, è evidente che a questi 8 uffici noi dobbiamo affidare anche il servizio escavazione dei porti, che è un servizio di manutenzione. Perché sarebbe a mio avviso assolutamente illogico e irrazionale far disimpegnare questo servizio da altri uffici che non fossero questi 8 che andiamo eventualmente a creare. Il servizio escavazioni resta quello che è. La disposizione del secondo comma dell'articolo 1 non fa che stabilire la soppressione delle attuali sezioni di escavazione, che sono quelle di Livorno, Napoli, Bari e Venezia, in quanto che in quelle sedi (salvo Livorno, ove non avrei difficoltà a che fosse fissata la prima sede di ufficio marittimo) nascerà l'ufficio marittimo, al quale sarà attribuita tutta la competenza in materia di opere marittime, quindi anche la manutenzione e l'escavazione.

Detto questo, ripeto che non ho che da associarmi alle conclusioni orali e scritte dell'onorevole relatore, e prego la Camera di voler approvare il disegno di legge nel testo in cui è stato presentato.

La costituzione di un ente autonomo, di cui all'ordine del giorno Polano, è un problema troppo impegnativo per poterlo affrontare incidentalmente. La costituzione di un ente autonomo non si può fare, a mio avviso, soltanto affermandolo puramente e semplicemente, senza stabilirne tutte le norme e modalità.

D'altra parte anche su questa questione, da un punto di vista più generale, devo fare le stesse considerazioni che ho fatto poco fa; se noi, cioè, creiamo questi uffici specializzati, i quali dovranno avere la responsabilità e il compito di sovraintendere a tutta la gestione tecnica e amministrativa delle opere marittime, non vedo perché dovremmo contemporaneamente, per una parte dell'attività, in materia che attualmente viene disimpegnata da un servizio del Ministero, creare un ente autonomo e staccato. Quindi non mi pare che la cosa potrebbe essere presa in considerazione. D'altra parte l'ordine del giorno Polano si limita ad una affermazione generica, per le ragioni dette, così che non posso accettarlo.

POLANO. E sulla questione della sede del primo ufficio a Livorno anziché a Genova?

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. La questione riguardante Livorno avrebbe dovuto costituire oggetto di un emendamento formale, che non mi pare sia stato presentato.

PRESIDENTE. Onorevole Polano, insiste per la votazione del suo ordine del giorno?

POLANO. Non insisto.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli, identici nei testi della Commissione e del Governo.

Si dia lettura dell'articolo 1.

MERLONI, *Segretario*, legge:

«Il disimpegno di tutta l'attività relativa alle opere marittime, finora di competenza degli ordinari uffici del Genio civile e delle Sezioni autonome per il Servizio escavazione porti marittimi, è trasferito alla competenza degli uffici del Genio civile per le opere marittime aventi le sedi e la circoscrizione di cui alla tabella annessa alla presente legge, vistata dal Ministro dei lavori pubblici.

Le Sezioni autonome del Genio civile per il Servizio escavazione dei porti marittimi di Livorno, Napoli, Bari, Venezia istituito con l'articolo 3 del regio decreto 5 luglio 1934, sono soppresse.

Rimangono immutate la competenza e l'organizzazione del Servizio per l'escavazione dei porti marittimi di cui al regio decreto 5 luglio 1934, e ai regi decreti-legge 17 gennaio 1935, n. 105 e 28 giugno 1937, n. 943».

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 2.

MERLONI, *Segretario*, legge:

«A modifica delle vigenti disposizioni la competenza in materia di opere marittime spetta all'Amministrazione centrale dei lavori pubblici».

GUARIENTO, *Relatore*, Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUARIENTO, *Relatore*. In sede di Commissione il Governo ha affermato che il compito di regolare il regime della laguna veneta rimarrà affidato alla competenza del magistrato alle acque. Il disegno di legge in questione non ha inteso sottrarre ad esso tale compito. Pertanto, a nome della Com-

missione, propongo il seguente comma aggiuntivo:

« Rimane ferma la competenza del magistrato alle acque di Venezia nella materia di polizia lagunare di cui al regio decreto 18 giugno 1936, n. 1853 ».

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, pongo in votazione l'articolo 3.

(*È approvato*).

Pongo in votazione il comma aggiuntivo proposto dalla Commissione.

(*È approvato*).

Si dia lettura dei restanti articoli che, non essendovi emendamenti, porrò successivamente in votazione.

MERLONI, *Segretario*, legge:

ART. 3.

« Le attribuzioni degli ispettori generali del Genio civile, di cui alla legge 18 ottobre 1942, n. 1460, e successive integrazioni, sono deferite, per la parte delle opere marittime, con decreto del Ministero dei lavori pubblici, ad uno o più ispettori generali del Genio civile in servizio presso il Consiglio superiore dei lavori pubblici».

(*È approvato*).

ART. 4.

« Entro cinque anni dalla entrata in vigore della presente legge, in relazione all'entità dei lavori e alla loro più sollecita esecuzione, potranno essere apportate modifiche alla competenza territoriale e alle sedi degli uffici del Genio civile per le opere marittime di cui al precedente articolo 1, con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro per i lavori pubblici, sentito il Consiglio dei Ministri ».

(*È approvato*).

ART. 5.

« Il nuovo ordinamento dei servizi per le opere marittime entrerà in vigore con l'inizio dell'anno finanziario successivo alla pubblicazione della presente legge.

La gestione amministrativa e contabile degli appalti e forniture eseguiti nei limiti delle autorizzazioni disposte ed impegni assunti con provvedimenti di data anteriore a tale passaggio rimane nella competenza dei Provveditorati alle opere pubbliche ».

(*È approvato*).

PRESIDENTE. Si dia lettura della tabella allegata al disegno di legge.

MERLONI, *Segretario*, legge:

TABELLA DEGLI UFFICI DEL GENIO CIVILE PER LE OPERE MARITTIME

SEDE	CIRCOSCRIZIONE
1. – Genova	Litorale dal confine con la Francia al confine fra le provincie di Pisa e Livorno.
2. – Roma	Litorale dal confine fra le provincie di Pisa e Livorno a quello fra le provincie di Latina e Napoli.
3. – Napoli	Litorale del confine fra le provincie di Latina e Napoli al confine fra le provincie di Cosenza e Matera.
4. – Bari	Litorale dal confine fra le provincie di Cosenza e Matera al confine fra le provincie di Foggia e Campobasso.
5. – Ancona	Litorale dal confine fra le provincie di Foggia e Campobasso al confine fra le provincie di Forlì e Pesaro.
6. – Venezia	Litorale dal confine fra le provincie di Forlì e Pesaro al confine dello Stato Libero di Trieste.
7. – Palermo	Litorale della Sicilia.
8. – Cagliari.	Litorale della Sardegna.

N. B. — Le isole minori seguono la competenza stabilita per il litorale della provincia a cui appartengono.

POLANO. Vorrei presentare un emendamento riguardante la sede di Livorno in luogo di quella di Genova.

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 86 del regolamento, non posso accettare questo emendamento.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la tabella testè letta.

(*È approvata*).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nel corso della seduta.

Discussione del disegno di legge: Concessione di una sovvenzione straordinaria di lire 18 miliardi a favore dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato, per il ripristino del parco del materiale rotabile. (2697).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Concessione di una sovvenzione di lire 18 miliardi a favore dell'amministrazione delle ferrovie dello Stato, per il ripristino del parco del materiale rotabile.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare l'onorevole Imperiale. Ne ha facoltà.

IMPERIALE. Mi limiterò a poche parole, chè in materia di ricostruzione ferroviaria abbiamo avuto l'opportunità di esporre il nostro pensiero in più ampî dibattiti.

Su questo disegno di legge io farò solo un rilievo di carattere formale ed uno di carattere sostanziale.

In primo luogo devo purtroppo lamentare che la legge ci venga presentata senza una relazione dettagliata e tale che ci si possa formare un'idea adeguata della maniera come la somma di cui ci viene richiesta l'approvazione sarà impiegata. Allo stato attuale delle cose, infatti, chi è in grado di rispondere alle domande: a quanto ammonta la spesa per rimettere in efficienza i residui rotabili danneggiati dalla guerra e tuttora accantonati? quanti sono questi residui? e, in particolare, quanti sono i locomotori, i carri, quante le locomotive e le carrozze che rispettivamente abbisognano di riparazioni? ed ancora: con la somma stanziata si intende ristabilire il tutto o una parte soltanto del detto materiale? ripristinandone una parte, a quale si intende dare la precedenza? Siamo sinceri: sono, questi, quesiti su cui è inutile chiedere lumi alla relazione, la quale, sotto questo riguardo, è completamente muta. Ora, è evidente che la discussione di una legge senza gli opportuni elementi chiarificatori rischia di non essere seria, tal che l'approvazione del disegno di legge richiederebbe un atto di fede che noi, in coscienza, non sentiamo di compiere.

Nell'interesse dei nostri trasporti terrestri, e quindi della stessa vita economica del paese, noi ci auguriamo che il ministro e il relatore vogliano al riguardo fornirci chiarimenti atti a tranquillizzare la nostra coscienza.

E veniamo al rilievo di sostanza. Innanzitutto è da rilevare che la relazione ignora, e il disegno di legge non precisa, il numero di anni in cui deve essere effettuata la spesa. A mio modesto parere, è questa una grave lacuna, perché la legge, concedendo i 18 miliardi all'amministrazione ferroviaria, dovrebbe vincolare questa a realizzare il programma di rimessa in efficienza e di manutenzione del parco rotabili nel più breve tempo possibile, e comunque in un determinato periodo di tempo. Ma non si esauriscono in ciò i nostri rilievi di merito sulla legge.

La questione più importante per noi è data dal fatto che la somma proposta è, allo stato delle cose, insufficiente per gli scopi che la legge si propone di raggiungere. E che sia così, oltre che da numerosi altri elementi che in diverse occazioni abbiamo avuto cura di mettere in evidenza, lo rileviamo dalla stessa relazione, la quale dichiara esplicitamente che la ricostruzione ferroviaria è lungi dall'essere compiuta e che il finanziamento di nuovi lavori dovrà ancora formare oggetto di un disegno di legge da sottoporre al Parlamento.

Or dunque: possiamo noi essere sodisfatti di un modesto stanziamento che, pur mirando alla risoluzione di un importante problema, rientra in tutto il più vasto campo della ricostruzione ferroviaria?

Onorevoli colleghi, mi si dia atto delle numerose volte in cui, intervenendo sul bilancio dei trasporti, ho messo in rilievo la necessità e l'urgenza di provvedere al completamento della ricostruzione ferroviaria e la esiguità degli stanziamenti ordinari e straordinari finora fatti. Ebbene, oggi, candidamente si confessa che bisogna aspettare nuove leggi, e quindi nuovi stanziamenti, solo per vedere migliorato il parco rotabile. E questo, poi, dopo che, nella recente discussione del bilancio dei trasporti, il relatore, onorevole Spoleti, ebbe il coraggio di affermare che la ricostruzione delle ferrovie era stata completata e si poteva pensare ai poveri concessionari delle linee secondarie.

Onorevoli colleghi, oggi, di fronte alla reale situazione in cui si trovano i nostri trasporti ferroviari, non mi tocca che ripetere quanto ho avuto modo di affermare in altra occasione, e cioè che, se si vogliono ridurre i costi di esercizio e quindi il disavanzo della parte ordinaria del bilancio, è necessario affrontare il problema della ricostruzione ferroviaria in maniera veramente completa, per ridare al paese uno strumento di progresso e di civiltà.

Il mio gruppo, in nome del quale io parlo, approverà questa legge perchè, se modesto è lo stanziamento di 18 miliardi, daremo con esso pur sempre un contributo alla soluzione del grande problema della ricostruzione ferroviaria; ma il Governo deve, una buona volta e seriamente, impegnarsi a risolvere radicalmente un problema che investe tutta l'organizzazione economica del nostro paese.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

CARONITI, *Relatore*. Devo dedurre che l'onorevole Imperiale non ha letto la relazione, laddove è scritto:

« Riassumendo, emerge, da quanto sopra esposto, come per sopperire al fabbisogno di riparazioni a suo tempo previsto per gli esercizi finanziari 1950-51 e 1951-52, in relazione alla situazione del parco ed al servizio da espletare, si rendesse necessario ricorrere all'industria privata per la riparazione di 2.400 carrozze, di 1.350 bagagli postali, di 20.000 carri, mediamente per ognuno dei due esercizi suddetti ».

Per quanto riguarda poi il programma di riparazioni, esso è specificato alla fine della relazione, ove è detto:

« Il programma di riparazione in parola attuato fin dall'inizio dell'esercizio 1950-51 è stato a tutt'oggi finanziato con corrispondenti anticipazioni di cassa. La distribuzione della anzidetta assegnazione di 18.800 milioni fra i due esercizi anzidetti in ragione di 14.100 milioni per l'esercizio 1950-51 e di 4.700 milioni per l'esercizio 1951-52 è stata fatta dalla Ragioneria generale dello Stato in relazione alla possibilità di copertura del bilancio statale ».

Mi pare quindi che nella relazione da me stilata risultino tutti gli elementi cui si riferiva l'onorevole Imperiale. Invito, pertanto, la Camera ad approvare il disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per i trasporti.

MATTARELLA, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Pur rimettendomi pienamente alla relazione, desidero osservare che i 18 miliardi dei quali ci occupiamo non sono destinati alla ricostruzione di quei relitti ai quali ha accennato l'onorevole Imperiale, per i quali sono stati già predisposti altri provvedimenti legislativi. Qui si tratta di opere di manutenzione del materiale mobile già in esercizio e per quella quota che va considerata come elemento complementare della parte straordinaria della manutenzione stessa, come conseguenza dell'affrettata ricostruzione e dell'eccessiva usura alla quale il materiale stesso è sottoposto per la sua scarsezza quantitativa e per l'elevato aumento del traffico.

Io non posso che associarmi all'auspicio e all'augurio dell'onorevole Imperiale che altre somme vengano destinate all'amministrazione delle ferrovie per il completamento della ricostruzione ferroviaria. Debbo qui ricordare che il Governo se ne sta vivamente occupando; ed infatti non tanto il ministro dei trasporti quanto il Presidente del Consiglio, in più di una occasione, hanno assicurato la Camera che altri provvedimenti sono in preparazione e che attraverso le somme in essi previste si potrà certamente arrivare alla conclusione dello sforzo che già in grandissima parte è stato compiuto. Chè, se l'onorevole Spoleti, nella relazione al bilancio dei trasporti, ha parlato di completamento della ricostruzione ferroviaria, evidentemente ha potuto dirlo nel senso che la ricostruzione è stata effettuata in misura ed in quote tali, da consentire la piena sodisfazione di tutte le esigenze economiche collegate con i trasporti. Perché non può esser minimamente ignorata la grandiosa opera compiuta, che è oggetto di legittimo orgoglio per gli italiani tutti e di costante ammirazione da parte di tutti gli stranieri, e che ha costituito uno degli sforzi maggiori compiuti nel campo della ricostruzione dal Governo.

La dichiarazione poi di adesione dello stesso onorevole Imperiale e del suo gruppo, al disegno di legge in esame mi pare ci esima dalla necessità di indugiarci a lungo su di esso, e non posso che associarmi all'invito del relatore e pregare la Camera di volerlo approvare, data anche urgenza che esso riveste.

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli, identici nei testi della Commissione e del Governo, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

MERLONI, *Segretario*, legge:

ART. 1.

« È autorizzata la concessione di una sovvenzione straordinaria di lire 18.800.000.000 a favore dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato per il ripristino del parco del materiale rotabile.

La relativa spesa graverà sul bilancio del Ministero del tesoro, in ragione di lire 14.100.000.000 nell'esercizio finanziario 1950-51 e di lire 4.700.000.000 nell'esercizio finanziario 1951-52 ».

(*È approvato*).

ART. 2.

« All'onere indicato nel precedente articolo 1 sarà fatto fronte, per la parte di lire 14.100.000.000 afferente l'esercizio 1950-51 con un'aliquota delle maggiori entrate di cui alla legge 4 novembre 1951, n. 1196, e per la residua parte di lire 4.700.000.000 con un'aliquota delle maggiori entrate recate dal primo provvedimenti di variazioni al bilancio per l'esercizio finanziario 1951-52.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni agli stati di previsione della spesa del Ministero del tesoro ed ai bilanci dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato, per gli esercizi finanziari 1950-51 e 1951-52 ».

(*È approvato*).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nel corso della seduta.

Seguito della discussione della proposta di legge De' Cocci ed altri: Norme modificative ed integrative agli articoli del testo unico di leggi sulle acque e sugli impianti elettrici, approvato con regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775, riguardanti l'economia delle zone montane. (2412).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge De' Cocci ed altri: Norme modificative ed integrative agli articoli del testo unico di leggi sulle acque e sugli impianti elettrici, approvato con regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775, riguardanti l'economia delle zone montane.

Nella seduta del 25 giugno era stato presentato dall'onorevole Riva il seguente schema di risoluzione:

« La Camera,

considerata l'urgenza di addivenire all'approvazione della proposta di legge n. 2412;

richiamandosi all'articolo 85 del regolamento

delibera

di deferire alla VII Commissione permanente la formulazione definitiva degli articoli, uniformandosi ai criteri informatori seguenti:

1°) affermazione del principio che il concessionario debba sostituire le proprietà immobiliari espropriate con altre proprietà equivalenti, salvo, in caso di impossibilità, indennizzare i proprietari espropriati tenendosi conto del turbamento che la perdita dei beni arreca all'economia delle aziende;

2°) sostituzione per il concessionario dell'obbligo derivante dall'articolo 52 del testo unico 11 dicembre 1933, n. 1775, con l'obbligo di pagare un canone in denaro commisurato alla potenza media risultante dall'atto di concessione;

3°) sostituzione dei beneficiari previsti dall'articolo 52 del citato testo unico con i comuni del bacino imbrifero montano riuniti in consorzio obbligatorio ».

L'onorevole Bettiol Francesco Giorgio ha proposto di aggiungere al punto 2°): « con possibilità tuttavia per i beneficiari di valersi del diritto di opzione per la fornitura di energia elettrica in luogo del pagamento del sovracanone ».

Ha facoltà di svolgere questo emendamento.

BETTIOL FRANCESCO GIORGIO, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, ritengo di aver già svolto il mio emendamento nel corso del mio intervento nella discussione generale, e credo che la Commissione lo accetti.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Ferrandi, Mancini e Helfer hanno proposto di aggiungere al punto 3°): « senza esclusione dei comuni delle regioni a statuto speciale ».

HELFER. Quale cofirmatario dell'emendamento, dichiaro di rinunziare allo svolgimento.

PRESIDENTE. L'onorevole Alessandro Coppi ha proposto di aggiungere, in fine:

« 4°) devoluzione dei sovracanoni, se ed in quanto eccedano l'importo globale di lire 4 miliardi annui, ad un fondo speciale da istituirsi a favore delle zone di montagna comprese nelle aree depresse che non godano dei benefici di cui al progetto di legge. »

Ha facoltà di svolgere questo emendamento.

COPPI ALESSANDRO. Nel breve intervento che ebbi occasione di fare nella seduta

di mercoledì scorso, posi alcuni interrogativi ai quali, in sostanza, non fu data risposta, o per lo meno fu data una risposta parziale a mezzo di una interruzione del relatore di maggioranza il quale mi rimandava alla lettura della relazione di minoranza presentata dall'onorevole Calcagno. Comunque, successivamente a quel mio intervento, si è maturata in me la persuasione che se la legge va approvata nel suo indirizzo generale, essa va modificata in modo da renderla più aderente ai principî del diritto ed anche alla prassi. E pertanto, sono venuto nella determinazione di proporre in aggiunta alla risoluzione Riva un quarto comma.

In sostanza, il sovracanone di cui parliamo quale somma presumibilmente viene a mettere a disposizione?

L'onorevole Calcagno nella sua relazione dice che se il sovracanone è limitato a lire 1.200 al chilovatt, la somma che risulta disponibile è di lire 5 miliardi e 170 milioni circa; e che, se, viceversa, il sovracanone dovesse essere portato, così come propone la Commissione, a lire 1.600 al chilovatt, la somma disponibile arriverebbe a 6 miliardi ed 800 milioni circa. Si tratta, in ogni caso, di somma abbastanza cospicua.

Concordo perfettamente con i colleghi, che sono intervenuti nella discussione e che appartengono alle zone più direttamente interessate, su due punti.

Il primo punto è questo: evidentemente, gli impianti idroelettrici cagionano certi determinati danni: è giusto che le regioni, che subiscono questi danni, abbiano anche dei vantaggi che i danni compensino.

Detto che sono d'accordo sulla impostazione di principio, devo subito aggiungere, però, che, a mio parere, i colleghi hanno notevolmente esagerato. È vero che gli impianti idroelettrici in certi casi producono dei danni, ma dobbiamo anche riconoscere che in molti casi questi danni sono assai limitati e che in non pochi altri vengono compensati da vantaggi di diverso ordine, che gli impianti idroelettrici portano alle regioni nelle quali sorgono. Non sto a fare delle esemplificazioni. Ma credo che, se vogliamo considerare le cose con un certo senso di obiettività, dobbiamo arrivare a questa conclusione: che, sì, danni ci sono, ma non della entità messa in rilievo.

Sono anche d'accordo coi colleghi, i quali ritengono che, in definitiva – non l'hanno detto esplicitamente ma si deduce dal loro argomentare – quando esiste una ricchezza in una determinata zona, questa ricchezza, in una certa misura, possa ridondare a vantaggio della zona stessa. Questo è però un principio che va accolto con molta discrezione; perché, se dovessimo applicarlo in tutti i casi, arriveremmo a concezioni medievalistiche. L'acqua è una ricchezza nazionale, come il metano ed altre cose, che noi abbiamo. Non sono molte veramente le ricchezze naturali in Italia, ma comunque, quelle che ci sono, sono ricchezze nazionali. Che di esse in una certa misura si debbano avvantaggiare le zone in cui le medesime si trovano è cosa che ben volentieri concedo, ma vi deve essere un limite.

Si dirà: la proposta De' Cocci in definitiva non fa che sostituire le norme contenute nel decreto del 1933. Sta bene, ma non è detto affatto che queste nuove norme siano equivalenti a quelle del 1933.

Anzitutto osservo che le norme del regio decreto 11 dicembre 1933 erano inoperanti. È stato detto qui che ben pochi comuni si sono avvantaggiati di quelle norme. Pertanto, a norme inoperanti noi sostituiamo delle norme che saranno certamente operanti.

Un collega di estrema sinistra mi pare abbia detto che sono norme equivalenti, ma non è punto vero che siano norme equivalenti. Infatti, si tratta di norme che sono molto più vantaggiose sotto tutti i punti di vista, sia per coloro che avranno i loro terreni espropriati in vista della costruzione di impianti idroelettrici con relativi bacini, che per le zone che si avvantaggeranno della costruzione di questi bacini.

A mio giudizio, quale deve essere la conseguenza? Posto che, prendendo come base l'imposizione di un canone di lire 1.600 al chilovatt, si ha un'entrata sicura di quasi sette miliardi *rebus sic stantibus* (perché questa somma finirà con l'aumentare in ragione dell'incremento che avranno gli impianti idroelettrici), io arriverei alla seguente conclusione: assegniamo la parte più cospicua di questa somma alle zone comprese nei bacini imbriferi in cui sorgono gl'impianti, ma una parte della somma medesima (secondo me, quella eccedente l'entrata di quattro miliardi), devolviamola a vantaggio di altre zone montane meno fortunate in cui tale ricchezza non esiste.

In linea generale possiamo dire che l'acqua è una ricchezza della montagna. Ebbene, quella parte di essa che può essere devoluta alla montagna vada, per la quota maggiore, a vantaggio delle zone nelle quali sorgono gl'impianti idroelettrici, per la minore a vantaggio delle zone meno fortunate. Per un

senso di solidarietà fra montanari (senso di solidarietà che non deve legare del resto soltanto i montanari, ma tutti) spero che sia compreso lo spirito di questo mio emendamento. Credo che approvandolo si farebbe cosa veramente giusta sotto ogni punto di vista: per questo ne raccomando l'accoglimento.

PRESIDENTE. L'onorevole Farinet ha proposto di aggiungere i seguenti commi:

« 4°) Precisata la decorrenza dei sovracanoni (anche di quelli dell'articolo 53) dalla data della utilizzazione, anche parziale, salvo conguaglio »;

« 5°) Così pure dalla utilizzazione decorrono gli obblighi assunti nel disciplinare per la pesca e vengano inoltre fatti cessare i monopoli sanciti dal decreto 12 ottobre 1926, fermo restando gli obblighi assunti al riguardo nel disciplinare ».

Ha facoltà di svolgere questo emendamento.

FARINET. Con il primo dei miei emendamenti intendo disciplinare la decorrenza dei sovracanoni di cui all'articolo 53. Alcuni colleghi hanno lamentato che questi sovracanoni non sono stati mai pagati. La verità è che la legge stabilisce che questi sovracanoni, dovuti ai comuni per l'energia trasportata oltre quindici chilometri, decorrano unicamente dalla data della concessione definitiva. Ora, poiché le ditte ritardano, o per ragioni fondate, o anche per dilazionare i pagamenti, la richiesta del decreto della concessione definitiva, proponendo varianti di fatto, trascorrono il più delle volte lustri e talora decenni senza che i comuni possano esigere questo sovracanone. Io propongo, dunque, che la decorrenza avvenga dalla data della utilizzazione effettiva anche parziale della derivazione, salvo conguaglio.

Con il secondo emendamento io richiamavo l'attenzione della Camera sulla questione della pesca. Infatti, secondo il decreto del 12 ottobre 1926, si dà la preferenza, nella concessione delle acque a scopo di piscicultura, alle ditte esercenti bacini artificiali. E, dato il moltiplicarsi di tali bacini, si viene a creare un monopolio di pesca, per le società idroelettriche, a danno del turismo.

Queste talvolta subconcedono, talaltra trascurano gli impianti ittiogenici assunti coi disciplinari stessi, con annientamento della pesca, poiché tali obblighi decorrono dal decreto definitivo di concessione. Importa quindi farli decorrere almeno dalla data di utilizzazione portata dal disciplinare. Ad ogni modo, sono d'accordo con la Commissione, al fine di non ritardare l'approvazione del presente stralcio di legge che si riferisce soprattutto all'articolo 52, che questi emendamenti vengano discussi in occasione della legge generale, già in discussione presso la Commissione lavori pubblici.

RIVA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIVA. Aggiungo al mio schema di risoluzione i seguenti due punti, in accettazione di emendamenti presentati dagli onorevoli Bettiol e Ferrandi:

4°) possibilità di ammettere a favore dei consorzi l'opzione fra i sovracanoni e la fornitura gratuita di energia elettrica in quantità e valore equivalente;

5°) applicazione delle norme in oggetto anche ai comuni delle regioni a statuto speciale.

CECCHERINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CECCHERINI. Questa proposta di legge, che trova favorevole la parte socialdemocratica della Commissione parlamentare dei lavori pubblici, ha già avuto una vita assai movimentata; essa è nata per accelerare i tempi dell'approvazione del disegno di legge numero 2140 presentato dal ministro dei lavori pubblici, il quale comprendeva anche la nuova regolamentazione delle concessioni di acque per forza motrice; parte del vigente testo unico sulle acque, estremamente bisognosa di emendamenti e modifiche per eliminare le speculazioni in atto sui diritti di acqua da parte degli speculatori.

Vita movimentata, inoltre, per le lunghe discussioni avvenute in Commissione, a manifestazioni della quale abbiamo assistito anche in aula con la creazione di fatti personali o qualcosa di simile.

La materia è estremamente delicata per gli interessi in gioco, i quali sono di varia natura. Interessi economico-sociali: da una parte sono gli industriali idroelettrici, mobilitati nella difesa dei propri diritti; dall'altra la volontà di molti colleghi di rivendicare alle collettività delle zone montane parte della loro ricchezza sfruttata dalle imprese idroelettriche, oggi senza alcuna contropartita, e spesso, anzi, con pregiudizio delle loro economie.

In un campo di questo genere non poteva non far capolino – e nessun collega su questo punto può ritenersi toccato, perché chi è senza peccato scagli la prima pietra – un

pizzico di demagogia, direi quasi, una corsa a chi arrivava prima.

Il fatto è che, vissuto in questo clima, il disegno di legge n. 2140, presentato il 9 agosto 1951 dal ministro Aldisio, giunge in aula solo oggi, e vi giunge profondamente amputato di quella parte che aveva per iscopo la moralizzazione delle concessioni di aque pubbliche per forza motrice, che noi riteniamo importante al pari della materia compresa nella proposta di legge in esame.

Vi sono responsabilità per questa ritardata approvazione ? Ritengo di sì, e queste responsabilità cadono un po' su tutti noi. Il disegno di legge veniva portato in discussione in Commissione per la prima volta il 21 novembre 1951, in sede referente; proprio su proposta di chi parla, dalla sede referente passava in sede legislativa; poi, per vari motivi, veniva ripresentato in Commissione in sede referente. Nella riunione del 21 dicembre 1951 partecipò ai lavori, per la prima volta, l'onorevole Bettiol Francesco Giorgio, il quale chiese che il disegno di legge in esame fosse discusso contemporaneamente ad una sua vecchia proposta di modifica dell'articolo 52 del testo unico delle leggi sulle acque.

Da qui nacque l'accordo fra le parti, in Commissione, di stralciare dal disegno di legge governativo la parte riguardante i benefici per la montagna. Ed eccoci alla proposta di legge n. 2412, avente per iscopo l'eliminazione di ostacoli all'approvazione di questa parte tanto attesa dalle popolazioni montane.

Invece, gli ostacoli si ingrandirono per la diversa natura della proposta governativa e della proposta Bettiol. Ora, senza entrare nel merito, devo dire che esse sono tecnicamente infusibili, almeno per noi. Nel fatto: mentre da una parte si parla di un canone da pagarsi dai concessionari ai comuni, dall'altra si parla di utilizzazione di energia elettrica prodotta.

Ora, la colpa di tutti i commissari – me compreso, se credete – per il lungo tempo perso è da ravvisarsi nel perseguimento di una fusione delle due proposte. E così si creò un comitato ristretto di studî, che vanamente lavorò a questo scopo, finché, dopo mesi e mesi di discussione, si ritornò al medesimo punto di partenza. Ed oggi noi abbiamo davanti un testo concordato in Commissione, che – è doveroso dirlo – presta il fianco a numerose critiche, più o meno attendibili, e che devono essere obiettivamente e serenamente vagliate se vogliamo legiferare bene.

Noi socialdemocratici siamo favorevoli al disegno di legge governativo in quanto riteniamo più efficace per i comuni della montagna il sistema di accreditare loro un canone annuo fisso per chilovatt indicato nella concessione di acqua. Ci lascia profondamente perplessi, per non dire scettici, il sistema proposto dall'onorevole Bettiol di prendere a base, sia pure convenientemente emendato, l'articolo 52 del testo unico delle leggi sulle acque. Tale scetticismo deriva dal fatto che i comuni interessati dovrebbero, ad un certo punto, trasformarsi in aziende distributrici di energia elettrica. Con i sindaci a disposizione in montagna, chi conosce la montagna e vi ha vissuto come chi vi parla, sa che non c'è troppo da sperare in un conveniente sfruttamento di tale fonte di ricchezza. Lo scetticismo trova conforto nella situazione attuale nei confronti dell'adozione delle previdenze dell'articolo 52 vigente: l'84 per cento dei comuni rivieraschi non ritirano ancor oggi l'energia che l'articolo 52 pone a loro disposizione; il 15 per cento di questi comuni sono arrivati ad un concordato con le società distributrici, solo l'1 per cento dei comuni usufruisce in pieno di questo diritto.

Inoltre, noi siamo favorevoli alla proposta di legge in esame perché non condividiamo le perplessità di alcuni colleghi, come quella secondo la quale, una volta approvata questa legge, sarebbe creata una sperequazione tra le zone montane che usufruirebbero di queste previdenze e le altre. In questa eventualità va tenuto presente che è già all'esame della competente Commissione della Camera la legge sulla montagna, già approvata dal Senato, legge che favorirà in modo particolare quelle zone montane che non fruiranno delle previdenze della proposta di legge De' Cocci ed altri.

Altri si preoccupano delle ripercussioni che questa proposta di legge, se approvata, potrebbe determinare sugli utenti in genere. Intanto si deve notare che le piccole utenze domestiche e artigiane non assorbono oltre il 20-25 per cento dell'energia prodotta oggi nel paese; sicché un esonero da ogni ritocco di tariffe in questo settore non influirà gran che sugli incassi delle imprese elettriche (il comitato interministeriale dei prezzi sembra del resto già avviato su questa strada).

Ma vi sono altre considerazioni, corredate da dati numerici inopinabili, che confortano il nostro punto di vista. E il collega Coppi, che nel suo primo intervento lamentò la carenza nella relazione di dati numerici probatori (forse ha in parte ragione) deve sapere che gli impianti idroelettrici, funzionanti o in via di completamento,

hanno una potenza di circa 4 milioni e 200 mila chilovatt. Applicando un canone di 1.600 lire per chilovatt, secondo il progetto della Commissione, potremmo gravare l'industria interessata di 6 miliardi e 700 milioni. Noi non abbiamo elementi attendibili per determinare l'incasso lordo delle varie imprese idroelettriche nel nostro paese, ma da fonti di stampa molto vicine alle imprese medesime si rileva che detti incassi si aggirano sui 170 miliardi all'anno. Dimodoché se confrontiamo i 6 miliardi e 700 milioni che andrebbero ai comuni dei bacini imbriferi in quistione con i 170 miliardi di incasso lordo, concludiamo che anche sotto questo punto di vista la proposta di legge in esame può essere approvata, perché l'onere può essere perfettamente sopportato dalle imprese idroelettriche.

Questi sono i motivi essenziali che hanno determinato i socialdemocratici della Commissione a dare il loro appoggio alla proposta di legge. Siamo quindi favorevoli allo schema di risoluzione Riva.

Ci riserviamo, del resto, in analogia a quello che è già stato dichiarato dal collega Riva, di vagliare più accuratamente le considerazioni che hanno mosso il collega Bettiol a presentare l'emendamento aggiuntivo allo schema di risoluzione.

Siamo contrari al comma proposto dall'onorevole Coppi, il quale sovverte lo spirito che ha mosso i presentatori della legge: spirito teso, onorevole Coppi, a restituire alla montagna parte della ricchezza che essa dà all'industria idroelettrica. (*Interruzione del deputato Coppi Alessandro*).

Circa l'emendamento dell'onorevole Ferrandi noi vorremmo pregare il presentatore di ritirarlo perché è già stato accolto in sede di Commissione e d'accordo con tutti.

L'onorevole Farinet ha dichiarato che si riserva di incuneare in sede di Commissione i propri concetti nel disegno di legge.

Siamo contrari all'emendamento aggiuntivo dell'onorevole Giavi, il quale sembra voglia ritirarlo, perché contrasta appunto con lo spirito e con la sostanza della proposta di legge.

Nell'ultima seduta in cui si è discusso di questa proposta di legge, ho ascoltato con una certa preoccupazione una dichiarazione dell'onorevole Fascetti tendente a far discutere questa proposta di legge dalla Commissione dei lavori pubblici congiuntamente a quella dell'industria. Io esprimo personalmente parere contrario, in quanto si tratta di una specifica materia della Commissione dei lavori pubblici.

PRESIDENTE. L'onorevole Giavi ha proposto di aggiungere, dopo la parola « uniformandosi », le altre: « tenuto conto e compatibilmente alla situazione generale dell'industria idroelettrica in Italia ». Ha facoltà di svolgere questo emendamento.

GIAVI. Avevo già preannunciato ai colleghi della Commissione che avrei ritirato il mio emendamento, in quanto lo ritenevo in certo senso assorbito, nei fini e nelle intenzioni, dalla proposta Fascetti di deferire la formulazione degli articoli congiuntamente alla Commissione dei lavori pubblici e a quella dell'industria.

Il mio emendamento, in verità, non mirava a nulla di più. Avevo avuto infatti l'impressione che da chi è stato redatto il primo testo del disegno di legge non si sia sempre tenuto conto delle condizioni e delle esigenze dell'industria idroelettrica in Italia, e, per ripetere le parole dell'onorevole Fascetti, si sia proceduto in assenza della controparte, cioè dell'industria idroelettrica, i cui legittimi interessi se non obliterati, ci risultano certamente lasciati in ombra.

Ma allo scopo di porre rimedio all'assenza di chi poteva rendersi portavoce di questi interessi, ed avendo motivo di ritenere che è sincera intenzione della maggior parte dei membri della Commissione lavori pubblici di giungere ad un contemperamento delle opposte esigenze, non è certamente necessario che io insista sul mio emendamento.

Mi è sufficiente associarmi, o riproporre eventualmente io stesso la richiesta fatta dal collega Fascetti, e che mi risulta condivisa dai colleghi Riva, De' Cocci, Garlato ed altri membri della Commissione lavori pubblici: che la Commissione dell'industria venga chiamata a collaborare prima che il testo di legge venga ripresentato alla Camera nella sua redazione definitiva.

TOZZI CONDIVI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOZZI CONDIVI. La mia posizione relativamente allo schema di risoluzione Riva è chiara. Al punto 3°) di esso si dice che si intende sostituire alla dizione dell'articolo 52 del testo unico una precisa determinazione: dei benefici dell'articolo 52 possono godere solo i comuni che fanno parte dei bacini montani. Ora, ciò viene profondamente, completamente a innovare, giacché i comuni rivieraschi sono sia quelli vicini al bacino, sia quelli che sono lungo il fiume, a monte della restituzione dell'acqua.

Ora, io non sono contrario all'estensione dei beneficî a quei comuni che non sono sulla riva del bacino di invaso, ma sono su tutto il bacino imbrifero, ma togliere il beneficio ai comuni rivieraschi che attualmente ne godono mi sembra completamente ingiusto. E poiché io ho presentato un preciso emendamento su questo punto, chiedo alla Commissione se intenda ritirare o modificare l'articolo 3, giacché diversamente io mi opporrei al rinvio alla Commissione e chiederei invece che la Camera continuasse a discutere su questa proposta di legge.

Infatti votare lo schema di risoluzione Riva significa precludere la possibilità di esame di questi emendamenti che sarebbero assorbiti dai punti fissati nello schema stesso.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione?

DE' COCCI, *Relatore per la maggioranza.* La maggioranza della Commissione è favorevole allo schema di risoluzione Riva. Per quanto riguarda le proposte di emendamento, quella dell'onorevole Bettiol Francesco Giorgio è accettata dalla Commissione e inclusa in un punto 4° dello schema, quella dell'onorevole Ferrandi è del pari accettata e posta in un punto 5°. La Commissione, almeno nella sua maggioranza, nonostante ogni buon volere, non può accettare la proposta dell'onorevole Coppi Alessandro, la quale viene a snaturare tutto intero il sistema, sia delle leggi che hanno preceduto nel tempo l'attuale proposta, sia della proposta stessa: le provvidenze a favore dei comuni montani devono riguardare soltanto comuni che si vedono privati della loro principale ricchezza, vale a dire l'acqua utilizzabile dal punto di vista idroelettrico. Le proposte dell'onorevole Farinet, come egli stesso ha riconosciuto, sono materia di emendamento agli articoli; ne discuteremo quindi in Commissione.

La Commissione accetta la proposta dell'onorevole Tozzi Condivi nel senso che propone di modificare il punto 3 dell'ordine del giorno Riva come segue:

« Sostituzione dei beneficiari previsti dall'articolo 52 del citato testo unico con i comuni del bacino imbrifero montano riuniti in consorzio obbligatorio, con la possibilità di includere nel consorzio stesso tutti i comuni rivieraschi ».

Non è una formula imperativa e tassativa, ma tengo ad assicurare l'onorevole Tozzi Condivi che discuteremo serenamente la sua proposta: molto probabilmente essa sarà accolta perché questa è l'opinione della maggior parte dei colleghi che ho interpellato.

Per quanto riguarda la proposta dell'onorevole Fascetti, da lui fatta come vicepresidente della Commissione dell'industria, la Commissione dei lavori pubblici si rimette alla Camera.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* Sono d'accordo col punto di vista della Commissione circa lo schema di risoluzione Riva. Sono anche d'accordo con la Commissione nel pregare l'onorevole Coppi di non insistere sul suo emendamento, oltre che per le ragioni dette dall'onorevole De' Cocci, anche per un'altra ragione di carattere direi più pedestre, ma più pratico: il concetto della disposizione che in questo disegno di legge si esamina è quello di attribuire questo sovraccanone ai varî consorzi che si costituiranno ognuno per un bacino imbrifero. È evidente che, se il criterio informatore è questo e non è quello di attribuirlo ad un unico ente o unico fondo, diventa impossibile la proposta Coppi, in quanto non si saprebbe ad un certo punto dove chiudere la erogazione di questo canone ai consorzi per attribuirla al fondo comune che l'onorevole Coppi propone.

In altri termini, la proposta Coppi, che apprezzo molto per lo meno nei suoi moventi, potrebbe avere un fondamento ove tutto il disegno di legge fosse stato impostato sul criterio di costituire con questi sovraccanoni un fondo unico da devolvere a favore delle varie zone e bacini montani. Ma, siccome così non è, perché è prevista esclusivamente la costituzione di varî consorzi che avranno i loro sovraccanoni che spetteranno loro in virtù di queste norme, non è possibile stabilire un *plafond* oltre il quale non si possa andare. Pertanto prego l'onorevole Coppi di voler ritirare l'emendamento, mentre per gli altri sono d'accordo con la Commissione.

PRESIDENTE. L'onorevole Giavi ha ritirato il suo emendamento. Onorevole Bettiol Francesco Giorgio, ella insiste sul suo?

BETTIOL FRANCESCO GIORGIO, *Relatore di minoranza.* Non ho sentito dall'onorevole De' Cocci la precisazione che avevamo concordato nel senso di non usare nel punto 4° dello schema di risoluzione che riproduce la sostanza del mio emendamento, le parole « considerare la possibilità » mi pare che siamo d'accordo, anche col Governo, nel senso che esista la possibilità, non di « considerare la possibilità ».

DE' COCCI, *Relatore per la maggioranza.* D'accordo. Useremo le parole: « Possibilità di ammettere ».

PRESIDENTE. L'emendamento Ferrandi è assorbito da quello della Commissione.

Onorevole Alessandro Coppi, mantiene il suo ?

COPPI ALESSANDRO. Lo mantengo, ma non insisto per la votazione, purché rimanga chiaro che potrò ripresentare la mia proposta davanti alla Commissione, in sede di elaborazione degli articoli.

PRESIDENTE. Il modo migliore per ottenere questo scopo è quello di non insistere nella votazione.

COPPI ALESSANDRO. Piuttosto vorrei fare una osservazione. Vi è una proposta che venga deferita la formulazione degli articoli anche alla Commissione dell'industria.

Se la Commissione dell'industria deve fare un parere, sarà necessario che la Camera lo conosca prima di prendere una deliberazione, non dopo.

PRESIDENTE. Non si tratta di un parere. Sulla proposta Fascetti la Camera deciderà successivamente.

Onorevole Farinet, insiste sul suo emendamento ?

FARINET. Non insisto.

BETTIOL FRANCESCO GIORGIO, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BETTIOL FRANCESCO GIORGIO, *Relatore di minoranza*. Dichiaro, a nome del mio gruppo, che noi voteremo contro la proposta Riva.

Noi pensiamo che allo stato attuale delle cose si possa portare a termine la discussione degli articoli, non ravvisando alcun motivo valido per un ulteriore ritardo nell'approvazione di questa legge. In fondo si tratta di una legge che voi stessi, colleghi della maggioranza, affermate di avere ampiamente studiato ed elaborato dopo lunghe e meditate riflessioni che vi portarono a modificare il primitivo concetto sul quale vi era il consenso dell'opinione pubblica montanara, concetto che noi ancora riteniamo più vantaggioso per i comuni della montagna.

L'onorevole Riva giustifica questa richiesta di passaggio alla Commissione con la necessità urgente di approvare questa legge. Ma dobbiamo chiederci se la strada che si sceglie in questo momento è veramente la più adatta. Io dubito assai, anzi sono portato a supporre che l'onorevole Riva sia stato mosso da considerazioni completamente opposte a quelle che appaiono nella sua proposta di rinvio.

Fino a ieri la vostra stampa si è dilettata a muovere le più insensate accuse a questa parte politica e particolarmente al sottoscritto, ritenuti colpevoli di azione ostruzionistica nei confronti di questa proposta di legge, arrivando perfino a tradurre in termini finanziari il danno che la montagna avrebbe sofferto dalla tardiva applicazione della legge medesima.

In verità, la mia collaborazione nella VII Commissione aveva due precisi scopi: il primo era quello di accelerare i lavori, il secondo, di migliorare la proposta di legge, perché, così come era uscita dallo stralcio dei due articoli del disegno di legge n. 2140 dell'onorevole Aldisio, non ci soddisfava. Il rinvio che ci viene ora proposto fa nascere in noi il dubbio che si voglia rimandare all'infinito l'approvazione di questa legge, quando non si arrivi addirittura ad insabbiarla, come è avvenuto della mia del 15 luglio 1949, n. 686, e per l'analogo disegno di legge del ministro Tupini n. 733, presentato al Senato con carattere di urgenza.

Questa la nostra opinione. Non possiamo darci altra spiegazione della *via crucis* che avete fatto seguire a questa proposta di legge, la quale, iscritta alla VII Commissione in sede legislativa, fu regressa alla sede referente; dalla Camera si propose di restituirla alla Commissione e dalla Commissione ritornerà ancora alla Camera per l'approvazione degli articoli. Io non so se riusciate a darci una spiegazione che ci tranquillizzi e faccia fugare le ombre che sono sorte attorno a questa proposta di legge, dimostrandoci che non vi è alcun nesso fra l'azione che viene svolta in questi giorni dalla stampa italiana (non dico di intimidazione, ma di opposizione al testo approvato dalla Commissione) e le peripezie che questa proposta di legge sta oggi attraversando. Noi saremmo veramente contenti di sbagliarci al riguardo e saremmo pronti a darvene atto. Il tempo dirà che di noi aveva ragione.

CECCHERINI. Ma se il giornale *24 Ore* ha esaltato la sua proposta!

BETTIOL FRANCESCO GIORGIO, *Relatore di minoranza*. All'inizio si diceva che il problema era di tale importanza che doveva essere sottratto alla Commissione in sede legislativa per essere deferito alla Camera per un più ampio e dettagliato esame. Si doveva presumere che il motivo che giustificò il regresso della proposta di legge dalla sede legislativa alla sede referente avesse un fondamento serio. Purtroppo, dobbiamo dire che dallo svolgimento dei lavori questo fondamento non è apparso. È accaduto, invece, che alla Camera, su proposta dell'onorevole

Riva, un notevole numero di colleghi che si erano iscritti a parlare (e parecchi erano della vostra parte politica) non hanno potuto intervenire nel dibattito perché voi stessi avete chiesto la chiusura della discussione generale. Se si fosse trattato di chiudere la discussione generale per passare all'esame degli articoli, noi saremmo stati d'accordo di abbreviare la discussione arrivando all'approvazione di questa legge. Avendo la Camera già espresso il suo parere sui principî informatori, per noi sarebbe assai più facile passare oggi alla discussione degli articoli e arrivare all'approvazione della legge. Con la procedura scelta dalla maggioranza noi siamo portati a pensare che tutto questo sia stato architettato al fine di rinviare all'infinito l'approvazione della legge, che nel testo modificato dalla Commissione ha destato malumori da parte dell'industria idroelettrica, malumori che in questo momento voi fornite la prova di aver raccolto.

DE' COCCI, *Relatore per la maggioranza.* Onorevole Bettiol, lo sa che il suo è un bel modo di procedere! Prima concorda un ordine del giorno comune per porre fine alla discussione, poi interviene di nuovo per riportare tutto in alto mare. È il suo abituale sistema, da alcuni mesi a questa parte.

BETTIOL FRANCESCO GIORGIO, *Relatore di minoranza.* Io ho insistito presso la Commissione per indurla a modificare il proprio emendamento adattandolo al mio testo sul diritto di opzione.

A me interessava una cosa sola: che la Camera decidesse i principî informatori sui quali si dovesse discutere e tra questi vi trovasse inserimento anche il mio. Avendo la Camera così deciso, io credo che possiamo senz'altro passare agli articoli perché oggi noi siamo in condizione di avere le indicazioni necessarie per muoverci.

Per queste ragioni dichiaro a nome del mio gruppo che voteremo contro la proposta di ricorso all'articolo 85.

PACATI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PACATI. Voterò a favore della proposta Riva, la quale demanda alla VII Commissione il riesame della proposta di legge De' Cocci concernente le norme modificative ed integrative del testo unico delle leggi sulle acque, previa indicazione dei criterî informatori balzati dalla discussione generale, ai quali la Commissione dovrà attenersi nel dare veste definitiva agli articoli della proposta.

Sappiamo per esperienza che le espropriazioni come erano finora condotte in materia, con l'autorizzazione provvisoria ad iniziare i lavori, quand'anche i rapporti economici fra espropriando ed espropriato non fossero ancora definiti, causavano inconvenienti di non lieve entità, lasciando il più debole – ed in tal caso il montanaro – ad averne la peggio.

Il primo dovere di quanti intendono vivere nello spirito della solidarietà cristiana è quello di lavorare in ogni settore della vita perché venga bandita la legge della giungla. Mi pare che in tal senso si vada operando.

Non vogliamo affermare che gli espropri e i danni arrecati alla montagna dagli sfruttamenti idroelettrici, a cui è sottoposta, siano l'unica ragione del suo spopolarsi; è certo però che in genere il ricavato dell'esproprio non ha finora consentito la sostituzione dei beni espropriati con altri capaci di conservare la economia delle aziende. Le conseguenze che ne sono derivate sono logiche.

E ben torna il primo criterio informatore contenuto nello schema di risoluzione il quale pone come principio che la proprietà immobiliare espropriata debba essere sostituita con altra proprietà di equivalente capacità economica in zone contigue, lasciando solo in caso di particolari onerosità e difficoltà l'eventuale ricorso all'indennizzo in denaro, sulla base non solo del prezzo corrente di mercato degli immobili ma altresì tenendo conto del turbamento portato dalla perdita dei beni alla economia dell'azienda montana.

L'articolo 52 della legge sulle acque n. 1775 così come è concepito non può essere operante: vi ostano ragioni varie di natura tecnica ed economica. I trasformatori, le linee adduttrici e di distribuzione, la stessa gestione richiedono un'esperienza nel funzionamento, che manca ai piccoli comuni montani, i quali non hanno mentalità industriale e non sono in grado di sfruttare convenientemente il quantitativo di energia che potrebbero ottenere a prezzo di costo. Dubito del resto che lo possano anche i comuni riuniti in consorzio di valle.

Se si vuol rendere operante la legge occorre tradurre il beneficio in sovraccanone, che a sua volta si tradurrà in opere di assistenza comunali ed intercomunali, in lavori pubblici, in asili e in tante altre attività capaci di migliorare il tenore di vita delle popolazioni montane e di sollevarne la stremata economia. E possiamo star tranquilli che i sindaci di montagna, sobri, onesti ed operosi come la gente da cui provengono, sapranno, riuniti in consorzio,

bene impiegare la goccia che a loro affidiamo annualmente!

Vi è un aspetto sociale degno di rilievo in questo criterio. Le popolazioni montane, abituate al secolare abbandono, sono piuttoste individualiste e, per quanto generose, talvolta altrettanto diffidenti anche nei loro rapporti; non conoscono la forza dell'unione e molto spesso sono rimaste succubi per mancanza di solidarietà. L'aver reso obbligatorio il consorzio dei comuni di un bacino imbrifero li educherà a conoscere le vere, inesauribili risorse di una fraterna unione.

I danni derivanti dall'utilizzazione delle forze idrauliche per produzione di energia elettrica si ripercuotono d'altronde su tutto il bacino imbrifero, ed è logico che il canone debba essere versato al consorzio dei comuni ad esso appartenenti.

Si comincerà a parlare in termini « consorziali » e Dio voglia che un giorno gli uomini, abbandonata la forza bruta e la potenza per donarsi alla pace ed alla fraternità, possano parlare addirittura in termini mondiali.

Si vuol lasciare aperta la possibilità ai consorzi di poter optare per l'energia? Lo si faccia: l'equivalenza fra sovracanone ed energia è difficile a determinare, ma non impossibile. L'essenziale è che la legge si esprima in termini chiari ed inequivocabili.

Certamente l'argomento della proposta non è facile a trattarsi, e lo dimostra la faticosità del varo. Vi sono due esigenze da contemperare: da una parte il bisogno nazionale di energia, direi la fame, per l'industria e per il lavoro italiano, e quindi la necessità di accelerare l'utilizzazione delle forze idrauliche, e dall'altra l'altrettanto incalzante necessità di mantenere attaccate alla loro terra le popolazioni montane, attaccamento che presuppone indiscutibilmente un minimo vitale garantito.

Ci sembra che gli indirizzi tracciati dallo schema di risoluzione contemperino le due esigenze senza scivolare nella demagogia. Per questo do il mio voto favorevole, non senza mandare un pensiero commosso alla mia gente di montagna che mi auguro non ulteriormente costretta ad abbandonare la casa dei padri in cerca di possibilità di vita, e non senza ricordare che dove i popoli muoiono ivi, presto o tardi, muore in genere anche la terra.

MORO ALDO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORO ALDO. Annuncio il voto favorevole del mio gruppo allo schema di risoluzione Riva. Oltre tutto, il rinvio alla Commissione, a norma dell'articolo 85, mi sembra indispensabile, se davvero vogliamo accelerare i lavori della nostra Assemblea.

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo schema di risoluzione Riva, nella seguente formulazione concordata:

« La Camera,

considerata l'urgenza di addivenire all'approvazione della proposta di legge, n. 2412;

richiamandosi all'articolo 85 del regolamento,

delibera

di deferire all... Commission... permanent.... la formulazione definitiva degli articoli, deliberando i criteri informativi seguenti:

1°) affermazione del principio che il concessionario debba sostituire le proprietà immobiliari espropriate con altre proprietà equivalenti, salvo, in caso di impossibilità, indennizzare i proprietari espropriati tenendo conto del turbamento che la perdita dei beni arreca all'economia delle aziende;

2°) sostituzione per il concessionario dell'obbligo derivante dall'articolo 52 del testo unico 11 dicembre 1933, n. 1775, con l'obbligo di pagare un canone in denaro commisurato alla potenza media risultante dall'atto di concessione;

3°) sostituzione dei beneficiari previsti dall'articolo 52 del citato testo unico con i comuni del bacino imbrifero montano riuniti in consorzio obbligatorio, con inclusione nel consorzio stesso dei comuni rivieraschi;

4°) possibilità di ammettere a favore dei consorzi l'opzione fra i sovracanoni e la fornitura gratuita di energia elettrica in quantità e valore equivalente;

5°) applicazione delle norme in oggetto anche ai comuni delle regioni a statuto speciale ».

(*È approvato*).

Passiamo alla proposta Fascetti di deferire la formulazione degli articoli non alla sola Commissione dei lavori pubblici, che ha esaminato il disegno di legge in sede referente, ma alle Commissioni riunite dei lavori pubblici e dell'industria e commercio.

GIACCHERO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIACCHERO. Dal momento che la ragione la quale ci induce a rinviare il disegno di legge alla Commissione per la formulazione degli articoli è quella di accelerare i nostri lavori e dal momento ancora che la Commissione dei lavori pubblici si è già ampiamente occupata da sola di questo problema, noi

non siamo favorevoli alla proposta Fascetti, il cui accoglimento potrebbe causare un ritardo nell'approvazione del disegno di legge. Il gruppo democristiano voterà pertanto contro la proposta Fascetti.

VERONESI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VERONESI. Occorre tener presente che, in applicazione dell'articolo 85 del regolamento, ogni deputato ha facoltà di partecipare ai lavori della Commissione e presentare emendamenti. L'abbinamento proposto dal collega Fascetti è pertanto inutile ed anche io voterò contro.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta Fascetti tendente a deferire la formulazione degli articoli alle due Commissioni riunite dei lavori pubblici e dell'industria e commercio.

(*Non è approvata*).

Pongo in votazione la proposta Riva di deferire la formulazione degli articoli alla sola Commissione dei lavori pubblici.

(*È approvata*).

Votazione segreta di disegni di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:

« Disposizioni in materia di finanza locale ». (2388).

Saranno votati a scrutinio segreto anche i disegni di legge n. 1886 e 2697 oggi esaminati.

Indico la votazione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

(*Segue la votazione*).

PRESIDENTE. Le urne rimarranno aperte e si proseguirà frattanto nello svolgimento dell'ordine del giorno.

Seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

È iscritta a parlare la onorevole Coppi Ilia. Ne ha facoltà.

COPPI ILIA. Signor Presidente, onorevole ministro, mentre mi preparavo ad intervenire nella discussione di questo bilancio, ho letto attentamente la relazione finanziaria dell'onorevole Pella; e leggendo questa relazione si è veramente portati a credere che la statistica si stia orientando a diventare oggi, in Italia, un po' la scienza dell'ottimismo. Infatti, la produzione agricola italiana, nelle parole dell'onorevole Pella, ha segnato aumenti reali, nei confronti del 1938 e del 1950, malgrado la flessione sui raccolti del grano e le flessioni che molti denunciano, anche se l'onorevole Pella non ne parla, come, per esempio, quella relativa al vino.

Ci si preccupa, però, nella relazione dell'onorevole Pella, di dare una giustificazione di queste flessioni, e quella che egli dà tende, appunto, a rovesciare le responsabilità in quella direzione alla quale, a mio parere, i democristiani dovrebbero meno attribuirla, e cioè verso quelle forze al di sopra dell'umano che si definiscono – malgrado le processioni che si tengono per ottenere il sereno o la pioggia – come « ragioni climatiche ».

I contadini e i tecnici dell'agricoltura, però, conoscono quali sono queste ragioni climatiche: sono la conseguenza del clima instaurato nel paese dopo il 18 aprile, un clima di preparazione alla guerra, di riarmo. È la continuazione di quella politica che negli ultimi decenni i gruppi dirigenti del nostro paese, specie durante il fascismo, hanno condotto ai danni della nostra agricoltura. È il clima della cessazione quasi totale di ogni investimento produttivo nell'agricoltura italiana; è il clima del rincaro, della scomparsa dal mercato dei fertilizzanti – che va ad aggiungere le sue conseguenze al clima creato dalla Federconsorzi dell'onorevole Bonomi – e della scomparsa del credito alla media e piccola impresa agricola.

Del resto, le stesse cifre esposte nella relazione provano l'insufficienza degli stanziamenti per il bilancio dell'agricoltura. Perciò, a mio parere, non è possibile discutere questo bilancio senza sollevare critiche a questa politica che danneggia tutta l'agricoltura italiana, e specialmente quella della zona ove io vivo, cioè Siena, provincia essenzialmente agricola.

Questa politica danneggia una ricchezza fondamentale del nostro paese, poiché nella misura in cui la produzione agricola diminuisce, decine di migliaia di famiglie di contadini e di braccianti si riducono in miseria, mentre si colpiscono notevolmente altri strati sociali che sono legati alla produzione agricola.

C'è veramente da domandarsi – ed io lo chiedo all'onorevole ministro – da dove ven-

gano queste cifre così ottimistiche; c'è da chiedersi, una volta escluse le zone alluvionate del nord, del meridione e delle isole, quali regioni del nostro paese abbiano tanto elevato il dato di produzione da compensare l'arretramento che si è determinato in una di quelle zone agricole che sono riconosciute tra le più fertili d'Italia come la Toscana, per esempio, come la mia provincia. Ciò è stato affermato non solo da noi, ma da voi stessi ed anche dalla camera di commercio di Siena, nello studio fatto l'anno passato. Io ho qui il bollettino della camera di commercio e di agricoltura di Siena, il cui presidente – che non è certo sospetto di essere un nostro simpatizzante – il cavaliere Sgarrone, ha condotto tutto uno studio delle zone più depresse della nostra provincia e ha concluso che nella provincia di Siena la situazione non è certamente florida, onde richiama seriamente l'attenzione del Governo, invitandolo a prendere provvedimenti immediati, se non si vuole che una delle zone più fertili del nostro paese porti alla fame ed alla miseria altre migliaia di famiglie.

Se permettete, onorevoli colleghi, vorrei citare alcune zone tipiche della mezzadria classica, ove la produzione agricola è diminuita paurosamente in questi ultimi anni, creando situazioni di disagio e di miseria.

La popolazione complessiva della provincia di Siena è di 276.715 abitanti, di cui circa 89 mila, che intervengono in qualche modo alla produzione, sono dediti all'agricoltura. E il ministro lo sa; anche le 19 mila persone addette all'artigianato ed al commercio, naturalmente, vivono e prosperano in virtù dello sviluppo dell'agricoltura. Si può facilmente comprendere, quindi, come l'economia fondamentale sia agricola, da noi, e come da essa tragga esistenza un grande numero di famiglie.

Ora, questa economia è considerevolmente precaria. Negli ultimi 30-40 anni la proprietà terriera non ha assolto più alla sua funzione nella società della mezzadria, e questo ha portato alla rovina intere zone fertili, come quella del Chianti, che comprende la provincia di Siena e parte della provincia di Firenze.

Il problema del Chianti è un problema grave; che scaturisce dalle necessità di vita di tutte le classi produttrici di quella zona; quindi non interessa solo le classi lavoratrici agricole, ma tutte quelle classi che nella produzione agricola trovano il loro lavoro: tecnici agricoli, industriali, contadini, artigiani, piccoli proprietari, commercianti, esercenti e coltivatori diretti.

Onorevole ministro, i lavoratori della terra hanno discusso la situazione del Chianti molto attentamente nei loro convegni, l'hanno esaminata attraverso i loro congressi di categoria, nelle loro organizzazioni sindacali. In questa zona, ove si produce il rinomato vino Chianti, una volta questo prodotto rappresentava la ricchezza fondamentale di centinaia e centinaia di famiglie. Oggi, però, la diminuzione, la sparizione quasi, in diverse zone di questo prodotto ha portato alla miseria centinaia e centinaia di famiglie. E questo, del resto, non siamo soltanto noi a riconoscerlo. Ho qui uno studio del professore Fregola, capo dell'ispettorato per l'agricoltura di Siena, nel quale si afferma: « A partire dal 1929, cioè da quando si posseggono elementi di sufficiente attendibilità, la produzione media annua decresce nei tre quinquenni successivi, 1929-33, 1934-39, 1939-43, rispettivamente ad ettolitri 594.175, ad ettolitri 568.370, ad ettolitri 482.545, e nelle due ultime annate 1944 e 1945 la produzione diminuisce ancora, e notevolmente; e da allora ad oggi ha continuato a diminuire paurosamente, specialmente in alcune zone ».

Anche qui mi richiamo allo studio fatto dal cavaliere Sgarrone nel bollettino della camera di commercio, che ha definito addirittura come zona depressa della nostra provincia la zona del Chianti; e porta alcuni dati, che dimostrano meglio delle parole quanto è diminuita la produzione, specialmente in tre comuni, Radda, Gaiole e Castellina, dove la diminuzione raggiunge il 50 per cento, mentre in altre zone arriva anche a punte del 75 e dell'80 per cento.

Avevamo in quei comuni, nel 1928, una produzione di vino di circa 130 mila quintali, di fronte ad una produzione di soli 28 mila quintali del 1949.

A Castellina, dai 37 mila quintali del 1920 siamo scesi ad 8 mila quintali nel 1949; a Gaiole, siamo scesi dai 65 mila quintali del 1928 ai 15 mila del 1949; a Radda, da 28 mila quintali a 5 mila quintali. In qualche podere è addirittura scomparsa la produzione del vino.

Quali sono le cause di questa diminuzione? A nostro parere, sono essenzialmente queste: assenteismo degli agrarî; grave pressione fiscale per i piccoli e medî proprietarî e per i coltivatori diretti: filossera, che ha distrutto interi vigneti. Inoltre bisogna tener conto che vi sono in tutto il paese intere famiglie di braccianti che lavorano soltanto alcuni mesi all'anno con una paga misera (la categoria dei braccianti è, come noto, una delle più povere), tanto che non possono più com-

perare il vino, dato, appunto, il loro basso tenore di vita.

Vi è, poi, il problema del commercio con l'estero, che colleghi più competenti di me avranno occasione di illustrare. Osservo soltanto che abbiamo perduto i mercati della Germania e dell'America perché i commercianti italiani non hanno saputo curare i pregi del nostro vino. Inoltre si è chiuso il mercato orientale a causa della politica di asservimento economico e politico all'imperialismo americano. Tutto ciò ha fortemente contribuito a creare questa situazione di crisi e di disagio per questo prodotto.

L'assenteismo dei grossi agrari è uno dei pericoli maggiori. Questi signori, nel Chianti e un po' in tutta la nostra provincia, appoggiati dalla vostra politica, hanno soltanto sfruttato la terra, e le viti non sono state più piantate in intere zone da anni e anni. Interi vigneti non sono stati più coltivati, per cui nei tre comuni precitati restano liberi 9.300 ettari da coltivare a vite, nei quali si potrebbero piantare 12 milioni di viti. Nel comune di Radda per ottenere di nuovo una piena coltivazione occorre piantare due milioni e mezzo di viti. Questi dati sono emersi nei convegni e nei congressi tenuti dai coltivatori della terra. Tutto ciò, oltre ad intensificare di nuovo la produzione del vino, darebbe lavoro a molte migliaia di disoccupati, che nella nostra provincia sono (alludo solo ai permanenti) circa 11 mila.

Queste proposte, studiate attentamente dai tecnici agricoli e dai lavoratori della terra, non sono state nemmeno ascoltate dai proprietari terrieri: essi dicono che per fare questi lavori occorrono molte cose, e non si può nemmeno incominciare.

Noi (e con noi i lavoratori) diciamo che è possibile far questo, dato che abbiamo una grande forza produttiva. Infatti, nei tre comuni anzidetti abitano 1200 famiglie coloniche. Inoltre vi sono centinaia e centinaia di braccianti disoccupati che potrebbero dare un totale di circa 180 mila giornate lavorative. Nel finanziamento dovrebbero concorrere lo Stato e, soprattutto, i grandi proprietari terrieri che hanno sempre sfruttato quelle terre ricavandone milioni e milioni, senza mai reimpiegare un centesimo nel processo produttivo.

Tale situazione è stata denunciata anche da un deputato di vostra parte, l'onorevole Monticelli, in un convegno nazionale, nel corso del quale si è esaminato il problema della viticultura.

Proprio perché appoggiati dalla vostra politica i proprietari terrieri non si curano di questi problemi e preferiscono, invece, investire i loro capitali in altri impieghi più redditizi. Cosa importa loro se la filossera distrugge tutte le viti? Essi non pensano neppure ad isolarla, e si limitano a dire che ciò è impossibile. Sono passati anni ed anni senza che si prendesse alcun rimedio per fronteggiare la situazione. Quindi, se anche da parte dei proprietari terrieri si adottassero risoluzioni concrete, ad esempio, migliorando la tecnica della coltivazione della vite con l'ausilio dei suggerimenti dati dai tecnici, effettivamente il problema potrebbe essere almeno in parte risolto. Con l'intervento dei tecnici si potrebbe fermare almeno questa grave malattia che così enormi danni arreca alla viticoltura.

Ma ciò potrebbe essere fatto se si operasse nell'interesse del paese, se si ascoltassero i consigli dei lavoratori della terra, i consigli dei tecnici, e soprattutto se voi, signori del Governo, conduceste un'altra politica.

I consigli di fattoria, nella nostra provincia (e lo dimostrerò con cifre alla mano), hanno elaborato vasti studi per la rinascita della nostra agricoltura e, in alcune zone dove sono riusciti a mettersi d'accordo con i proprietari terrieri, hanno iniziato una grande opera di ricostruzione agricola. In queste zone, ripeto, la produzione è migliorata, il che, onorevoli colleghi, si potrebbe attuare in qualsiasi altra zona del nostro paese. Questa è la via della rinascita della nostra agricoltura.

Evidentemente voi, signori del Governo, non volete perseguire questo scopo, perché avreste ogni possibilità di migliorare la situazione della nostra agricoltura e non ne approfittate. Basterebbe che faceste rispettare la legge agli agrari e mettere in pratica, attuare i dettami della nostra Costituzione.

Che la produzione della vite sia finita, ciò non ha eccessiva importanza per i proprietari terrieri: essi hanno sfruttato questo ramo dell'agricoltura per anni e anni guadagnando miliardi e, oggi, a loro avviso, possono dedicarsi benissimo ad altre speculazioni, a tagliare boschi e sfruttare altre ricchezze della terra.

Il taglio dei boschi, onorevoli colleghi, ha fatto sorgere un altro grave problema. Intere zone boschive del Chianti – per circa il 30 per cento – hanno subito un depauperamento gravissimo, a seguito dei continui tagli, effettuati con il pretesto che gli insetti divoravano le piante. Non si è trovato altro modo per fermare questa grave iattura se non tagliando i boschi. Si è assistito soltanto, la domenica, al fatto che il prete è andato nei boschi a benedire le piante. Io credo, però, che la benedizione non basti a fermare le

malattie, ma che occorra prendere altri rimedi. Nel bilancio dell'agricoltura sono stanziati 75 milioni per fronteggiare le malattie delle piante ma è una ben modesta cifra, questa, assolutamente insufficiente per rispondere alle necessità che mano mano si presentano. Soltanto nella zona del Chianti occorrerebbero decine e decine di milioni per fronteggiare e vincere le malattie delle piante.

Tornando al taglio dei boschi, faccio osservare che, con questo metodo, si è contribuito a fare sparire un'altra ricchezza delle nostre zone e nel contempo ad aumentare la miseria di quelle popolazioni, perché quei boschi, ricchi di ghianda, servivano ottimamente all'alimentazione dei suini. Una volta, infatti, l'industria dei suini era un'enorme fonte di ricchezza per ogni colono. Nel comune di Radda, nel 1928, per esempio, si allevarono circa 2000 suini per un totale di circa 1850 quintali di grassi. Ora, anche questa industria è scomparsa, e in misura enorme è aumentata la miseria fra quelle popolazioni. Ai piccoli coltivatori diretti, ai medi proprietari, non basta più il raccolto per pagare le tasse, e contemporaneamente i piccoli esercenti, i piccoli commercianti, gli artigiani, hanno poco lavoro. Anche i tecnici, ed i professionisti, risentono le conseguenze di questa situazione, perché è sulla produzione dei lavoratori che essi vivono, come ho già detto all'inizio. Ma nelle condizioni peggiori si trovano le famiglie dei mezzadri, dei braccianti, perché non hanno più quel cespite di entrate che proveniva dalla vendita del vino e di questi altri prodotti.

Onorevoli colleghi, dovete rendervi conto che i contadini non vivono soltanto di pane; anche se, talvolta, possono considerarsi in migliori condizioni dei disoccupati, noi tutti sappiamo che ci vuole ben altro, perché devono anch'essi provvedere ai loro figli, a vestirli, a curarli quando sono malati. Ora, nel Chianti, onorevoli colleghi, molte famiglie di contadini non hanno più nemmeno il pane. Circa il 30 per cento delle famiglie mezzadrili del Chianti non ricavano dalla terra neppure il pane necessario per il loro sostentamento. Quanto affermo è stato confermato anche da altri: si abbandona il Chianti perché in quelle zone si muore di fame, e non resta altro che andarsene. Mentre in altre province d'Italia aumenta la popolazione, in quelle zone è diminuita, perché non ci si può vivere più.

E di questa situazione approfittano i proprietari terrieri. Per esempio, quando al contadino manca il pane, e deve andare alla fattoria a prendere il grano dal proprietario, questi ne approfitta per sfruttarlo maggiormente: gliene dà un sacco o due, appena appena per mangiare giorno per giorno, con il ricatto però che il contadino deve prestare il lavoro nella fattoria gratuitamente. Ed alcuni proprietari fanno anche firmare ai mezzadri dei documenti dove si proibisce a questi di lottare, di iscriversi alle organizzazioni sindacali, ai partiti di sinistra, perchè altrimenti non si dà loro il pane per mangiare!

È in queste condizioni che si trova la nostra agricoltura, specialmente nella zona del Chianti, ove occorre l'urgente intervento dello Stato, come giustamente chiede anche la camera di commercio.

Ancora una volta debbo criticare gli insufficienti stanziamenti del bilancio dell'agricoltura. E meraviglia la relazione finanziaria dell'onorevole Pella, quando dice che la produzione agricola è aumentata. Oltre la zona del Chianti, voglio portare un altro esempio di un'altra zona tipica della mezzadria, quale quella dell'Asso. Qui la terra è rimasta allo stato naturale: grandi distese di territori mal coltivati, addirittura incolti, come in molte zone dell'Italia meridionale. Quindi, miseria e disoccupazione per i lavoratori della terra. In questa zona vi sono ancora poderi che raggiungono la media di 35 ettari (alcuni raggiungono 100 ettari). Vi è da immaginarsi in quali condizioni sono! Qui occorrerebbe per lo meno la creazione di altri 4 o 5 mila poderi, che darebbero la possibilità di vita ad altre migliaia di famiglie. Ma tutto questo non può essere risolto fino a quando permangono queste condizioni.

Del resto, in questo stato, chi vuole non può nemmeno migliorare la produzione, perché non vi sono mezzi meccanici. In tutta la provincia di Siena esistono soltanto, onorevole ministro, 244 trattori, mentre ne occorrerebbero almeno 1200. Leggo nel bilancio del Ministero dell'agricoltura che per la meccanizzazione si sono stanziati 8 miliardi. Dove si vuole arrivare con 8 miliardi? Poco lontano...

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Bisogna tener conto dei miliardi della legge speciale.

COPPI ILIA. Con 8 miliardi, presso a poco, la situazione rimane quella che è. E noi sappiamo, e lo sa la maggioranza, anche se non vuol dirlo, che senza buoni strumenti di lavoro non si può sperare in un sensibile miglioramento della produzione. La meccanizzazione dell'agricoltura rappresenta uno dei mezzi più efficaci per perfezionare la produ-

zione, per ridurne i costi soprattutto, per limitare la fatica umana (i nostri contadini, specialmente in questi giorni, lavorano dalle 12 alle 15 ore al giorno). Essa darebbe nuove possibilità di lavoro a migliaia di giovani, oggi disoccupati, che non possono nemmeno formarsi una famiglia, perché non hanno i mezzi; e soprattutto darebbe la possibilità alla gioventù contadina, ai giovani mezzadri, di elevarsi, di sentirsi attratti maggiormente verso la terra; darebbe loro la possibilità di trovare nei lavori dei campi quel senso di civilizzazione e di progresso che essi vanno cercando, spesso abbandonando l'agricoltura, nell'illusione di trovare altrove una sistemazione migliore, ed invece vanno ad aumentare le file dei già troppi disoccupati, perché hanno ragione, dato che in queste condizioni non trovano nel lavoro della terra quello che hanno diritto di trovare.

Ed infine, migliorando e aumentando la motoaratura, si potrebbe raggiungere una maggiore specializzazione nell'allevamento del bestiame, che oggi è in decadenza in tutto il nostro paese. Nella provincia di Siena, per esempio, nel 1938, esistevano 74.500 capi bovini; nel 1950, ne esistevano soltanto 65.861, con una diminuzione di 8.639 capi. E altrettanto si verifica in tutta la Toscana.

Per tornare a parlare della zona dell'Asso, devo dire che questa zona potrebbe dare a numerose famiglie la possibilità di vivere bene, se vi fosse tutto quello che occorre; invece, essa è paurosamente abbandonata dai proprietari terrieri: non vi sono strade, non vi sono scuole per i figli dei lavoratori, gli argini dei corsi d'acqua, e specialmente quelli dell'Asso, sono corrosi dalle acque e quando piove un po' abbondantemente (non solo qui, ma in tutte le parti della Toscana) l'acqua invade i terreni portando via le semine e trasformandoli in palude. Occorre bonificare queste terre; ma i proprietari terrieri non pensano a questo, e poi si lamentano e chiamano sovversivi i braccianti che lottano per trovare lavoro nell'interesse non solo loro, ma dell'intera nazione, perché via via che aumenta la produzione aumenta la ricchezza del nostro paese.

In questa zona, nei comuni di Asciano e di Trequanda, la produzione è bassissima perché la terra è sterile. È il problema delle famose crete senesi: nel cuore della Toscana vi sono intere zone che non sono lavorate affatto perché il terreno è naturalmente così sterile che non compensa delle fatiche, in quanto non vi si raccoglie quasi nulla. Occorre studiare a fondo questo problema, perché non è vero che non si possa far nulla, come dicono i proprietari: bonificando queste terre e arricchendole con una abbondante somministrazione di fertilizzanti è provato che esse sono capaci di produrre in grande quantità cereali speciali. Quindi occorre anche qui un maggiore contributo finanziario da parte dei proprietari terrieri e da parte del Governo.

Non sto a spendere parole per sottolineare l'importanza dei fertilizzanti per l'incremento della produzione agricola. Voglio solo rilevare la paurosa diminuzione nel consumo dei fertilizzanti: mentre nel 1938 ne venivano distribuiti 382 mila quintali, nel 1948 ne sono stati distribuiti solo 202 mila, quando per il benessere dell'agricoltura ne occorrono almeno 656 mila, come si ricava sempre dallo studio che hanno fatto i lavoratori della terra. E in tutta la Toscana questo consumo di fertilizzanti è limitatissimo.

Vi sono, poi, anche altre zone che si trovano nelle stesse condizioni di quella che ho citato. Un'altra sola ne voglio citare, la zona montana compresa nella provincia di Siena, e in parte in quella di Grosseto, la Val d'Orcia. Anche questa vasta zona, di circa 35 mila ettari, dei quali circa la metà incolti e mal coltivati è ormai una zona depressa. Anche qui, come in altre zone, i fiumi straripano, e le acque, che ben raccolte potrebbero dare ricchezza a quelle terre, invadono i terreni e portano la miseria e la fame, mentre nessuno fa nulla per porvi rimedio. Specialmente per il bacino della Val d'Orcia i lavori di sistemazione idraulica si presentano alquanto urgenti, perché i terreni, per loro stessa natura, sono adatti alla sistemazione boschiva, ma sono completamente spogli e le opere di sistemazione montana non esistono; la piccola proprietà contadina, che in montagna è alquanto numerosa, gravata dal fisco, non può far fronte alle spese occorrenti, che sono molte; le strade non esistono che in misura molto ridotta. Vi sono anche qui braccianti che muoiono di fame perchè non lavorano. È opportuno ricordare che la densità della popolazione non raggiunge in questa zona i 40 abitanti per chilometro quadrato di superficie territoriale, risultando così una delle zone a più bassa densità demografica di tutta la Toscana.

Questo accade poiché manca ogni forma di industria di qualche importanza, per cui le opere di sistemazione montana costituiscono l'unica attività capace di far fronte alla disoccupazione della popolazione montana. E si fa poco o nulla anche qui. Praticamente la

bonifica che si iniziò nel 1930 quasi cessò nel 1938. Ci sono dei grossi proprietari, padroni dell'industria mineraria, che sono dei grandi agrari: potrebbero contribuire con parte dei loro profitti per fare queste opere e dar lavoro ai disoccupati, ma pensano soltanto a sfruttare i lavoratori. I lavoratori del Siele, per esempio, sono sottoposti ad uno sfruttamento inumano: nel 1951 ben 92 di essi sono stati riconosciuti ammalati di tubercolosi e 3 sono morti per il mancato rispetto delle leggi per la tutela dei lavoratori. E questa industria ha realizzato nel 1951 circa un miliardo e 350 milioni di utili! L'Amiata ne ha realizzati per 2 miliardi e 300 milioni. Potrebbero benissimo questi grandi proprietari fare con questi profitti qualche cosa di utile; ma nemmeno vi pensano. La disoccupazione è la piaga delle nostre montagne. A 400 ammontano i disoccupati a Castiglioni, a 700 ammontano ad Abbadia e ve ne sono 800 a Pian Castagnaio, 800 ancora a Castellazzara e 800 a Santa Fiora.

Le piccole proprietà, specie a Castiglione e a Radicofani, si trovano nelle peggiori condizioni di vita. Secondo i piani dell'ente Maremma, dovrebbero essere espropriati 38 mila ettari ad Abbadia, 59 mila a Castiglione, ecc.; ma, se non erro, nessun decreto di esproprio si è avuto finora.

Qualcosa per queste contrade ha fatto il fascismo, ma le sue sovvenzioni sono servite al marchese Origo per la costruzione della sua bella villa... Io vorrei sapere dall'onorevole ministro quanto va ogni anno ai consorzi di bonifica dai fondi dello Stato e dall'E. R. P.-agricoltura. Vorrei che si andasse un po' a vedere come si spendono questi denari, dove vanno questi denari. Si dice, se non sbaglio, che il Governo per il 1952 abbia stanziato 78 milioni e 372 mila lire, di cui 17 milioni e 436 mila lire per il consorzio di bonifica della Val di Paglia per le strade; 10 milioni per sistemare il torrente Salarco di Montepulciano; 55 milioni per la Val d'Orcia; 13 milioni e 300 mila lire per il torrente Foenna a Sinalunga e a Torrita, ed inoltre furono stanziati per l'azienda di Schiano (Acquaviva di Montepulciano) oltre 7 milioni di lire.

Ma noi non abbiamo visto niente, signor ministro. Le pongo una domanda precisa: sono stati stanziati questi fondi, o sono soltanto parole? I cittadini di quelle zone non hanno visto niente, e l'agricoltura non è affatto migliorata.

Allora una cosa è certa, se si fa questo esame: tirando le somme, voi ripetete la politica agraria fatta dal fascismo. Dove vanno a finire i denari? Io credo che, se si stanziano, questi finanziamenti vadano a finire nelle tasche dei grandi proprietari terrieri, oppure sono soltanto false promesse come siete abituati sempre a fare.

Inoltre, i consorzi di bonifica che dovrebbero redimere queste terre sono praticamente diretti dai grossi proprietari agrari, i quali non ascoltano la voce dei piccoli proprietari e fanno invece quello che vogliono, come il marchese Origo, che domina tutta la zona. Altrimenti, se così non fosse, se vi fosse più democrazia, se si lavorasse nell'interesse dell'agricoltura, questi consorzi che comprendono circa 5.700 ettari e che permetterebbero l'irrigazione di 14-16 mila ettari di terreno, realizzerebbero certamente quelle opere che mancano, portando il benessere in quella regione. Ma le erogazioni non si fanno, e tutte queste cause hanno condotto ad una diminuzione paurosa della produzione agricola. Nel 1938 abbiamo avuto una produzione di 1.285.000 quintali di grano; nel 1950, invece, una produzione di 920 mila quintali soltanto, vale a dire con una diminuzione di 365 mila quintali per un valore di 2 miliardi e mezzo. La produzione dell'olio, ad esempio, è passata da 28.760 ettolitri a 24.800 ettolitri, con una diminuzione di 4.520 ettolitri.

La diminuzione della produzione agricola ha inciso fortemente sul reddito medio dei cittadini. Il reddito medio individuale di tutta la Toscana è di 154.500 lire, mentre quello dei cittadini di Siena è di sole 106 mila lire. Se poi consideriamo che, nazionalmente, il reddito medio individuale è, secondo i dati forniti dal ministro Pella, di lire 186 mila per ogni italiano, si vede come in questa provincia il reddito medio *pro capite* sia inferiore alla media calcolata sull'intera popolazione nazionale.

E questa condizione di marcata inferiorità colloca Siena al pari di altre regioni dell'Italia meridionale. E questo, come è facile prevedere, peggiora le condizioni di vita, come ho detto già, non solo dei mezzadri, ma di tutte le categorie del ceto medio economico della provincia. Altre due cifre sole voglio portare: nel settore del piccolo commercio gli incassi sono diminuiti nel 1949 del 35 per cento; i fallimenti erano nel 1949 solo 18, salirono nel 1950 a 26 e nei primi quattro mesi del 1951 a 18; i protesti cambiari nel 1948 furono 2. 294 per un totale di 110 milioni, nel 1949 furono 5.575 per un totale di 210 milioni e nel 1950, in provincia, esclusa la città di Siena, sono stati 7.588 per lire 244.702.752.

Su 70 mila famiglie circa, ben 11.684 sono iscritti negli elenchi dei poveri: circa 11 mila disoccupati permanenti! Tutto questo dimostra l'impoverimento di questi ceti che in buona parte votarono per voi, onorevoli colleghi, il 18 aprile, sperando che voi realizzaste ciò che avevate loro promesso. E non parlo delle abitazioni di questa povera gente e dei contadini in particolare, centinaia delle quali da decenni non sono imbiancate, sono prive di luce e semicrollanti. In provincia di Siena soltanto, il 40 per cento delle case coloniche è in cattive condizioni. Vi sono persone che sono andate a finire all'ospedale perché rimaste sotto le macerie, come, per esempio, a Sarteano di Chiusi, nell'azienda di Spineto. Presso la famiglia Corti, che aveva dovuto rifugiarsi in una stalla a causa della casa pericolante, una giovane è morta a 18 anni per infezione contratta in quell'ambiente, e un suo fratello è stato ricoverato in ospedale per la stessa causa, mentre il proprietario dal 1943 non ha voluto fare i conti colonici. Oltre 3.500 case di mezzadri sono sprovviste di gabinetti e migliaia si contano le abitazioni dove il porcile e la stalla sono cosa unica e intercomunicante coi locali ove vivono i contadini. Tutto questo è causa di malattie. Non va dimenticato che Siena occupa uno dei primi posti, fra le province, come percentuale di tubercolotici. Migliaia di poderi sono sprovvisti di concimaie razionali: circa 11 mila ne mancano in tutta la provincia. Quanto lavoro potremmo dare ai nostri artigiani e ai braccianti disoccupati se questi lavori nell'interesse di tutti venissero eseguiti! Perché dallo studio dei piani aziendali è risultato che per i 3.500 gabinetti che mancano nelle case coloniche occorrerebbero 28 mila giornate lavorative; vi sono 4.650 case senza luce, e per il solo impianto occorrerebbero 18 mila giornate lavorative. Ma gli agrarî non rispettano la legge: ad essi non importa nulla. Per esempio, le lotte condotte dai mezzadri in questi ultimi anni hanno fatto emettere dalla prefettura, in base alla legge provinciale e comunale per le abitazioni, un decreto prefettizio sulle concimaie; decreto che obbliga i proprietarî a fare nelle loro aziende le concimaie razionali. Però, solo pochissimi proprietarî hanno risposto, e a coloro che hanno trasgredito la legge le autorità provinciali hanno inflitto 5 mila lire di multa. Cosa volete che siano? Praticamente ciò significa che si è presa in giro la legge e si sono incoraggiati gli agrarî a non rispettarla. E invece, cosa strana, si sono arrestati proprio quei mezzadri che hanno lottato per fare applicare il decreto prefettizio. Cosa importa ai proprietari terrieri se le famiglie vivono in case non degne di essere abitate, prive di luce, e nelle condizioni più miserevoli? Vi sono molti nostri contadini che dal 1943 non hanno saldato i conti colonici col proprietario e non hanno avuto il frutto del loro sudore. Per questo lottano, e le lotte sono state dure e acute in questi ultimi tempi.

Si dice – e così dovrebbe essere – che il contratto di mezzadria è un contratto associativo. Infatti, gli strumenti di produzione nella mezzadria classica appartengono al proprietario e al mezzadro, ma quasi sempre il proprietario considera associativo questo rapporto soltanto quando fa a lui comodo.

In realtà, egli solo comanda nell'azienda. Attraverso la disdetta e la direzione dell'azienda, tutto passa nelle sue mani.

L'attuale contratto di mezzadria – poiché ancora la riforma dei contratti agrari giace al Senato e giustamente il collega e compagno Grifone, che ha parlato per primo su questo bilancio, chiedeva dove l'avete mandata a finire – è ormai superato dalla storia, è un residuo semifeudale, che rende il mezzadro ancora schiavo; i proprietari terrieri non vogliono oggi rassegnarsi a comprendere che i tempi sono cambiati.

L'agricoltura, nelle nostre zone, con l'attuale contratto di mezzadria, non può più progredire. È indispensabile ed urgente il rinnovamento se si vuole far migliorare le condizioni di vita di quelle famiglie nonché la produzione nazionale.

Del resto, dalla liberazione ad oggi tutte le lotte dei mezzadri hanno teso a questo scopo, non sono state lotte egoistiche, bensì condotte nell'interesse di tutto il paese. La volontà di liberazione, di rinnovamento, di migliorare i contratti di lavoro, tutto ciò è sancito nella Costituzione. Ma voi non rispettate questi principî, che pur avevate posto a base della campagna elettorale del 18 aprile. Non avete agito e non agite onde consolidare le conquiste che le lotte dei nostri contadini hanno conseguito. Avete anzi teso – e vi siete adoperati, spinti dai grossi agrari, che molti di voi anche in questa Camera rappresentano – a togliere queste conquiste, a far fare marcia indietro alle masse lavoratrici in lotta, attraverso le repressioni poliziesche, tradendo così le promesse fatte, e tutte le loro aspirazioni. E i nostri contadini hanno assistito alle lunghe discussioni della Camera sul disegno di legge dei contratti agrari, discussione lunga, durata quasi due anni in fase alternata. E, anche se così come fu votata la legge sui contratti agrari non sodisfaceva tutte le aspirazioni dei

lavoratori della terra, fu accettata però come un passo avanti dai nostri mezzadri, perché n essa erano sanciti, sia pure in misura molto tenue, alcuni di quei principî fondamentali per i quali essi si erano battuti dalla liberazione in poi. Però, dopo che la Camera lo ebbe votato, questo disegno di legge fu trasmesso al Senato, e l'azione vostra è stata quella di non farlo discutere, anzi di far togliere da questo disegno di legge quelle poche conquiste che la Camera aveva in esso inserito. Se invece già fosse entrata in vigore la riforma dei contratti agrari, pur così come era, ed aveste obbligato i proprietari a rispettarla, qualcosa sarebbe già migliorato. Tutti i piani aziendali, studiati ed elaborati con grande passione e con grande lavoro dai tecnici e contadini sarebbero in parte messi in pratica attraverso l'apporto non indifferente dei consigli di azienda.

Voglio portare soltanto un esempio, onorevole ministro. Nel recente convegno tenuto a Siena il 18 maggio dai consigli di azienda si è indicata la via per la rinascita dell'agricoltura. Che cosa occorre per la ricostruzione delle aziende ? Vi porto l'esempio dell'azienda agricola Celamenti di San Quirico d'Orcia (piccolo e grande esempio nello stesso tempo). Qui si è realizzato, per opera del consiglio di fattoria, in gran parte, il piano di produzione aziendale, tanto che negli anni 1951-52 si è registrato un aumento di 48 capi di bestiame.

Nel 1948-49 furono acquistati 280 quintali di concimi, mentre nel 1951-52 ne sono stati acquistati 332 quintali. Il raccolto del grano è aumentato, nel 1951-52, di 573 quintali. La produzione del vino, nel 1951-52, è aumentata in questa azienda di 211 ettolitri. Nel 1948-49 il proprietario terriero ha avuto un incasso di 12 milioni 850 mila lire; nel 1951-52 ha incassato lire 16.950.135 con un aumento di 4 milioni e più. Il proprietario terriero ha apportato tutti gli innovamenti proposti dal consiglio di azienda, e ha fatto un buon affare. Se si facesse in questo modo, certamente il Chianti e le altre zone che ho citato non si troverebbero in crisi. Sempre dal 1949 al 1952, in questa azienda sono stati compiuti lavori molto importanti. Si sono rifatte le strade, si è portata la luce elettrica ad alcuni poderi, sono state fatte delle fosse per viti e ulivi con una spesa di 640 mila lire.

Anche se si tratta di un piccolo esempio, questa è la via della rinascita dell'agricoltura, E se la legge di riforma dei contratti agrari fosse già in vigore e, come ho detto, voi obbligaste i proprietari terrieri a rispettarla, le condizioni dell'agricoltura sarebbero ben diverse, oggi.

Un Governo che volesse far questo, non ha da far altro che incominciare a mettere in pratica la legge. Se il 4 per cento del prodotto fosse investito in opere di miglioria, i braccianti lavorerebbero e tutta la produzione se ne avvantaggerebbe. La categoria di mezzadri, onorevole ministro, ancora non ha il suo contratto di lavoro, e ciò li mette alla mercé del proprietario terriero, che ne approfitterebbe ancora maggiormente se i contadini non lottassero attraverso le loro organizzazioni sindacali. Un esempio tipico lo offrono le ultime lotte per le disdette. I proprietari terrieri, infatti, non inviano la disdetta a quei contadini che non fanno il loro dovere, ma la inviano ai dirigenti sindacali, ai membri dei consigli di fattoria. La disdetta è divenuta nelle loro mani un'arma di minaccia e di ricatto continuo verso i mezzadri, che lottano soltanto per far rispettare i propri diritti, per far rispettare la legge, perché la Costituzione repubblicana sancisce questi loro diritti. I mezzadri lottano per far rispettare la Costituzione di cui furono in gran parte gli artefici. Ricordiamo tutti che essi con la classe operaia, furono alla testa della guerra di liberazione nazionale, da cui prese vita la nostra Costituzione. Allora gli agrari, anche quelli del Senese, fuggirono per salvarsi, mentre i nostri mezzadri rimasero a lottare per salvare la terra e il bestiame dalle razzie dei tedeschi e dei fascisti. Ed oggi vengono compensati in questo modo. Nel 1951 sono state emanate 5 mila denunzie contro di essi e 460 disdette. Che cosa avevano fatto i contadini ? Nei vostri giornali se ne sono scritte molte: anche la radio ne ha parlato spesso. Come sono stati definiti i nostri contadini ? Sono stati chiamati sovversivi, rivoluzionari. Tutto si è detto, mentre essi hanno lottato per abolire gli obblighi colonici, per mettere in pratica i piani aziendali, per dar lavoro ai braccianti, per migliorare il loro tenore di vita e la produzione. Dinanzi all'intransigenza dei grossi agrari, i contadini che non avevano mezzi per andare avanti hanno venduto il bestiame e hanno trattenuto il 53 per cento, mandando l'altra quota al proprietario; e quando costui non ha voluto riceverla, questa quota è stata depositata presso una banca. Allora, apriti cielo ! Che cosa non si è detto ! Si è detto che i contadini sono ladri, che si sono appropriati ingiustamente della parte del proprietario, che hanno commesso una appropriazione indebita; ma mai si è dato dei ladri ai proprietari terrieri, quei proprietari terrieri che dal 1943 ad oggi non

hanno fatto i conti colonici dei loro contadini che sono creditori di centinaia di migliaia di lire, ed a cui non hanno dato un soldo. «Ladri» é stata la maggior offesa, come se avessero intascato tutto loro, come se avessero commesso un reato, un «peccato mortale», come alcuni preti hanno detto alle donne dei mezzadri.

Allora si è assistito alla caparbietà e all'egoismo ineguagliabile, si sono fatti pignoramenti, si è portato via il vino, il grano, i mobili, si è risposto con la disdetta, con le minacce e con l'arresto.

Le forze di polizia hanno commesso azioni veramente deplorevoli. Nella nostra provincia le forze di polizia sono al completo servizio degli agrari: esse si sono adoperate per andare a portar via il vino e le derrate dei contadini; e se alcune famiglie continuano ancora oggi a vivere, ciò è stato per la solidarietà della classe operaia, dei ceti medi, di tutta la popolazione che ha dato loro il pane per andare avanti, e non certamente per merito degli agrari, gretti ed egoisti, che non si sono scossi, forti del vostro appoggio, perché la prima responsabilità è vostra, signori del Governo. (*Commenti al centro e a destra*).

Si è proceduto allo sfratto di 16 famiglie di mezzadri, in base a sentenze che noi riteniamo ingiuste, perché non tengono conto di tutta la situazione che si è denunziata.

Io qui voglio citare una frase del ministro cristiano Pella quando ha letto la relazione in questa Camera: «Una franca parola deve essere detta a tutti gli italiani che, pur vivendo con un tenore di vita molto ridotto, si trovano al di sopra di molte altre categorie più disagiate. È dovere del Governo di chieder loro di frenare l'umana aspirazione a migliori condizioni, fino a quando i meno favoriti possano uscire dalle ingiuste loro condizioni di inferiorità». «È un compito di lunga lena – proseguiva il ministro – spesso impopolare, ma costituisce un obbligo per qualsiasi governo che desideri veramente andare incontro ai diseredati».

Ma questo appello, perché non lo rivolgete ai grossi agrari, agli industriali evasori del fisco! Invece voi li sostenete, e mandate la «celere» ad arrestare i contadini che lottano per avere ciò che loro spetta.

Questi signori, che osano chiamarsi difensori della patria, hanno cacciato via dai fondi i migliori contadini. Dieci poderi, da cui i coloni sono stati sfrattati, non sono ancora stati occupati da nessuno: quindi nuovi ettari incolti che si aggiungono agli altri. Ma gli agrari vogliono avere la sodisfazione di cacciare via coloro che si sono distinti nelle lotte per il progresso, per l'emancipazione dei lavoratori della terra: che cosa importa loro se questi poderi non sono lavorati, se aumentano la disoccupazione e la miseria, se diminuisce la produzione?

Basterebbe aver visto come si è proceduto agli sfratti, con quali metodi, con quali mezzi la polizia ha colpito i contadini. A centinaia sono stati condotti in caserma, bastonati, minacciati. Ho tutta una serie di certificati medici che confermano quanto ho detto.

A San Giovanni d'Asso una donna è stata 90 giorni all'ospedale con un ginocchio rotto; il responsabile, il proprietario terriero Machetti, è stato denunziato, ma senza alcun seguito. All'azienda Del Pozzo, alla periferia di Siena, l'agrario Corsini puntò la rivoltella contro alcune donne perché chiedevano la chiusura dei conti colonici onde poter acquistare medicinali per i loro bambini ammalati. È inutile aver denunciato questo agrario: non è stato nemmeno chiamato dalle autorità.

Potrei aggiungere come si sia sequestrata la roba dei contadini, come sia stata gettata dalle finestre senza alcun riguardo la mobilia che con tanta fatica e tanto sudore in decine di anni i nostri mezzadri erano riusciti a comperarsi. Tutto ciò che crea il piccolo regno della famiglia è stato distrutto, e queste famiglie vivono oggi ospiti di altre, non hanno più nulla ed i loro membri sarebbero morti di fame se non fosse venuta loro incontro la solidarietà di tutti i lavoratori. Cosa dite voi, che vi chiamate difensori della famiglia?

A Chianciano, a Pienza sono stati lanciati perfino i cani poliziotti contro alcune donne che manifestavano per solidarietà con gli sfrattati. Ad Asciano si è addirittura caricata la folla dei contadini da parte delle forze di polizia, ormai impazzite. A Lilliano, nell'azienda del noto latifondista Berlingeri, dalla quale erano stati sfrattati alcuni contadini, si è avuto l'intervento di autoblinde della polizia, addirittura munite di radio trasmittenti per impaurire la popolazione. In quella occasione si è mobilitato l'intero battaglione mobile di Firenze. C'era atmosfera di guerra in quei giorni: altro che far tornare la pace nelle campagne!... La polizia ha forzato le porte e le finestre e ha portato via tutto, mobili e suppellettili comprese.

BARTOLE. Sono cose ridicole ed incredibili! (*Proteste all'estrema sinistra*). È inam-

missibile che la polizia abbia asportato le suppellettili! (*Commenti all'estrema sinistra*).

COPPI ILIA. Venga a dirlo davanti ai contadini di Siena: non le sarebbe tanto facile parlare così!

CREMASCHI OLINDO. Anche a Modena la polizia ha agito allo stesso modo, onorevole Bartole.

COPPI ILIA. Questa è la verità, anche se vi dà noia. Ma c'è di più. I marescialli dei carabinieri hanno tenuto un atteggiamento fazioso e provocatorio, dimostrando di essere al servizio degli agrari: per esempio il maresciallo di Castellina in Chianti ha fatto tenere in carcere per cinque giorni due giovinette, di quattordici e di diciotto anni rispettivamente, solo perché si trovavano a passeggiare nei paraggi dell'azienda di un colono sfrattato; ed a me, che mi ero recata a protestare, il maresciallo stesso ebbe a dire testualmente: « Oggi si sono arrestate queste giovani, domani arresteremo le più anziane ». Così come dicevano i fascisti e facevano i tedeschi: tutto, naturalmente, per motivi di ordine pubblico, questa è sempre la giustificazione di ogni malefatta. In questa zona della Val d'Elsa c'è stato per settimane e settimane il terrore. Circa quindici giorni prima degli sfratti i carabinieri diffidavano le famiglie che dovevano lasciare la cascina a non fare avvicinare nessuno: come se si fosse trattato di esseri immondi e pericolosi. A San Marcellino in Chianti, il 2 aprile, sono stati fermati per otto giorni nove lavoratori e sei donne senza alcun motivo e per giorni e giorni vennero fermati dai 45 ai 50 lavoratori giornalmente, anche se questi transitavano dalle loro aziende. Le massaie non potevano nemmeno recarsi a comperare il sale, ed esse pure, per un nonnulla, venivano fermate e condotte in caserma. Ripeto che la zona fu addirittura invasa dal terrore. In questo clima arrivò la risposta dell'onorevole ministro Scelba alla lettera della C. G. I. L.: il ministro diceva che non vi erano state violenze da parte delle forze dell'ordine pubblico e, se vi erano state, la colpa era dei contadini. Come al solito. Naturalmente ognuno comprende che questa risposta del ministro costituì un incoraggiamento per le forze dell'ordine pubblico. Per il ministro dell'interno non costituiva un atto di violenza il fatto che centinaia di biciclette, comperate dai contadini con tanti anni di sacrifici e di risparmi, fossero state spezzate.

E nemmeno fu un atto di violenza l'episodio di Colle Val d'Elsa che vide tre lavoratori colpiti, fortunatamente in maniera non mortale, dalle pallottole della polizia che aveva addirittura perso la testa.

Si stava sfrattando nei dintorni di Colle una famiglia di contadini. Questi lavoratori si trovavano al centro del paese e stavano discutendo tranquillamente nel bar del paese, lontani da ogni manifestazione. Non sono, queste, violenze? È colpa dei mezzadri? Davanti alle lotte unitarie e pacifiche che hanno riscosso l'approvazione di tutti i ceti sociali, della maggioranza dei cittadini della nostra provincia, gli agrarî e i vostri agenti hanno perso la testa, e hanno cercato l'incidente per citare poi alla pubblica opinione come criminali e malviventi i contadini di Siena, giustificando così la vostra politica antisociale. Avete una grande responsabilità sulle spalle, signori del Governo! Voi cercate di stroncare questo movimento così forte, così organizzato e così cosciente, consapevole dei suoi obiettivi. Tutto hanno fatto o tentato di fare i vostri agenti e voi stessi per ottenere ciò.

Vi voglio leggere una lettera presentata ai contadini di una frazione del Chianti. Sentite quali mezzi sono usati per difendere i contadini. Questa lettera è stata presentata dall'agente dell'azienda Cianfanini Atos il 29 aprile 1952: « Noi acquirenti dei sottonotati poderi, nel mentre attestiamo di essere edotti del prezzo, ecc., dichiariamo di essere grati e sodisfatti del provvedimento adottato a nostro favore dalla Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina, che ci consente stabilità sul fondo, sicurezza e serenità di lavoro, e nello stesso tempo dichiariamo di rinnegare la dottrina marxista-comunista la quale ci ha ingannato moralmente e socialmente, ed intendiamo aderire alla dottrina cristiana sociale, la quale, attraverso la democrazia cristiana, ci ha dato la prova concreta di aiutare i lavoratori e di trasformarli da coloni mezzadri in piccoli proprietarî... ».

SANSONE. Che diploma di benemerenza!

COPPI ILIA. Questo sarebbe agire nell'interesse dei contadini?

Non sto ad illustrare la famosa legge che voi presentate sulla questione della formazione della piccola proprietà contadina, denunciata, del resto, molto efficacemente dal collega Grifone. Basti dire che a Siena circa 200 aziende sono in vendita sotto questa forma, mettendo di nuovo sul lastrico intere famiglie.

Noi siamo d'accordo per stanziare i miliardi in favore dell'agricoltura, per dare la terra ai contadini, per aiutarli davvero a conquistare questa terra: ma non con queste

forme perché così voi favorite i proprietari terrieri, date ad essi i soldi dei contribuenti italiani, li favorite nell'opera di discriminazione e imponete ai contadini, sotto la minaccia del ricatto, la disdetta. Così come agite non è nell'interesse dei contadini.

La Camera, signor ministro, ha votato la proroga dei contratti agrari e così pure ha fatto la Commissione dell'agricoltura del Senato. È vero che la questione non è ancora definita e deve essere discussa all'Assemblea del Senato; ma gli agrari che cosa hanno fatto? Hanno ripreso gli sfratti – non hanno aspettato, no! – hanno cominciato di nuovo a sfrattare, ed infatti la settimana passata hanno sfrattato un mezzadro a Chiusi, con grande schieramento della forza pubblica, e non hanno ascoltato nulla, tanto erano sicuri della vostra protezione che sempre permette loro di calpestare le leggi.

È chiaro che, in queste condizioni, i contadini senesi non possono che odiarvi, signori del Governo, e non possono che condannare la vostra politica perché voi mai li avete ascoltati, perché sempre li avete traditi, perché alle loro giuste richieste avete risposto col piombo, le bastonate, gli arresti e la galera. Questo è il bilancio della vostra politica.

E l'onorevole Pella, alla fine della sua relazione, diceva, facendo il riassunto di quattro anni di legislatura: «affermo che abbiamo difeso le classi più deboli!».

Così le avete difese? Quale coraggio avete di chiamarvi cristiani? Come potete dire di difendere i contadini, di migliorare le condizioni dell'agricoltura, di incrementare la produzione agricola? Per far ciò occorre innanzitutto rispettare la Costituzione della nostra Repubblica, che nei suoi articoli principali sancisce i principî di una riforma agraria, che cioè sia messa in pratica, al più presto, la riforma dei contratti agrari.

Occorre dare la libertà ai contadini di lottare per l'aumento della produzione nell'interesse della nazione; di intervenire nella direzione dell'azienda, perché è un loro diritto. Chi, meglio di loro, può sapere cosa si deve fare sul fondo dove lavorano? E questo, oltre ad essere un loro diritto, è soprattutto nell'interesse della produzione agricola.

Ma il consiglio nazionale del vostro partito non ha discusso di queste cose: in esso, voi avete impegnato il partito ed il vostro gruppo parlamentare ad agire affinché in Parlamento si discutano le leggi eccezionali contro i lavoratori.

Con questa politica non si può più andare avanti. Occorre cambiarla, signori del Governo. Occorrono investimenti pacifici, massicci, nelle zone più bisognose d'aiuto, ed a questo programma non corrisponde il bilancio da voi presentato.

Occorre fare una politica di pace, non di preparazione alla guerra; occorrono stanziamenti enormi per il progresso dell'agricoltura, e non per l'armamento, per il quale avete stanziato 600 miliardi, che forse aumenteranno ancora dopo la visita del generale americano.

Questa politica non può che accentuare la miseria, la crisi, che già paurosamente ha investito tutto il settore agricolo.

I contadini vogliono la pace, signori della maggioranza; sempre essi si sono resi coscienti di essere stati utilizzati in massa come carne da cannone nelle guerre scatenate dai loro sfruttatori, per mantenere a questi ultimi le loro ricchezze e la possibililà di sfruttarli ancora.

Oggi, queste cose, essi le hanno capite, e non sono più disposti a seguirli. Lo dimostrano le numerose lotte da essi sostenute, che provano in mille modi la loro aspirazione alla pace, la volontà di conservarla fino in fondo.

L'anno scorso, durante la raccolta del grano, nelle aie si sono sostenute grandi battaglie attorno alle bandiere della pace. I mezzadri senesi hanno lottato; furono fermate, dai proprietari terrieri, le macchine trebbiatrici; fu chiesto l'intervento della polizia, vi furono arresti, ma la battaglia continuò. Perché? Perché con la difesa di questo simbolo essi intendevano manifestare la loro volontà di pace. Questo è il loro programma. E lotteranno, e continueranno a lottare per far trionfare questo programma, perché hanno capito che soltanto così essi potranno migliorare le loro condizioni di vita.

E noi saremo alla loro testa, naturalmente, perché siamo convinti che questa sia l'unica via giusta da percorrere nell'interesse del paese. Questo contribuirà, oltre tutto, a legare maggiormente i contadini alla terra, onde trovare in essa quello che l'artigiano trova nella sua bottega: i ferri del suo mestiere.

Diamo loro questa possibilità, signori del Governo, come prescrive, del resto, la nostra Costituzione. Comprendetelo una buona volta! Comprendete una buona volta i loro diritti sacrosanti, le loro aspirazioni, questa volontà di progresso, che nessuno potrà mai ricacciare indietro.

Voi dovete comprendere che quando i contadini lottano per piantare le viti, gli

olivi, per costruire le strade, per acquistare le macchine, i concimi, lottano perché ciò corrisponde a quello che essi vogliono, e non perché glielo fanno fare i comunisti, come a voi piace dire; lottano perché ciò corrisponde all'interesse nazionale. Ma non chiamateli egoisti, onorevoli colleghi, e non meravigliatevi di queste grandi lotte unitarie che hanno scosso intere province in questi ultimi mesi! Lo stesso prefetto di Siena, allorché siamo andati a protestare per le violenze poliziesche, ci ha detto di meravigliarsi e di non rendersi conto di come si trovi tanta unità in questa lotta. Egli non se ne rendeva conto, perché non capisce quali sono le aspirazioni dei contadini, come non le capite voi.

Quando si elaborano i piani aziendali, quando si lotta per attuarli, lo si fa perché in essi trovano la fonte di vita tutte le categorie produttive legate alla terra.

Ecco il perché di queste grandi lotte unitarie. Se voi non comprendete questo, è perché siete staccati dalla realtà, ed allora non potete più stare a quel posto di governo, oppure, se continuerete a governare in questo modo, sarete sempre di più contro l'interesse di una grande parte del popolo italiano. (*Commenti al centro e a destra*).

E lo dimostrate anche con il vostro contegno: ridete quando si parla dei lavoratori feriti, e sghignazzate, quando si dice ciò che hanno sofferto. Siete i nemici di chi lavora e soffre.

Ed allora sappiate che vi troverete sempre dinanzi questa grande massa ogni giorno più cosciente e più combattiva, disposta a lottare (*Commenti*); sì, onorevoli colleghi, disposta a fare ogni sorta di sacrifici, di rinunzie, per vincere tutti gli ostacoli, che voi le ponete continuamente dinanzi, nella illusione forse – illusione quanto mai grande, oggi, signori del Governo, colleghi della maggioranza – di fermare la loro marcia in avanti, verso la conquista di condizioni di vita più umane, di una vita degna di essere vissuta, di una pace vera e duratura, ove trionfino la libertà e il progresso sociale. (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

Chiusura della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto ed invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti*).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Monterisi. Ne ha facoltà.

MONTERISI. Onorevole ministro, non sono pochi i deputati che esordiscono protestando che il loro intervento (al quale essi ben volentieri avrebbero rinunziato sia per non tediare i colleghi sia per risparmiare il prezioso tempo del ministro) è determinato da circostanze contingenti alle quali purtroppo non possono sottrarsi, e che pertanto essi sodisferanno questa esigenza nel più breve tempo possibile, chiedendo per altro venia ai colleghi di questo ineluttabile disturbo che sono obbligati ad arrecare...

E così attaccano... e poi non la smettono più... È una ipocrisia, sia pure innocente ipocrisia dell'arte oratoria, ma sempre un'ipocrisia dalla quale io aborro!...

Onorevole ministro, io invece tengo a dichiarare che intervengo in questa discussione volentieri e col più grande piacere; e ciò per diverse ragioni. Anzitutto perché, contrariamente alla mia volontà e per ragioni sulle quali mi risparmio in questo momento l'indagine, non mi è stato concesso l'intervento nei due bilanci precedenti, il che per un rappresentante di zone ad economia agricola e di particolare competenza nei relativi problemi, quale, modestia a parte, sono io, è cosa di una certa gravità.

Questa mia particolare competenza poi mi autorizza a presumere che il mio discorso non annoierà né farà perdere tempo ad alcuno, poiché dirò cose del più grande interesse.

Ci tengo ad intervenire inoltre, in questo particolare momento, per sfatare quella quasi leggenda creatasi intorno alla mia persona, di un perenne malcontento dell'andamento della nostra agricoltura e delle continue lamentele sulla mancata convenienza economica della maggior parte delle nostre colture, la cui perenne carenza ha determinato la depressione di tanta parte del territorio italiano.

In questo momento, i prezzi dei due prodotti principali, l'olio ed il vino, che formano la spina dorsale della economia meridionale, sono in discreto aumento: il primo di un paio di migliaiad i lire al quintale ed il secondo di un centinaio di lire l'ettogrado. Il mercato della insalata, che è la fonte di benessere di migliaia e migliaia di nostri orticoltori si è sostenuto bene sino all'esaurimento del prodotto, onde io sono ben felice, onorevole ministro, di portare a lei in quest'aula parlamentare le benedizioni, la gioia ed il sorriso non solo dei nostri contadini, ma della popolazione tutta;

poiché tutta la popolazione delle zone depresse vive dei prodotti della terra, e ringraziarla di aver cooperato con i suoi recenti provvedimenti a tale sospirato risollevamento commerciale.

Per ultimo aggiungo che sento il dovere di dare a lei, onorevole ministro, tutto il modesto apporto della mia non comune esperienza in materia; esperienza derivata da uno studio più che trentennale delle maggiori questioni inerenti la produzione agricola e confortata da un'atavica passione per l'arte dei campi, per cui tutti i problemi relativi che ora assillano la Camera, io li ho studiati soprattutto vivendoli, e individuando nella loro risoluzione il maggiore benessere di tutto il popolo italiano.

Bisogna convenire che tutto ciò, per ragioni contingenti, non è da tutti.

Dal complesso di queste particolari circostanze, deriva la impostazione della politica che io seguo onde per me il Ministero dell'agricoltura è il più importante fra i nostri dicasteri, così come il ministro è... il ministro per eccellenza...

Una voce. Il re dei ministri !...

MONTERISI. Sì, il re dei ministri !...

E dico questo non a caso o per euforia retorica, onorevole Fanfani, poiché non credo che tra i colleghi siano molti coloro che condividono questa mia impostazione politica.

Nel vasto campo dell'agricoltura esaminerò dettagliatamente non il settore produttivo di cui si sono occupati e certamente si occuperanno la maggior parte degli oratori, seguaci dello *slogan* del « massimo incremento della produzione »; nè quello riformistico, che cedo volentieri ai colleghi dell'estrema sinistra perché possano lanciare i loro anatemi contro quella famigerata riforma che hanno prima boicottata in aula e che ora trovano insufficiente e inapplicata; ma mi permetterò richiamare l'attenzione del Governo e vostra, onorevoli colleghi, sul solo settore commerciale sul quale si impernia il non ancora risolto problema del Mezzogiorno.

Gli altri settori dipendono evidentemente da quest'ultimo, poiché, onorevole Fanfani, ovviamente, se non si vende non si può produrre ed ecco la necessità di rendere economicamente convenienti tutte le colture agricole, tenendo presente che da questa convenienza dipende il benessere di tutte le varie categorie sociali nel mezzogiorno d'Italia. Questo dev'essere il grande principio regolatore della nostra politica economica; principio mai preso in considerazione da ness un governo fin dalla unità italiana !... Ed è un principio che si afferma !...

Mentre all'inizio della legislatura ero il solo a propugnarlo, noto ora con piacere che l'hanno fatto proprio, e me lo confermano continuamente, parlamentari, uomini responsabili ed enti che si occupano e preoccupano del benessere della nazione e che io citerò largamente in questo mio intervento, perché le popolazioni delle zone depresse ne gioiscano, rendendone atto all'attuale Governo e sopratutto lo incitino a proseguire per questa via.

Onorevole ministro, ritiene proprio necessario lambiccarsi il cervello, e turbarsi fors'anche i sonni per escogitare i pungoli atti ad incrementare la produzione, o non sarebbe forse sufficiente renderla economicamente conveniente ?...

Il vocabolo cetriolo, onorevole Fanfani, nella mia terra natale, come del resto, io credo, in tutta l'Italia, serviva una volta unicamente a definire persone di scarsa intelligenza.

Nell'immediato primo dopoguerra, i cetrioli furono affannosamente richiesti per la esportazione, in Austria ed in Germania.

Da Barletta, centro orticolo di primissimo ordine che spedisce annualmente intorno ai cinquemila carri di verdure, ne partì un bel giorno un vagone con cinquanta quintali che al favoloso prezzo (favoloso in quei tempi e relativamente al valore della produzione agricola) di 800 lire il quintale rappresentava la bella cifra di 40 mila lire.

Un apposito incaricato scortò il prezioso carico fino alla capitale austriaca. Questa richiesta dall'estero continuò per vario tempo !

Onorevole ministro, i nostri buoni contadini, che mai prima di allora avevano visto un cetriolo, e nei quali si radicò la convinzione che servissero nei paesi importatori per l'estrazione di chissà quali sostanze preziose, in brevissimo tempo e senza bisogno di guida o di stimolo da parte di alcuno, superando tutte le non lievi difficoltà colturali, diventarono dei provettissimi « cetriolari », così che rapidamente ed a perdita d'occhio lungo tutta la fascia costiera pugliese, si estesero, egregiamente coltivati, i campi destinati al ricercato prodotto.

Postulato basilare dell'incremento di qualsiasi attività lavorativa è la convenienza economica della propria produzione... tutti gli altri settori lo fanno senza parlarne; in agricoltura purtroppo si è costretti a chiaccherarne perché non si riesce a farne nulla e pertanto l'agricoltura significa.... miseria e fame !

Tre anni or sono, e precisamente nel marzo 1949, il consiglio economico e sociale dell'O. N. U., con 15 voti favorevoli, nessuno contrario e tre astenuti: Russia, Polonia e Bielorussia, approvava due mozioni presentate dagli Stati Uniti e dal Cile, relative agli aiuti da concedersi a quelle aree chiamate comunemente « aree economicamente depresse », accogliendo in tal modo il quarto punto programmatico della politica estera dello allora neo eletto presidente Truman.

L'*Osservatore romano* dello scorso 18 giugno ci conferma che il problema è stato poi impostato su di un « piano più vasto e si sono considerate le regioni agricole in genere e non soltanto quelle comprese nelle aree economicamente depresse. Sussiste, al fondo di esso, il giudizio più o meno esplicitamente accettato di un divario fondamentale tra la « campagna » e la « città », fra i due tenori di vita nel rapporto dei quali il primo è inferiore – quanto meno per molti aspetti materiali – al secondo. Per cui il fine proposto di un miglioramento delle condizioni di vita nelle regioni agricole, vale per tutte le regioni agricole, anche per quelle che, ben lungi dall'essere incluse nelle aree economicamente depresse, godono d'uno stato di prosperità. Tuttavia, per le regioni agricole delle aree economicamente depresse, « e queste sono tutte ad economia agricola » lo studio ha un particolare valore: il miglioramento che si cerca apportare spesso rappresenta un minimo al disotto del quale, in una determinata situazione storica, si viene ad avere un degradamento della persona umana.

L'O. N. U., colla sua autorità, conferma purtroppo quanto io ho messo in rilievo ormai dall'inizio della presente legislatura e cioè che la depressione italiana dipende dalla povertà della sua economia agricola, poco o nulla realizzandosi dalla vendita dei prodotti del suolo.

Il Governo è intervenuto ed interviene continuamente con i mille provvedimenti e contributi a fondo perduto in aiuto delle costruzioni rurali, dell'ammodernamento degl'impianti per la lavorazione dei vari prodotti, degli stessi impianti arborei (viti, olivi e frutta); con le provvidenze a favore della montagna, dell'acquisto delle macchine agricole e degli animali da lavoro; concedendo mutui di esercizio a tassi di favore; ed infine con provvedimenti a tutela dei prezzi dei prodotti, come quello dell'abbuono della imposta sull'alcool ricavato dal vino e quello dell'aumento dell'imposta di fabbricazione sull'olio di semi.

Chi potrà poi esprimerle, onorevole ministro, la gratitudine dei nostri rurali pel l'ultimo stanziamento di 25 miliardi per mutui al 3 per cento ed a lunga scadenza in favore della irrigazione, per l'acquisto delle macchine e per la costruzione di edifici rurali?

Tutto ciò però deve essere integrato con una continua paterna tutela dei prezzi dei prodotti, perché questi provvedimenti siano efficaci.

Diversamente saranno come quei vari aiuti che si sogliono dare alle famiglie dissestate attraverso il patronato scolastico per i figli che studiano, le cooperative tessili per rifornirle di vestiti, e quelle di consumo per dar loro gli alimenti a prezzi ribassati.

In una famiglia aiutata in tale maniera, rimarrà sempre dello scontento poiché il patronato scolastico, dato le enormi richieste, non avrà fondi sufficienti, le cooperative tessili forniranno stoffe naturalmente non molto fini e sarte i cui tagli non soddisferanno le esigenze delle fanciulle ormai all'età da marito; ed infine le cooperative di consumo cederanno più a buon mercato uova non molto fresche, vino piuttosto acidulo, burro non molto puro... e via discorrendo, con grave disappunto della massaia che vi farà le compere.

Il vero rimedio sarebbe invece quello di far guadagnare al capo di casa quel tanto che occorre ai bisogni della propria famiglia.

Altrettanto avviene nella grande famiglia degli agricoltori la quale lo scorso anno, per esempio, nella sola Puglia, a causa della crisi vinicola, della flessione del mercato dell'olio e della mancata esportazione di quasi tutti gli ortaggi, ha visto decurtate le proprie entrate di una cinquantina di miliardi. Le conseguenze di questo mancato guadagno le vediamo nel disagio di tutta la popolazione e non soltanto degli agricoltori. Taluni definiscono addirittura « fissazione » questa mia continua richiesta di tutela dei prodotti del suolo...

TOMBA. Una dolce mania!...

MONTERISI... ed io accetto volentieri questa terminologia purché la si applichi anche alla richiesta quotidiana di denaro che la moglie fa al proprio marito per imbandire il desco familiare.

Ed in ogni modo non sarei solo nella mia fissazione ma in buona compagnia di tutti i meridionalisti a cominciare del De Viti-De Marco che 50 anni or sono a Lecce, in un memorabile discorso, ripeteva che « la domanda sintetica, stereotipata dei nostri agricoltori è: vendere i nostri prodotti ».

Bisogna vincere per questo il tenace ed anacronistico conservatorismo industriale, mille volte più pernicioso di quello dei famigerati agrari, conservatorismo che affama l'agricoltura, impedendole l'esportazione ed obbligandola a vincere *in loco* la concorrenza dei paesi stranieri, dalla natura più favoriti per la produzione a basso costo dei singoli prodotti.

L'onorevole Rapelli, sindacalista torinese, e perché tale non sospettabile di eccessiva tenerezza pel problema meridionale, scrive nella sua rivista *Lettere ai lavoratori*, nel numero di maggio 1952, che il problema del Mezzogiorno è «problema di giustizia sociale, non teorica ma applicata – gradualmente pure – ma applicata nel serio, vincendo come è necessario l'egoismo di tutti, anche dei lavoratori, e l'ignoranza di troppi». E prosegue: «Non c'è altra strada: fin quando nel nord si sta meglio solo perché gli altri del sud stanno peggio, la democrazia è in pericolo: la mettono in pericolo l'egoismo del nord e l'ignoranza del sud. Cosa abbiamo visto sulle recenti elezioni? La borghesia meridionale, che forma in gran parte la classe dirigente locale, anziché fornire le prove di una revisione dei vecchi sistemi politici, ne ha continuato l'applicazione offrendo al popolo assetato di giustizia il diversivo della monarchia e del nuovo fascismo. In queste condizioni si comprende come i monopoli industriali hanno ben volentieri accettato di finanziare la campagna delle amministrative, sapendo che i quattrini sarebbero tornati a casa. Ma l'imbroglio non può durare in eterno, perché anche i lavoratori del sud si faranno consapevoli ed allora il conto da liquidare si farà più grosso. La marcia del sud verso il nord può essere, più che la legge, polivalente».

Ecco spiegata da un torinese la tragedia del Meridione nella enorme sperequazione fra i profitti industriali e quelli agricoli; fra una Stresa piena di ville principesche ed un Monticchio bello solo delle sue bellezze naturali; di una incantevole posizione del paesetto di Matinate sul Gargano, popolata da tuguri, mentre come oasi nel Mezzogiorno spicca il gruppo di villette a S. Spirito, rifugio di qualche ricco commerciante barese.

A tutto ciò si aggiunge la enorme sperequazione fra prezzi alla produzione ed al dettaglio per cui la popolazione non riesce neanche a rendersi conto che spesso i nostri rurali piangono le proprie povere fatiche sulla impossibilità di collocare l'olio, il vino, le carni, le verdure, i formaggi, i suini e via discorrendo, ostacolati, se vogliono farle direttamente, dai varii sipari di ferro di cui si cingono le grandi organizzazioni dei mercati generali di tutte le città italiane, che obbligano alla distruzione tutti i prodotti che non intendono sottostare alle forche caudine dei loro lauti profitti, che ne mandano i prezzi alle stelle.

Ecco una delle ragioni di carattere squisitamente sociale che dovrebbe indurci ad organizzare i nostri rurali il controllo dei prezzi al dettaglio onde permettere un più abbondante rifornimento alle mense modeste dei nostri lavoratori.

Questo mancato collocamento a prezzi remunerativi dei prodotti alla produzione è la causa della nostra generale deficienza, sinonimo di depressione, confermato dall'insperato progresso post-bellico, quando l'agricoltura ha realizzato dignitosi e ragionevoli profitti.

Come si può ragionevolmente accusare di mancato coraggio di investimenti l'agricoltura meridionale, sempre incerta sulla possibilità di collocamento dei prodotti della terra?

Onorevole Fanfani il grande postulato del benessere generale è la sicurezza del collocamento dei prodotti del lavoro, senza della quale le stesse banche non intendono effettuare operazioni di crediti ed agli stessi agricoltori non giova usufruirne, se non a tasso di favore ed a lunga scadenza, condizioni che le banche naturalmente non accettano.

Il rischio dell'agricoltore deve cessare quando le condizioni climateriche gli hanno assicurato il raccolto.

Tutti i fenomeni economici sociali hanno le proprie origini da questa mancata tutela, alla produzione, dei prodotti del suolo.

Quando il vino si pagava 600 lire l'ettogrado, l'olio 50 mila lire il quintale e le verdure erano quasi strappate dalle mani callose del contadino prima ancora che fossero mature, non vi era disoccupazione in Italia e per gli aumentati lavori colturali che ciascuno dedicava ai suoi richiesti prodotti, e per la circolazione del denaro che nelle zone agricole, l'agricoltura metteva in tal modo a disposizione di tutte le classi sociali; del bracciante, all'artigiano, al commerciante, al professionista, al pubblico esercente, ed all'umile sacerdote, tutti riforniti dall'unico canale finanziatore che nelle zone depresse è rappresentato dalla vendita dei prodotti della terra.

Bisogna convincersi, onorevole ministro, di questa grande verità se si vuole trovare la chiave risolutiva del problema meridionale.

Della mancata tutela sui prezzi non è colpito soltanto il contadino produttore, l'agricoltore... ma tutte le categorie sociali!

Crede lei, onorevole ministro, che se i prodotti si collocassero bene, gli agricoltori si lamenterebbero della eccessività delle imposte e dei contributi unificati che in una piccola azienda che ho sottomano sono aumentate di ben 120 volte rispetto all'anteguerra? o troverebbe a ridire dell'imponibile di mano d'opera, quando nei tempi fortunati di prezzi remunerativi la mano d'opera non era neanche sufficiente ai fabbisogni locali e quindi ricercata affannosamente e retribuita a gara fra i datori di lavoro, senza l'odioso intervento di alcun ufficio di collocamento?

E le fabbriche industriali, che in quei tempi beati non riuscivano a sodisfare le richieste di aratri, di trattori, di strettoi per sanse o vinacce, di autocarri, di automobili, di apparecchi elettrici di tutti i generi, di motori e macchine agricole per tutti gli usi, mentre ora ne lamentano la deficiente richiesta e quindi la minaccia di disoccupazione dei proprî operai; non debbono forse ricercare il proprio benessere, nella tutela dei prodotti del suolo?

Rilevava tutto ciò qui nell'aula in un suo intervento, l'industriale onorevole Bonino, auspicando una pronta e maggiore industrializzazione dell'agricoltura con un più rapido progresso meccanico-agricolo, ma ciò crede che sia soltanto nella chiara visione di qualche ben pensante, a giudicare da quanto avvenne a Bari in un convegno « *ad hoc* » nel 1950, ove naturalmente brillarono per la loro assenza gli agricoltori.

Gli industriali ivi presenti si opposero all'inclusione nell'ordine del giorno di una mia richiesta al Governo di tutelare i prezzi dei prodotti del suolo per porre gli agricoltori in condizioni di acquistare tutte quelle macchine che essi si proponevano di fabbricare.

Essi invece si preoccuparono di far presente al Governo la necessità del proprio rifornimento di materie prime a buon mercato, ma soprattutto dello smercio il più abbondante a prezzi remunerativi a proprio vantaggio, dimenticando che solo un'agricoltura benestante è in grado di soddisfare questi loro desiderî.

Sono questi i deleterî effetti di quel conservatorismo industriale antiagricolo che bisognerebbe distruggere!...

L'*Osservatore romano* ci informa che un curioso ma terribile esperimento è stato condotto negli Stati Uniti: il *Minnesota experiment* ove « 32 soldati hanno accettato di essere sottoposti ad un regime di sottoalimentazione fissato dallo sperimentatore in 1.570 calorie giornaliere per un periodo di tre mesi. Nei giorni scorsi un giornale britannico, il *Manchester Guardian*, anticipava alcune parti del rapporto stesso sulle reazioni fisico-psichiche dei trentadue uomini. Nel rapporto si certifica che la denutrizione non veniva a menomare le loro capacità intellettuali, né abbassava il livello della loro intelligenza. Quello che veniva a soffrire era la volontà, che ne riusciva paralizzata, per cui la naturale applicazione della intelligenza ai fatti della loro vita era scarsa e svaniva ogni spirito di iniziativa. A tale proposito il rapporto, nel testo che pubblicava il giornale, osservava che in tali condizioni veniva a cessare o quasi il normale impulso all'attività fisica o mentale, mentre si accentua la tendenza a resistere agli stimoli esterni che incitano ad agire. Non hanno più valore i richiami della simpatia, della dignità, dell'onestà, del patriottismo; perdono d'attrazione le seduzioni del denaro e del sesso e predomina soltanto il richiamo del cibo ».

« Dinanzi a queste conclusioni » – continua l'*Osservatore romano* – « il *Manchester Guardian* commentava che se qui cessava il rapporto del psicologo e del fisiologo, doveva cominciare quello del politico, dell'economista e del sociologo. Una tale realtà non può essere trascurata neppure da quegli studi che sono stati fatti per migliorare le condizioni di vita nelle regioni agricole di quelle aree depresse in cui la sottoalimentazione dei 32 del *Minnesota experiment*, non è una dieta accettata volontariamente per un periodo di tre mesi, ma una realtà che accompagna la vita di quelle popolazioni dalla nascita alla morte. Impossibile far conto sullo spirito di iniziativa o sulla intelligenza per risolvere il problema quando la volontà non sorregge quelle e questa rifugge dalle applicazioni pratiche ».

Queste sono state le condizioni del mezzogiorno d'Italia nel sessantennio passato e io da anni ho denunziato alla Camera che solo l'abbrutimento è stato trasmesso di generazione in generazione così come conferma la presenza, un po' dappertutto, di quegli agglomerati di abitanti che noi per apologia chiamiamo paesi e che ancora oggi farebbero vergogna alle zone più selvagge del mondo.

Una raccolta fotografica, del professore Marincola, addetto all'ente riforma documenta le squallide ed incredibili condizioni nelle quali vivono ancora oggi i piccoli proprietari coltivatori diretti dell'Italia meridionale.

Soltanto il nostro Governo, onorevole ministro ha compreso tutto ciò e sta cercando di porvi riparo. Gloria a noi!

La tutela dei prezzi è la panacea a tutti questi mali, è un presupposto della stessa Casisa per il Mezzogiorno che diversamente con le sue opere sarà come una applicazione di magnifici stucchi sulle mura corrose e slegate di un vecchio fabbricato destinato a crollare.

Che ne farà infatti la popolazione meridionale delle strade asfaltate, degli invasi per l'irrigazione, dell'accresciuta produttività di tutti i terreni, della bonifica estesa ad ogni palmo di terra, delle linee elettriche, dei ponti, delle fognature, se continuerà a rimanere perennemente senza denaro perché l'agricoltore svendendo i propri prodotti non riuscirà a procurarsene?

Si continuerà il *Minnesota experiment*!...

E la riforma fondiaria, non presuppone forse inderogabilmente il collocamento dei prodotti del suolo, così come la costruzione di un palazzo quella delle fondazioni sulle quali verrà eretto?

Tendere all'incremento della produzione attraverso la riforma, senza tutelarla, sarebbe un degradare maggiormente il già basso livello di vita di tutta la popolazione meridionale, poiché con una maggiore offerta sul mercato incapace di assorbire quella in atto, determinerebbe un crollo ancora maggiore dei prezzi.

Non dimentichiamo quando oltre Oceano si è dovuto distruggere il caffé, il cacao o incredibile a dirsi, si è adoperato come combustibile il grano mietuto, per sostenerne i relativi mercati.

Non si creda semplicisticamente che lo strombazzato aumento di produzione da ottenersi attraverso la riforma e la bonifica, debba avere per fine l'abbassamento dei prezzi, poiché se tale aumento è dovuto ad un maggiore investimento di superficie alle singole colture è ovvio come non possa dar luogo a ribassi di sorta; che se poi l'incremento si ottenga per aumentata produzione unitaria è necessario mantenere in debita proporzione i relativi ribassi se non si vogliono determinare delle crisi. Ne fanno fede l'olio ed il vino.

Con la riforma si affaccia ora un nuovo problema di cui si preoccupano e giustamente i nuovi piccoli proprietari e cioè l'ampiezza della proprietà contadina.

Ne *Il bracciante* del 10 ottobre 1951 essi scrivono che « per soddisfare il maggior numero possibile di contadini, piano scottante e pericoloso stante l'insufficienza della terra, occorre risolvere il problema dell'ampiezza della proprietà contadina, che dipende non solo dalla capacità lavorativa di ogni nucleo familiare, ma soprattutto dalle culture che si debbono praticare. Ecco l'altro grosso problema: « l'orientamento colturale ».

Senza forse neanche pensarci *Il bracciante* ha impostato la delicata questione sulla tutela dei prezzi, poiché notizie dalla Liguria ci dicono che ivi un quarto di ettaro è il paradiso di una famiglia coltivatrice, dato che la coltura dei fiori rende lordo una diecina di milioni per ettaro.

L'ampiezza della proprietà contadina dipende quindi dal prezzo al quale si possono vendere i relativi prodotti, e qui si può concludere che, se i prodotti agricoli a parità di lavoro e di capitali impiegati rendessero tanto quanto quelli industriali, la superficie agraria italiana sarebbe più che sufficiente al benessere di tutta quella parte di popolazione, ed è la parte più numerosa, che non ha la fortuna di poter operare nell'ambito delle sfere industriali.

Troppo semplicemente credono di risolvere il problema sociale coloro, e non sono pochi, i quali ritengono di individuarlo *sic e simpliciter* in una redistribuzione di terre, ché senza una adeguata tutela dei prodotti essa non raggiungerebbe alcuno scopo, così come non lo hanno mai raggiunto le varie quotizzazioni delle terre demaniali fatte nel passato (nelle massime punte delle crisi esse erano financo abbandonate dagli stessi beneficiari, che in quella graziosa distribuzione avevano trovato soltanto la miseria e la fame).

Onorevole Fanfani, è necessario tener conto delle lezioni del passato! Né venga qui alcuno a tirare in ballo il protezionismo e il liberismo, poiché dietro questo paravento, in Italia si liberalizzano soltanto i prodotti agricoli per avvantaggiarne quelli industriali, e proprio a questa politica si deve la depressione delle zone agricole italiane.

L'onorevole Bonomi scrive su *Il coltivatore* del 21 giugno 1952 che « un protezionismo bene inteso non avvantaggia solo il capitale investito in quella attività, ma anche il lavoro. E allorché si fa il caso dell'agricoltura si vede subito che una tariffa protettiva avvantaggia soprattutto migliaia di coltivatori, che poi sono anche consumatori, e quindi proietta i suoi vantaggi su tutta l'economia produttiva e non semplicemente sulla limitata schiera dei produttori... Per noi l'abbandono di una adeguata protezione doganale dell'agricoltura è un errore, un grosso errore che potrà costar caro alla nostra economia ».

Io, onorevole Fanfani, aggiungerei che è un errore che ha determinato la depressione meridionale.

L'onorevole Bonino, industriale siciliano, parlando alla Camera il 26 ottobre 1949 e polemizzando con i presunti liberisti, affermava che la nostra politica industriale è protezionistica, e tale l'auspicava pure l'agricoltura: « Quando siamo costretti a comperare una Fiat in ragione di lire 1200 al chilogrammo ed è vietata l'importazione di macchine estere, il cui prezzo all'origine è molto più basso, quando, con il decreto legislativo del dicembre 1948 viene stabilito che lo zucchero di produzione estera non può essere venduto ad un prezzo superiore a quello di produzione nazionale, ditemi, di grazia: in fondo, che politica facciamo? L'interessante è farla con discrezione in tutta Italia e non favorendo, anche senza volerlo, solo alcune regioni e solo determinati settori o individui ».

Anche l'onorevole Sedati, nella sua relazione sul bilancio di quest'anno, si occupa specificamente della situazione dei mercati dei singoli prodotti, facendone la parte basilare della propria relazione: encomiabile impostazione, senza dubbio, per una relazione del genere. Egli dice che « oggi si chiede, da ogni parte, l'adeguamento ai mutati costi di produzione del prezzo di alcuni fondamentali prodotti agricoli, tra i quali il grano; tale situazione si è accentuata durante l'anno 1951 poiché i prezzi delle derrate alimentari, in complesso, sono aumentati meno di quelli dei prodotti industriali. Si è convinti che il ministro dell'agricoltura eserciterà una sempre più vigile azione di tutela e si nutre fiducia che la proposta di costituzione del *pool* agricolo europeo trovi adeguata e rapida attuazione, nei termini proposti dal ministro Fanfani, perché possa avvantaggiarsene la nostra esportazione ».

Il prodotto che più di ogni altro attrae la nostra considerazione è il grano, coltura importantissima (perché ci dà il pane) ma nel mezzogiorno d'Italia la meno remunerativa, causa la scarsa resa unitaria determinata dal clima poco favorevole, dai terreni poco profondi e aridi, dalla deficiente e mal distribuita piovosità, dalle elevate temperature primaverili e soprattutto dalla stretta e dalla rugiada nel periodo della maturazione; per cui dicono i nostri granicoltori che la produzione dipende da questi elementi e che negli ultimi dieci giorni precedenti la mietitura sono essi a determinarne la bontà e la quantità.

Gli agricoltori intelligenti, potendo, aboliscono la coltura dei cereali preferendo acquistare il pane per sè e l'avena per i propri animali, onde investire i terreni in colture economicamente più convenienti.

Dal 1945 al 1951 le statistiche ufficiali ci danno produzioni medie unitarie per ettaro che oscillano da un minimo di quintali 5,39 in provincia di Lecce a quintali 16,6, nelle migliori annate, in quella di Foggia, mentre, per esempio, nella Lomellina, quando la media è di quintali 25, i contadini locali dicono di non aver raccolto.

Il professor Pastore, onorevole ministro, ispettore agrario compartimentale di Bari, che raccoglie questi dati, dice in una sua dotta relazione che, «prescindendo dalla irrigazione, le cui possibilità sono limitate a zone ristrette, è pacifico che l'adozione di avvicendamenti agrari più razionali e di una tecnica colturale più progredita consentirebbe di ottenere migliori risultati anche dalle colture cerealicole. A parere di questo ufficio, però, i conseguenti incrementi produttivi, almeno nei terreni a scarso strato coltivabile (i più diffusi nella regione), non sarebbero sufficienti ad assicurare un adeguato tornaconto economico, e non vale tacere che le province pugliesi a questo riguardo si trovano in condizioni di netta inferiorità rispetto alle consorelle più favorite dal clima. A ragione, dunque, eminenti agronomi ed economisti di chiara fama affermano che la Puglia è la terra dell'albero. Le colture legnose, invero, resistono egregiamente all'alidore, fruttificano copiosamente e richiedono un elevato e più regolare impiego di mano d'opera. Particolarmente la vite è in grado di offrire, soprattutto alla classe dei contadini, una grande quantità di lavoro, sicché essa costituisce un prezioso elemento per la tranquillità sociale della densa popolazione rurale pugliese. Si può quindi affermare che questo provvidenziale arbusto, insieme con l'ulivo ed il mandorlo, è chiamato a dare un largo contributo alla soluzione del grave ed assillante problema della disoccupazione agricola, che tiene pensosi autorità, organizzazioni sindacali e quanti hanno a cuore le sorti di questa generosa regione ».

Di fronte a questa realtà io mi chiedo, onorevole ministro, a quale prezzo debba vendersi il grano pugliese perché vi sia per i granicoltori un tornaconto economico, e spiego con tale bassa resa unitaria la necessità del latifondo; necessità che determinò l'Opera nazionale combattenti a stabilire in 30 ettari l'ampiezza dei poderi distribuiti ai contadini.

Sarebbe elementare giustizia in Italia, tenendo presente queste realtà ed il fatto

che siamo importatori, stabilire pel grano un prezzo remunerativo garantito dallo Stato, come si praticava in periodo fascista, e possibilmente ancorato ai prezzi dei prodotti industriali, come si pratica tuttora in America, impedendo in tal modo quelle oscillazioni di mercato, specialmente durante il raccolto, che rendono quanto mai misera la granicoltura.

Nel foggiano, invece, mentre nel 1948 si produssero quintali 2.646.390, nel 1949 si scese a 1.228.350, cioè al 46 per cento, con una produzione media per ettaro di quintali 6,4; malgrado questo enorme disastro non si riuscì ad ottenere dal Banco di Napoli il rateizzo dei debiti che abitualmente i granicoltori sono costretti a contrarre per l'esercizio di questa coltura. Trova ella giusto, onorevole Fanfani, che sia trattato in tale maniera chi ci fornisce il pane?

Il relatore onorevole Sedati, pratico di cose agricole, scrive egregiamente nella sua relazione che, « per quanto concerne il prezzo del grano, che sarà fissato prossimamente, non sembra superfluo ricordare che si impone l'adeguamento di esso ai mutati costi di produzione: mentre il primo è aumentato mediamente di sole 47 volte rispetto al 1938, i costi di produzione superano quasi sempre le 55 volte; paragonato poi il prezzo del grano nazionale a quello dei grani di provenienza estera, risulta che il grano importato costa in genere più di quello nazionale ».

Ormai l'aumento del prezzo è stato fissato in lire 551 il quintale, gli agricoltori ne desideravano 1000, ma sanno che ella si è battuto per loro, strappando il massimo possibile, e ne la ringraziano stringendosi intorno a lei che sostiene le loro giuste rivendicazioni.

L'olivo è una pianta essenzialmente mediterranea, la cui produzione annuale è valutata intorno ai 685 milioni di dollari, pari a 400 miliardi di lire.

L'Italia, al secondo posto dopo la Spagna, produce 2 dei 3 milioni di quintali di olio occorrenti al suo fabbisogno nazionale; il meridione vi partecipa col 74 per cento, la Puglia da sola col 40 per cento, costituendo l'olio in tal modo, col vino e con le mandorle, la spina dorsale della nostra economia.

Essendo importatori, basterebbe regolarne in Italia l'affluenza dall'estero per stabilizzarne il prezzo, che, invece, lasciato alla mercè di pochi ingordi importatori, oscilla tanto che dal gennaio al dicembre 1949 scese da 62 mila a 33 mila lire il quintale rovinando la nostra economia, pur essendo l'olivo, in quell'anno essenzialmente siccitoso, una delle poche piante a rallegrare col suo verde le desolate distese della pianura pugliese.

Ogni anno immancabilmente, al raccolto, manovre speculative, appoggiate sovente alle scorte olearie dello Stato, riescono a carpire ai poveri contadini le olive ad un prezzo molto basso, che poi risale regolarmente durante l'anno a solo profitto di pochi speculatori. Deleterio fenomeno che la giustizia sociale impone di stroncare sul nascere, poiché l'olivo è l'albero che maggiormente si adatta ai nostri terreni arido-calcari, e si è manifestato col vigneto, pilastro della riforma fondiaria nonché ornamento il più redditizio delle infocate petraie murgiose e garganiche.

La politica antiagricola dei passati governi ha invece determinato, dopo la prima guerra mondiale, l'abbattimento di queste piante per noi tanto preziose il legno valeva infatti più delle olive prodotte, tanto che si dovette intervenire con apposita legge a stroncare questa vandalica distruzione.

Pel pareggio della nostra bilancia commerciale dovremmo contenere l'importazione dell'olio aumentandone la resa unitaria con le concimazioni, (poiché pare che su 822.200 ettari di oliveto solo il 5 per cento sia concimato) con i migliorati servizi fitopatologici, e in particolare modo con la lotta antidacica obbligatoria, ma soprattutto con la estensione della coltura fino al raggiungimento del fabbisogno nazionale.

Cose tutte che si possono fare purché si dia alla olivicoltura la propria convenienza economica. Anzitutto lotta alle frodi, invocano i produttori, con la rigorosa applicazione della legge 15 ottobre 1925, n. 2033, cominciando col distinguere l'olio vergine di pressione da quello rettificato; poi vigilanza sulle denominazioni: per olio di oliva deve intendersi solo quello puro, miscelato, se ne contiene più del 50 per cento; di seme, se meno del 40 per cento; infine controllo delle importazioni, onorevole Fanfani, spada di Damocle sulla testa degli olivicoltori.

Nel 1949, 1950 e 1951 sono stati rispettivamente importati semi oleosi per quintali 1.275.760, 1.136.040 e 1.429.280, e olio di semi per quintali 932.710, 699.830 e 873.220. Gli olivicoltori si chiedono perché sia stato permesso tutto ciò. La risposta ce la dà l'Unione interregionale delle camere di commercio di Puglia e Lucania, così bene presieduta dal professor Salvatore Tramonti: « È stato necessario per fronteggiare un'azione persistente degli importatori di olio di semi olearî, che si è manifestata vivace anche

alla vigilia della nuova campagna, e per arginare la pressione degli speculatori, tendente a far funzionare le scorte governative non come riserva ma come strumento di manovra per il ribasso dei prezzi. Va rilevato, anche a questo proposito, che si è cercato di spingere il Governo verso una politica di depressione del prezzo dell'olio, con il miraggio d'offrire prezzi più bassi al consumatore, mentre, in realtà, l'olio incide complessivamente sulla spesa giornaliera per 5 o 6 lire in media; quindi il beneficio che potrebbe riceversi, per la differenza tra i prezzi dell'olio di oliva e dell'olio di semi, non supererebbe una o due lire al giorno, mentre una discesa dei prezzi dell'olio al di sotto del costo del prodotto significherebbe la rovina per la economia di intere regioni, e specialmente della Puglia che ne è la maggiore produttrice».

Onorevole Fanfani, le do, e ben volentieri, atto che con il suo provvedimento di aumento di lire 20 al chilo della imposta sull'olio di semi, il mercato dell'olio di oliva è salito di un paio di migliaia di lire al quintale, quotandosi oggi da un minimo in Calabria di 34 mila lire con acidità 5 per cento (ad un massimo di 42 mila a Bari, (e a Firenze con acidità massima di 1,20); mentre le 6.200 e 6.300 lire il quintale, prezzo al quale furono pagate le olive durante la raccolta, hanno dato a quei piccoli proprietari coltivatori diretti, che furono obbligati a venderle, una ricompensa al lavoro impiegato compresa tra le 200 e le 300 lire al giorno. Gli olivicoltori invece vorrebbero, come nelle attuali contingenze, stabilizzato il mercato tra le 40 e 45 mila lire il quintale, e a me non pare che pretendano troppo.

Il consumo annuale *pro capite* dei grassi si aggira ora in Italia sui chilogrammi 5,50 di olio di oliva, 1,78 di semi, 1,21 di burro, 3,71 di grassi animali.

Bisognerebbe anzitutto propagandare che l'olio vergine di oliva è il grasso più nutriente, in modo da aumentarne il consumo e poi proporzionarne le importazioni alla produzione annuale, in modo da non giungere all'assurdo di far considerare come calamità nazionale l'abbondante raccolto di un genere di cui siamo importatori dall'estero.

Basterebbe per questo affidarne l'importazione a una organizzazione olivicola nazionale, così come è affidata agli stessi zuccherieri quella dello zucchero, di cui la legge vieta in Italia la vendita ad un prezzo inferiore a quello nazionale. È necessario pertanto mantenere i dazi doganali, intervenire ai raccolti con ammassi per contingente a prezzo stabilito per aiutare specialmente i piccoli produttori, e partecipare infine al fondo oleario internazionale per la propaganda mondiale e per i crediti agli ammassi a quelle nazioni la cui produzione superi la normale del 20 per cento.

Per ottenere tutto ciò occorre evidentemente l'organizzazione degli olivicoltori, che attraverso gli elaiopolî, le fabbriche per la rettificazione e per la estrazione di olî dalle sanse, gli ammassi, ora sotto il controllo dell'autorità costituita, stabilizzerebbero definitivamente questo importante mercato contribuendo così alla redenzione delle zone depresse.

Non funziona forse in modo similare l'Ente risi?

L'orto, con i suoi tre raccolti l'anno, sullo stesso terreno e con relativo assorbimento di mano d'opera, costituisce dal punto di vista sociale la migliore soluzione del problema demografico poiché permette, così come le colture floreali, il massimo frazionamento fondiario. Ove è l'acqua, esso risolverebbe il problema della disoccupazione purché riesca a collocare i prodotti che in buona parte vengono esportati all'estero.

L'orticoltura, onorevole Fanfani, è invece il mercato agricolo il più aleatorio, e generalmente o svende o sovescia addirittura i prodotti, come è avvenuto per esempio nel 1951 quando le varie colture non hanno trovato che scarso o addirittura alcun collocamento.

Se ne dà la colpa ai contadini, i quali si dice fanno come le pecore, che tutte seguono la prima: così essi piantano tutto ciò che pianta il vicino. Questa semplicistica giustificazione di un forse colposo disinteresse è senza dubbio molto comoda, ma bisogna purtroppo riconoscere che, nelle attuali condizioni, il povero ortolano non sa come regolarsi.

Proponevo scherzosamente al nostro presidente della Commissione agricoltura, onorevole Germani, il quale ne ha riso di cuore, la istituzione per legge di « dati orticoli » con le facce ornate di ortaggi anziché dei soliti numeri, i quali, opportunamente giocati, indicherebbero al disorientato ortolano la scelta della coltura.

Onorevole ministro, si potrebbe, in base ai contratti con l'estero, tracciare un piano di massima, a seconda delle quantità dei vari prodotti esportabili e delle relative epoche, e dedurne l'ettaraggio investibile alle singole colture nelle singole regioni, a seconda della latitudine, in Italia tanto estesa, e con particolare riferimento alle primizie ed ai prodotti

tardivi; indagare inoltre sul gusto dei consumatori ai quali vogliamo fornirli, nonché studiare i tipi di imballaggio più adatti alla presentazione della merce.

Particolare lode va al Governo che, con la creazione delle centrali ortofrutticole finanziate dalla Cassa per il Mezzogiorno, crea delle vere valvole di sicurezza a questi delicati prodotti; centrali dette dovrebbero essere integrate anche da iniziative private.

Come risolvere, onorevole Fanfani, tutti questi problemi?... Con una organizzazione nazionale degli orticoltori!

L'orto più di qualsiasi altro sistema di cultura è legato alla irrigazione, problema tipico del meridione, ove la scarsa piovosità da me controllata da un trentennio attraverso una stazione pluviometrografica statale, è la valvola limitatrice della produzione con siccità che talora si protraggono oltre i 18 mesi.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Questo è pericoloso, dato che ella si occupa anche di vino! (*Si ride*).

MONTERISI. Un simile dubbio sarebbe per me oltremodo deleterio... L'acqua dobbiamo darla ai ceppi perché producano della buona uva e non ai tini, ove fermenta il mosto,...

Un anno, onorevole ministro, da due ettari di fagioli non si è ricavato neanche un fagiolo; i cereali erano tanto bassi da rendere vano l'impiego delle mietitrici, e i contadini sembravano impazziti dalla disperazione.

Dei 21 milioni di ettari coltivabili in Italia, anteriormente alle attuali provvidenze, solo il 9 per cento è irriguo, di cui l'1 per cento nel Mezzogiorno, ove l'estate sempre asciutta non consente le relative colture. L'irrigazione è il problema agricolo per eccellenza, che ha sempre attratto la mia attenzione e verso il quale ho indirizzato i miei studi risolvendolo or sono trent'anni, tra la beffarda incredulità degli agricoltori locali, con un sistema di mia creazione, a condotte forzate sotterranee, che non richiede livellazioni di sorta né intralcia con canalizzazioni superficiali i lavori colturali.

I sorprendenti risultati ottenuti mi hanno invogliato ad impostare alla Camera questo importante problema in tutti i miei interventi di carattere agricolo, nel mentre i comunisti locali mi dipingono come un nemico dichiarato della irrigazione per mettermi in cattiva luce presso i contadini elettori.

Bisogna diffondere la piccola irrigazione dato che acqua, perforando oltre i 100 metri, se ne trova quasi da per tutto (qualche pozzo ne dà fino a 40 litri), mentre nei pressi di Barletta da una trivellazione è affiorata spontaneamente una polla, tra il giubilo dei contadini con benedizioni al Governo.

Sarebbe bene, onorevole ministro, che l'ente irrigazione eseguisse saggi da per tutto, per conto dello Stato, senza limitazione di zona.

Bisognerebbe inoltre costituire un ente che, a richiesta dei contadini, trivelli i pozzi nei loro terreni, facendone pagare ratealmente l'importo solo se si trova l'acqua, né sarebbe male esaminare il caso di dare all'uopo alla stazione agraria di Bari una ventina di trivelle capaci di agire fra i 50 e i 150 metri. È l'opera più bella che possiate fare, onorevole Fanfani, che aiuterebbe immediatamente l'agricoltura, poiché la grande irrigazione è senza dubbio superiore, ma richiede decenni e miliardi. I contadini salutano pertanto con gioia, onorevole ministro, i 7 miliardi e mezzo stanziati ultimamente da lei a favore della irrigazione con mutui al 3 per cento estinguibili in sei anni.

Ed ora diamo un fugace sguardo al settore vitivinicolo.

I viticoltori le sono grati, onorevole ministro, per quel suo provvedimento dell'abbuono dell'imposta di fabbricazione sull'alcole da vino che ha contribuito ad aumentarne il prezzo di un centinaio di lire l'ettogrado.

SCOTTI ALESSANDRO. I negozianti hanno accumulato il vino nelle loro cantine e i contadini non l'hanno più.

MONTERISI. Certo che il prezzo è in aumento. Bisogna riconoscere che il Governo, in seguito alla nostra segnalazione, qualche cosa ha fatto, intervenendo in questi ultimi anni in favore del mercato vinicolo con parecchi provvedimenti. Rendiamogliene atto, anche per non imitare quelle comari, le quali attribuiscono alla Madonna la guarigione dell'ammalato e la morte invece... all'asineria del medico.

Abbiamo avuto la legge sull'aceto, l'inasprimento delle pene ai frodatori, le riduzioni e il contenimento dell'imposta sul vino nella legge sulla finanza locale i continui contributi a fondo perduto per cantine sociali, enopolî, rinnovo macchinari, ecc.; due volte si è deciso l'abbuono sull'imposta dell'alcole da vino, ed attualmente, sia pure a favore di una limitata categoria, si cerca varare la legge sui vini tipici.

Onorevole ministro, al riguardo la prego tener presenti i voti del convegno di Lecce durante l'ultima manifestazione di ove si è dato incarico ad apposita commissione di « concordare le opportune modificazioni da proporre

al citato disegno di legge, di conciliare i punti di vista in contrasto, e di ottenereche le modificazioni ed i temperamenti che verranno concordati siano accolti nel testo definitivo della legge o nel suo regolamento ».

E qui, onorevole Fanfani, permetta che la ringrazi della paterna, concreta benevolenza accordata alla mostra dei vini in Roma, che tanto successo ha avuto, accostando a vini presentati impeccabilmente masse imponenti di pubblico. Bisognerebbe farne molte di queste manifestazioni, a giudicare dalle pressioni avute da parte dei cittadini, che ne desiderano il prolungamento per tutta l'estate! La sera dell'inaugurazione i congressisti dell'«industria agraria » hanno bevuto e acquistato vino per quasi mezzo milione di lire! Vi è stato gran concorso di stranieri, che hanno tanto apprezzato i vini italiani; ma soprattutto mi ha rallegrato il concorso delle signore, che mentre nei propri salotti ritengono una volgarità l'accostare alle labbra un bicchiere di vino, nella mostra, invece, hanno bevuto e bene, distinguendo con perizia tra i vini buoni quelli eccellenti. Ho detto a talune di esse che, se aiutassero in questo settore il ministro Fanfani, così come aiutano con le sigarette l'onorevole Vanoni, ci permetterebbero di impiantare ancora chissà quanti ettari di vigneti, e la disoccupazione sparirebbe.

Per noi il problema vinicolo è molto grave! Nella Puglia si producono annualmente dai 7 agli 8 milioni di quintali di vino che, venduto ad un sottoprezzo di circa 150 lire in meno l'ettogrado, decurta le nostre entrate per circa 15 miliardi.

L'onorevole Fina, in un suo magnifico studio sui costi di coltivazione nella sua provincia di Vicenza, ha dimostrato esaurientemente la non convenienza economica della coltura della vite; e i 12 milioni d'italiani che di questa vivono, onorevole ministro, come possono non regredire? La conclusione cui è giunto l'onorevole Fina dimostra esaurientemente il loro basso tenore di vita: Ciò che sto sostenendo da anni!...

Rallegriamoci, onorevole Fanfani, di essere noi democristiani i primi a mettere il dito in questa piaga purulenta, la quale, guarita, farà risorgere il Mezzogiorno e le altre zone depresse! Si indica da incompetenti, superficiali e, speriamo, non in mala fede corifei dei nostri avversari la risoluzione del problema vitivinicolo nella riduzione della superficie vitata: soluzione questa per me antisociale, pericolosa per l'agricoltura e per la stessa riforma agraria, che non può prescindere, nell'orientamento colturale dei poderi in assegnazione, dall'impianto del vigneto; io invece affermo e dimostrerò che, disciplinando opportunamente il settore, la coltura della vite anziché di diminuzione è suscettibile di aumento. Lo richiede il benessere delle nostre masse rurali.

La cosiddetta crisi vinicola, che ormai è perenne, non è che uno sfunzionamento del settore commerciale del vasto e complesso campo vitivinicolo. Quando vi è crisi vera, cioè eccesso di produzione sul consumo, il prezzo del vino nei comuni produttori precipita anche al dettaglio, mentre ora invece viene venduto tutto al consumatore ed a prezzi quasi proibitivi.

Purtroppo in Italia vi è sempre stato in questo, come in quasi tutti i settori alimentarî, la più grande sperequazione tra prezzi alla produzione e prezzi al dettaglio; il popolo italiano, checché ne dicano gli statistici che ci danno il consumo in diminuzione e la produzione in aumento, il vino lo bevono tutto, e bevono come tale non solo il succo spremuto dell'uva ma anche tutti gli intrugli aggiunti dai disonesti commercianti e vinai, acquistandoli a carissimo prezzo; ma il guaio è che della massa dei miliardi ricavati dalla vendita al dettaglio ben poco o nulla giunge ai poveri coltivatori produttori.

A coloro i quali chiamano *slogan* il caro prezzo del vino, poiché essi affermano che i prezzi proibitivi vengono praticati soltanto negli alberghi e nei ristoranti, che ben poco ne consumano, mentre la massa è venduta sfusa dai vinai di tutte le città italiane a prezzi non esagerati, rispondiamo che il vino consumato nei ristoranti non è così poco come ci si vuol far credere e che in ogni caso se ne consumerebbe il triplo se costasse ragionevolmente, e che quello venduto dai vinai a prezzi cosiddetti discreti non è vino ma acqua, e speriamo che sia sempre pura.

All'onorevole Rumor, invitato a Milano a riguardare certi conti dimostranti il magro guadagno dei commercianti, consiglierei di recarsi immediatamente in compagnia degli stessi a fare un largo assaggio dai vinai cittadini per convincersi di questa mia asserzione.

Alla produzione il vino, in genere, aumenta soltanto quando si genera nell'animo dei commercianti la preoccupazione dell'esaurimento dello stesso; questa preoccupazione è l'unica spinta al rialzo e, in genere, senza alcuna rivalsa al dettaglio.

Onorevole ministro, ella mi chiede come mai proponiamo la « carburazione », se non vi è eccesso di produzione: appunto per dare quello che io metaforicamente chiamo « colpo

di frusta al mercato dormiente», cioè per generare nell'animo dei commercianti la preoccupazione che, esaurendosi le scorte presso i produttori, essi possano rimanere senza vino, il che porterebbe alla dispersione della loro abituale clientela e quindi al disgregamento della azienda.

Sull'attuale aumento dei prezzi ha influito senza dubbio l'abbuono sulla distillazione; ma la notizia ricorrente con insistenza sulle labbra degli interessati è che il vino stia per esaurirsi.

Come paradosso vi dirò che, nei momenti di massima flessione del mercato, onorevole ministro, se ella annunziase che il vino è disposto a berlo lei, e a berlo anche tutto, assisterebbe in pochi giorni ad un pindarico volo del mercato. (*Si ride*).

Ridete pure, ma ricordate che questo mercato è sensibile a tutti i fattori psicologici! Ed il tempo galantuomo confermerà come sempre questa mia asserzione, così come ha confermato le precedenti.

Difatti, non è ancora spenta l'eco del risultato delle ultime indagini statistiche, che con la constatazione di una maggiore superficie vitata nonché di una più copiosa produzione unitaria calcolava l'ultima produzione annuale di vino in 46 milioni di quintali invece che soliti 35; notizia che unitamente a quella della contrazione del consumo aveva fatto rabbrividire i poveri viticoltori); non si è ancora spenta questa eco, ripeto, che il mercato, burlandosi di queste conclusioni statistiche è improvvisamente risalito proprio per la diffusa convinzione che il vino stia per esaurirsi.

Per sostenere continuamente questo benedetto mercato, bisognerebbe agire così come fa l'industria: agire sempre, ma senza parlare; invece nell'agricoltura si chiacchiera molto ma non si agisce mai.

Nelle attuali condizioni basterebbe, a mio avviso, rimettere in sesto il settore commerciale per assicurare benessere e tranquillità alla grande famiglia dei viticoltori italiani.

Molti mi chiedono quale sia il provvedimento da adottare per raggiungere questo scopo.

Domanda semplicista: come se si chiedesse ad un pittore le tinte da impastare per ottenere il colore del viso, o a lei il libro da consultare per sostituirla, onorevole ministro, in una lezione universitaria. Il pittore risponderebbe che non è neanche sufficiente tutta la gamma della tavolozza, ed ella, onorevole Fanfani, direbbe che occorre una biblioteca digerita in una laurea e poi in decenni di studi.

Così per questo problema: occorre tutta una politica vitivinicola con i mille provvedimenti presi dal tecnico, dallo specialista consumato in questo settore, mentre invece al Ministero non giungono che i voti dei convegni dei commercianti e degli industriali, poiché gli agricoltori sono gli eterni assenti da tutti i convegni; voti in genere in contrasto con le necessità dei contadini che noi vogliamo elevare e beneficiare disorientando in tal maniera qualunque ministro. Per sanare il settore vinicolo occorre l'organizzazione, onorevole Fanfani, capace oggi di seguire il vino fino al consumatore assicurando ai contadini una congrua percentuale e non le briciole di un giusto prezzo di vendita al dettaglio. Bisogna imitare l'industria, che in tal modo si regola per tutti i manufatti!...

Se a questo poi si aggiungessero tutti gli altri provvedimenti le mille volte invocati, a cominciare dal miglioramento delle qualità con la scelta delle varietà, dei vitigni e lavorazioni collettive alla eliminazione dei vinelli, dei torchiati e dei vini da feccia nonché alla repressione più energica delle frodi, dall'imbottigliamento totale, che permetta un severo controllo della qualità e del prezzo al dettaglio alla propaganda collettiva sul valore nutritivo del vino in armonia con l'associazione dei sanitari, e se infine si rivedessero le tariffe dei trasporti e delle imposte, io ritengo, onorevole Fanfani, che la coltura della vite potrebbe ancora estendersi, e di molto, contribuendo alla risoluzione del più grande poblema della disoccupazione.

Alla truppa, poi, si aumenti la razione del vino, e che sia buono ed in bottiglia, sottraendolo in tal modo agli inevitabili «battesimi»! e si dia loro un recipiente di vetro per berlo eliminando il gavettino che lo rende disgustoso! Sarà questa la migliore propaganda a favore.

Per dal vino ottenere tutto ciò occorre un'organizzazione a carattere nazionale come quella del riso, della canapa, delle bietole, i cui dirigenti studino, con lo statuto della vite e del vino, i mille problemi chiedendone la soluzione o imponendo una disciplina agli organizzati.

È noto che i viticoltori non sono capaci di far da sè; ebbene, aiutiamoli con una legge, superando la resistenza degli interessati allo *statu quo*.

Quando i viticoltori saranno in grado di seguire il loro prodotto dalla fabbricazione fino al consumo, uno dei più grandi problemi italiani e cioè quello vitivinicolo sarà risolto,

e solo allora le zone depresse si avvieranno per la strada della propria redenzione.

Nelle annate poi di superproduzione e quindi di vero ingorgo di mercato, ilsupero, tolto coattivamente a tutti i viticoltori, la stessa loro associazione potrà decidere sull'uso a cui destinarlo e cioè se servirsene per propaganda o se carburarlo a prezzo di benzina oppure, come estremo rimedio, se distruggerlo pur di evitare la crisi e quindi la miseria generale. In America, torno a ripeterlo, non si è esitato ad adoperare come combustibile il grano mietuto pur di evitar simile iattura.

Seguendo questa politica, onorevole Fanfani, ella stabilizzerà il mercato: se la mia modesta collaborazione può servirle, sono a sua disposizione. Come è stato elaborato il piano Fanfani-case si formino i piani Fanfani-agricoltura, Fanfani-vino. (*Si ride*)...

Il popolo italiano li attende: ella gode fama di ministro intelligente... e deciso! Non lo deluda!

Mi accorgo in questo momento, signor Presidente, che sono sparite le cartelle, che avevo posato sulla mia tavoletta, contenenti alcuni appunti per la conclusione del mio intervento (*Commenti*). Siamo nell'aula parlamentare. Stiamo scherzando? Protesto energicamente e chiedo che si metta a verbale. Non scherziamo: io sto trattando di problemi gravissimi. Se qualche collega non ha interesse per la discussione, vada a passeggiare nel «transatlantico» o a rinfrescarsi alla *buvette*. (*Commenti*). Io protesto, signor Presidente, perché mi hanno portato via le ultime cartelle, dove era la conclusione del mio intervento, forse la parte più importante. Sono cose che non vanno. Prego che si prenda un provvedimento e che ella, signor Presidente, si occupi di questa faccenda. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Provvedimenti per le sue cartelle? Sarà difficile, per quanto io sia animato dai migliori sentimenti.

MONTERISI. È possibile che si facciano scherzi simili?

PRESIDENTE. Allora, conclude?

MONTERISI. Ma io dovevo concludere seguendo l'ordine logico fissato nei miei appunti.

PRESIDENTE. Per suo conforto le ricordo che ella parla da un'ora e 40 minuti. Naturalmente non vi sono limiti.

MONTERISI. Se mi avessero permesso di parlare nei due bilanci precedenti questo non sarebbe accaduto. La colpa non è mia. Quando si esamina un problema bisogna compiere questo esame fino in fondo.

Ad ogni modo, onorevole ministro, la conclusione del mio discorso è quella che occorre aiutare gli agricoltori ad organizzarsi, poiché da soli non ne sono capaci, mentre soltanto l'organizzazione può salvarli economicamente!

Ricorderò i primi versi manzoniani del magnifico inno *Il Natale*, che tanto bene si adattano a noi:

Quel masso che dal vertice
di lunga erta montana,
abbandonato all'impeto
di rumorosa frana,
per lo scheggiato calle
precipitando a valle
batte sul fondo e sta.

Là dove cadde immobile
giace in sua lenta mole,
né per mutar dei secoli
fia che riveda il sole
della sua cima antica,
se una virtude amica
in alto nol trarrà.

Onorevole Fanfani, l'agricoltura italiana è il masso precipitato dalle vette del proprio benessere nell'abisso della miseria, trascinando con sé le popolazioni delle zone depresse e lasciando lungo lo scheggiato calle i brandelli talvolta voluminosi delle loro carni. Non è purtroppo capace di tornare da sola sulla cima della floridezza, senza l'intervento di forze amiche ed esterne. Questa forza amica deve esercitarla lei, onorevole ministro, aiutandola ad organizzarsi, e noi saremo con lei!

Se ella riuscirà a tanto, la nazione risorgerà, le popolazioni delle zone depresse le innalzeranno un monumento imperituro di gratitudine, ed ella passerà alla storia come uno dei più grandi ministri che abbia mai avuto l'Italia! (*Applausi*).

Risultato della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

« Disposizioni in materia di finanza locale » (*Approvato dal Senato*) (2388):

Presenti	348
Votanti	288
Astenuti	60
Maggioranza	145
Voti favorevoli	247
Voti contrari	41

(*La Camera approva*).

« Riorganizzazione dei servizi relativi alle opere marittime » (1886):

Presenti 348
Votanti 347
Astenuti 1
Maggioranza 174
Voti favorevoli . . . 257
Voti contrari 90

(*La Camera approva*).

« Concessione di una sovvenzione straordinaria di lire 18 miliardi a favore dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato, per il ripristino del parco del materiale rotabile » (2697):

Presenti 348
Votanti 347
Astenuti 1
Maggioranza 174
Voti favorevoli . . . 265
Voti contrari 82

(*La Camera approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Adonnino — Alessandrini — Amadei Leonetto — Amadeo Ezio — Ambrosini — Amendola Giorgio — Amendola Pietro — Amicone — Angelini — Arcaini — Arcangeli — Ariosto — Armosino — Assennato — Avanzini — Azzi.

Babbi — Baglioni — Balduzzi — Barattolo — Barbina — Baresi — Bartole — Basile — Bavaro — Bazoli — Belloni — Bellucci — Bernardi — Bernardinetti — Bernieri — Bertazzoni — Berti Giuseppe fu Giovanni — Bertinelli — Bertola —Bettinotti — Bettiol Francesco — Bettiol Giuseppe — Biagioni — Bianco — Biasutti — Bigiandi — Bima — Boidi — Bolla — Bonomi — Bontade Margherita — Borellini Gina — Bottai — Bottonelli — Bovetti — Breganze — Burato.

Caccuri — Cagnasso — Caiati — Calcagno — Calosso Umberto — Camangi — Camposarcuno — Capalozza — Cappi — Cappugi — Capua — Cara — Caramia Agilulfo — Carcaterra — Carignani — Caronia Giuseppe — Caroniti Filadelfio — Carpano Maglioli — Carratelli — Carron — Cartia — Caserta — Casoni — Cassiani — Castelli Edgardo — Castelli Avolio Giuseppe — Cavallari — Cavalli — Cavazzini — Ceccherini — Cerabona — Ceravolo — Cerreti — Cessi — Chatrian — Chiaramello — Chiarini — Chieffi — Cifaldi — Cinciari Rodano Maria Lisa — Clerici — Clocchiatti — Coccia — Codacci Pisanelli — Colasanto — Concetti — Conci Elisabetta — Coppi Alessandro — Coppi Ilia — Corbi — Corbino — Corona Achille — Corsanego — Cortese — Costa — Cotellessa — Cremaschi Olindo — Cuttitta.

D'Agostino — Dal Canton Maria Pia — D'Ambrosio — Dami — D'Amico — De Caro Gerardo — De' Cocci — Delle Fave — De Martino Alberto — De Meo — De Palma — De Vita — Di Donato — Diecidue — Di Leo — Di Vittorio — Donati — Donatini — Ducci.

Ebner.

Fabriani — Fanelli — Fanfani — Farinet — Fascetti — Fassina — Fazio Longo Rosa — Federici Agamben Maria — Ferrarese — Ferrario Celestino — Ferraris Emanuele — Ferreri — Fietta — Fina — Foderaro — Fora — Foresi — Franceschini — Franzo — Fumagalli — Fusi.

Gabrieli — Garlato — Gatto — Geraci — Geuna — Giacchero — Giammarco — Giannini Guglielmo — Giannini Olga — Giavi — Giuntoli Grazia — Gorini — Gotelli Angela — Grammatico — Grazia — Greco Giovanni — Grifone — Grilli — Guariento — Guerrieri Filippo — Guggenberg — Gui.

Helfer.

Imperiale — Improta.

Jacoponi — Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino De Unterrichter Maria.

Laconi — La Marca — La Rocca — Lazzati — Lecciso —Lettieri — Liguori — Lizzadri — Lo Giudice — Lombardi Carlo — Lombardi Ruggero — Lombardi Colini Pia — Lombardini — Lombari Pietro — Longhena — Longoni — Lucifredi — Lupis — Luzzatto.

Maglietta — Malagugini — Manuel Gismondi — Marabini — Marazza — Marazzina — Marchesi — Marconi — Marenghi — Marotta — Martino Edoardo — Martuscelli — Massola — Mastino del Rio — Mattarella — Mattei — Matteotti Matteo — Maxia — Mazza Crescenzo — Meda Luigi — Melis — Melloni Mario — Menotti — Merloni Raffaele — Miceli — Micheli — Migliori — Molè Elsa — Molinaroli — Momoli — Montagnana — Monterisi — Monticelli — Moro Aldo — Moro Francesco — Moro Girolamo Lino.

Nasi — Natali Lorenzo — Negrari — Nicotra Maria — Notarianni — Numeroso.

Olivero.

Pacati — Paganelli — Pagliuca — Pajetta Gian Carlo — Parente — Pavan — Perlingieri — Perrotti — Pesenti Antonio — Petrilli — Petrone — Petrucci — Piasenti Paride — Piccioni — Pierantozzi — Pignatelli — Pirazzi

Maffiola — Polano — Poletto — Pollastrini Elettra — Ponti — Preti — Puccetti.

Quintieri.

Raimondi — Rapelli — Reali — Reggio D'Aci — Repossi — Rescigno — Ricci Giuseppe — Riccio Stefano — Riva — Rivera — Roasio — Rocchetti — Roselli — Rossi Maria Maddalena — Rossi Paolo — Russo Carlo — Russo Perez.

Sabatini — Saccenti — Saija — Sailis — Salerno — Salizzoni — Sammartino — Sampietro Giovanni — Sampietro Umberto — Sannicolò — Sansone — Sartor — Scaglia — Scalfaro — Scarpa — Sciaudone — Scotti Alessandro — Sedati — Semeraro Gabriele — Semeraro Santo — Sica — Smith — Sodano — Spiazzi — Spoleti — Stagno d'Alcontres — Stella — Storchi — Stuani — Sullo — Suraci.

Tambroni — Tanasco — Tarozzi — Terranova Corrado — Tesauro — Titomanlio Vittoria — Togni — Tolloy — Tomba — Tommasi — Tonengo — Tosato — Tozzi Condivi — Tremelloni — Treves — Trimarchi — Troisi — Tudisco — Turchi Giulio — Turco Vincenzo — Turnaturi.

Valandro Gigliola — Valsecchi — Venegoni — Veronesi — Viale — Vicentini Rodolfo — Vigorelli — Viola — Vocino — Volgger — Volpe.

Walter.

Zanfagnini Umberto — Zerbi.

Si sono astenuti:

per il disegno di legge n. 2388:

Amendola Pietro — Amicone — Assennato.

Baglioni — Bernardi — Bernieri — Bianco — Bigiandi — Borellini Gina — Bottonelli.

Capalozza — Cavallari — Cerreti — Cinciari Rodano Maria Lisa — Clocchiatti — Coppi Ilia — Corbi — Corona Achille — Cremaschi Olindo.

D'Agostino — D'Amico — Di Donato — Di Vittorio — Ducci.

Fazio Longo Rosa — Fora.

Grifone — Grilli.

Imperiale.

Jacoponi.

Laconi — La Marca — La Rocca — Lizzadri — Lombardi Carlo.

Maglietta — Marabini — Marchesi — Martuscelli — Massola — Merloni Raffaele — Miceli — Molè Elsa — Montagnana.

Olivero.

Pollastrini Elettra.

Reali — Ricci Giuseppe — Roasio — Rossi Maria Maddalena.

Saccenti — Sannicolò — Sansone — Scarpa — Stuani — Suraci.

Tarozzi — Tolloy — Turchi Giulio.

Venegoni.

per i disegni di legge nn. 1886 e 2697:

Marchesi.

Sono in congedo:

Bagnera.

Guidi Cingolani Angela Maria.

Martini Fanoli Gina — Montini — Mussini.

Nenni Pietro.

Orlando.

Pecoraro — Pignatone.

Quarello.

Saggin — Salvatore — Santi.

Terranova Raffaele — Togliatti.

Si riprende la discussione.

CONCI ELISABETTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Per quale motivo?

CONCI ELISABETTA. Signor Presidente, vi sono stati sinora numerosi e lunghi interventi su questo bilancio e ancora numerosi ordini del giorno aspettano di essere svolti. Poiché tutto il pomeriggio di domani sarà impegnato per le modifiche al regolamento, se noi vogliamo in questa settimana terminare almeno il bilancio del Ministero dell'agricoltura, è necessario che questa sera chiudiamo la discussione generale.

Chiedo pertanto, a nome del mio gruppo, la chiusura della discussione generale.

PRESIDENTE. Domando se questa richiesta è appoggiata.

(*È appoggiata*).

BIANCO. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIANCO. Ho ascoltato con somma meraviglia la onorevole Elisabetta Conci parlare di una discussione, in cui sono intervenuti numerosi colleghi che hanno parlato a lungo. In realtà, se è vero che questo bilancio è all'ordine del giorno da due settimane, è anche vero che noi abbiamo dedicato ad esso appena tre scorci di seduta: un'ora e mezzo venerdì della penultima settimana, altrettanto tempo martedì della settimana scorsa e tre ore questo pomeriggio. Vorrei fare osservare alla onorevole Conci che davanti al Senato la discussione della legge sulla montagna si è protratta per tre intere giornate dal 10 mattina fino al 12 sera. Vi sono stati

venticinque interventi, sono state impiegate 238 pagine dei resoconti stenografici, sono state spese per la discussione di questa legge ventotto ore. Non so come si possa seriamente proporre qui, oggi, di strozzare la discussione di questo bilancio, che riguarda, onorevole Conci, la stragrande maggioranza del popolo italiano, che riguarda quell'attività da cui traggono vita tutti i poveri contadini dell'Italia meridionale e anche del suo paese. Come si può chiedere ciò in questo momento ? Non so come si possa avanzare una richiesta di questo genere, quando si sono spese decine di sedute per discutere la famosa legge sui « fumetti ». Non so come si possa fare una richiesta di questo genere, quando si tratta di discutere il bilancio più importante del nostro paese.

Per questo, signor Presidente, non solo mi oppongo all'accoglimento della richiesta della onorevole Conci, ma annuncio fin da adesso che, se si dovesse passare ai voti, chiederò la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ad evitare complicazioni in quest'ora tarda, credo che sarebbe opportuno cercare un accordo fra le due tesi testé avanzate: si potrebbe, ad esempio, rinunciare a chiedere la chiusura della discussione generale, contro una concessione dell'altra parte di una riduzione degli interventi ulteriori. Ad esempio, potrebbero parlare ancora due oratori per parte. Si tratta, naturalmente, di un semplice suggerimento.

CONCI ELISABETTA. Onorevole Presidente, noi saremmo d'accordo con la sua proposta, se lo fossero anche i colleghi dell'opposizione, nel senso che sia concesso di parlare a due altri oratori dell'opposizione, poiché la mia parte è disposta a rinunziare ai due interventi che le spetterebbero.

LACONI. Il gruppo comunista è contrario a questo tipo di accordo.

CONCI ELISABETTA. Devo allora insistere per la chiusura.

MORO ALDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORO ALDO. Credo che la onorevole Conci abbia detto una cosa ragionevole. I colleghi dell'estrema sinistra protestano perché vogliono le leggi costituzionali, vogliono le leggi sociali, e poi non hanno il senso di responsabilità necessario per autolimitarsi. Non è possibile fare insieme tutte queste cose; bisogna limitare ogni settore di attività parlamentare, in rapporto alle esigenze generali della vita del Parlamento.

Verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Sulla proposta di chiusura della discussione generale è stata chiesta la verifica del numero legale dagli onorevoli Bianco, Cremaschi Olindo, Coppi Ilia, Venegoni, Marabini, Sannicolò, Bellucci, Tarozzi, Bigiandi, Montagnana, Bottonelli e Grazia.

Si faccia la chiama per la verifica del numero legale.

FABRIANI, *Segretario*, fa la chiama.

Sono presenti:

Adonnino — Alessandrini — Amadeo Ezio — Ambrico — Ambrosini — Angelini — Angelucci Nicola — Arcaini — Arcangeli — Ariosto — Artale.

Babbi — Balduzzi — Barbina — Bartole — Bavaro — Bazoli — Belloni — Benvenuti — Bernardinetti — Berti Giuseppe fu Giovanni — Bertinelli — Bertola — Bettinotti — Bettiol Giuseppe — Biagioni — Bianchini Laura — Bianco — Bigiandi — Bima — Boidi — Bolla — Bontade Margherita — Bosco Lucarelli — Breganze.

Caccuri — Cagnasso — Caiati — Calcagno — Camposarcuno — Cappi — Cappugi — Carignani — Caroniti Filadelfio — Carratelli — Carron — Cartia — Caserta — Castelli Avolio Giuseppe — Cavalli — Ceccherini — Chatrian — Chiaramello — Chiarini — Chieffi — Cifaldi — Coccia — Colasanto — Concetti — Conci Elisabetta — Coppa Ezio — Coppi Alessandro — Coppi Ilia — Corbino — Corsanego — Cremaschi Carlo — Cremaschi Olindo — Cuttitta.

Dal Canton Maria Pia — D'Ambrosio — Del Bo — Delle Fave — Delli Castelli Filomena — De Maria — De Martino Alberto — De Meo — De Palma — De Vita — Diecidue — Di Leo — Donatini.

Ebner — Ermini.

Fabriani — Fanelli — Fanfani — Farinet — Fascetti — Fassina — Federici Agamben Maria — Ferrarese — Ferrario Celestino — Ferraris Emanuele — Ferreri — Fietta — Fina — Foderaro — Franceschini — Franzo — Fumagalli.

Garlato — Gatto — Gennai Tonietti Erisia — Giacchero — Giammarco — Giannini Guglielmo — Giavi — Giordani — Giuntoli Grazia — Gorini — Grazia — Greco Giovanni — Guariento — Guerrieri Filippo — Guggenberg. Helfer.

Larussa — Lazzati — Lecciso — Leone Giovanni — Lettieri — Liguori — Lombardi Ruggero — Lombardi Colini Pia — Lombardini

— Lombari Pietro — Longoni — Lucifredi — Lupis.

Manuel Gismondi — Marazza — Marazzina — Marconi — Marenghi — Marotta — Martinelli — Martino Edoardo — Martino Gaetano — Meda Luigi — Medi Enrico — Melloni Mario — Molinaroli — Momoli — Monterisi — Monticelli — Moro Aldo — Moro Francesco — Moro Gerolamo Lino — Murdaca.

Natali Lorenzo — Negrari — Nicotra Maria — Notarianni — Numeroso.

Pacati — Paganelli — Pagliuca — Palazzolo — Palmieri — Parente — Pavan — Perlingieri — Petrilli — Petrone — Petrucci — Piasenti Paride — Piccioni — Pierantozzi — Pignatelli — Poletto — Preti — Pugliese.

Quintieri.

Rapelli — Repossi — Rescigno — Rivera — Rocchetti — Roselli — Russo Carlo — Russo Perez.

Sabatini — Saija — Salerno — Salizzoni — Sammartino — Sampietro Umberto — Sannicolò — Saragat — Sartor — Scaglia — Scalfaro — Sedati — Semeraro Gabriele — Sica — Sodano — Spiazzi — Spoleti — Stagno d'Alcontres — Stella — Storchi — Sullo.

Tambroni — Tanasco — Taviani — Terranova Corrado — Tesauro — Titomanlio Vittoria — Togni — Tomba — Tommasi — Tonengo — Tozzi Condivi — Tremelloni — Trimarchi — Troisi — Trulli Martino — Turco Vincenzo.

Valandro Gigliola — Valsecchi — Venegoni — Veronesi — Vicentini Rodolfo — Viola — Vocino — Volgger — Volpe.

Zaccagnini Benigno — Zagari — Zanfagnini Umberto.

Sono in congedo:

Bagnera.

Guidi Cingolani Angela Maria.

Martini Fanoli Gina — Montini — Mussini.

Nenni Pietro.

Orlando.

Pecoraro — Pignatone.

Quarello.

Saggin — Salvatore — Santi.

Terranova Raffaele — Togliatti.

PRESIDENTE. Comunico che la Camera non è in numero legale per deliberare. La seduta è sciolta, e la Camera è riconvocata per domani mercoledì 2 luglio alle ore 16 con lo stesso ordine del giorno della seduta odierna.

La seduta notturna avrà inizio alle 22,30.

La seduta termina alle 22,15.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. GIOVANNI ROMANELLI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI